

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

211.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1993**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO**INDICE**

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		15675, 15699, 15700, 15701, 15702, 15703,	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	15679	15705, 15706, 15708, 15710, 15711, 15713,	
		15715, 15717, 15718, 15724, 15725, 15726	
Disegni di legge di conversione:		ASQUINI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	15672
(Assegnazione a Commissioni in sede		BIANCO GERARDO (gruppo DC)	15726
referente ai sensi dell'articolo 96-bis		CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repub-	
del regolamento)	15661	blicano)	15705
(Trasmissione dal Senato)		COLONI SERGIO, <i>Sottosegretario di Stato</i>	
		<i>per il tesoro</i>	15724, 15725, 15726
Disegno di legge di conversione (Seguito		D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS)	15726
della discussione e approvazione)		DALLA VIA ALESSANDRO (gruppo liberale)	15717
Conversione in legge, con modificazio-		DI PRISCO ELISABETTA (gruppo PDS) . . .	15725
ni, del decreto-legge 22 maggio 1993,		FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	15701
n. 155, recante misure urgenti per la		GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra	
finanza pubblica (2695).		nazionale)	15662
PRESIDENTE . .	15662, 15666, 15670, 15672,	GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	15702
		GUERRA MAURO (gruppo rifondazione co-	
		munisti)	15708

211.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

PAG.	PAG.
MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista)	15666
OSTINELLI GABRIELE (gruppo lega nord)	15710
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	15699
PELLICANI GIOVANNI (gruppo PDS)	15713
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	15725
POLLICHINO SALVATORE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) .	15700
RAPAGNÀ PIO (gruppo federalista europeo)	15717
ROTIROTI RAFFAELE (gruppo PSI)	15711
SANESE NICOLAMARIA (gruppo DC)	15715
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	15726
STERPA EGIDIO (gruppo liberale)	15703
TARABINI EUGENIO (gruppo DC)	15670
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	15726
TURRONI SAURO (gruppo dei verdi)	15725
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	15706
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione)	
S. 1277 — Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1993, n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze (<i>approvato dal Senato</i>) (2768).	
PRESIDENTE	15675, 15676, 15677, 15678, 15727, 15728, 15729, 15730, 15731
CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra nazionale)	15727, 15729 15730
FISCHETTI ANTONIO (gruppo rifondazione comunista)	15728
FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord)	15728
GUIDI GALILEO (gruppo PDS)	15676, 15728
MEO ZILIO GIOVANNI (gruppo lega nord)	15731
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano), <i>Relatore</i>	15675, 15677, 15728
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	15728, 15729
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	15729
RONCHEY ALBERTO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>	15676, 15677 15728, 15729
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
S. 1299 — Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze (<i>approvato dal Senato</i>) (2812).	
PRESIDENTE	15678, 15679, 15731, 15732
DE PAOLI PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	15732
LUCARELLI LUIGI (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	15678
MARIANETTI AGOSTINO (gruppo PSI)	15732
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	15732
RONCHEY ALBERTO, <i>Ministro per i beni culturali e ambientali</i>	15679
Missioni	15699
Petizioni:	
(Annunzio)	15661
Proposta di legge:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	15698
Proposta di legge (Discussione)	
CARIGLIA ed altri; MATTIOLI ed altri; ELIO VITO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; LIA ed altri; TASSI — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (660-1107-1334-2080-2356-2358).	
PRESIDENTE	15679, 15681, 15686, 15689, 15692, 15696, 15697, 15698
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista)	15681
CARIGLIA ANTONIO (gruppo PSDI)	15689
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	15680
DE LUCA STEFANO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	15680, 15681
LANDI BRUNO (gruppo PSI)	15696

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

	PAG.		PAG.
PASETTO NICOLA (gruppo MSI-destra nazionale)	15692	VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS)	15697
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	15686	Ordine del giorno della seduta di domani	15732

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

La seduta comincia alle 9,30.

ALFREDO GALASSO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 luglio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Raffaele Costa, De Paoli, Fincato, Luigi Grillo, Labriola, Matulli, Mazzuconi, Sacconi e Segni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 5 luglio 1993, i seguenti disegni di legge:

S. 1240. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti

relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti» (approvato dal Senato) (2876);

S. 1258. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica» (approvato dal Senato) (2877).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alle Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali), con il parere della I e della V Commissione;

alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), con il parere della I, della V, della VI, della X, della XII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALFREDO GALASSO, *Segretario*, legge:

Il deputato Angelo Fredda presenta la petizione di Carlo Nevi, da Roma, e numerosi altri cittadini che chiedono che l'azionista pubblico delle Ferrovie dello Stato S.p.A. assuma le iniziative più idonee al fine di sospendere la realizzazione dei progetti di riorganizzazione interna (101).

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede che venga istituita una imposta *una tantum* sulle proprietà immobiliari pari al 5 per cento del valore catastale (102).

Francesco Fragnoli, da Udine, chiede che al pensionato reimpiegato in attività di lavoro dipendente sia comunque erogato il trattamento minimo INPS (103).

Vincenzo Marchionni, da Piombino (Livorno), e numerosi altri cittadini chiedono l'abolizione della cosiddetta *minumum tax* (104).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica (2695).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione,

senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modifiche apportate dalla Commissione.

Avverto altresì che è stato presentato un articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Passiamo pertanto alla illustrazione degli emendamenti, subemendamento ed articoli aggiuntivi, ai sensi dell'articolo 116, comma 2, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi riteniamo assai discutibile il ricorso alla fiducia su questo decreto-legge, e quindi contestiamo il metodo scelto dal Governo Ciampi oltre al merito del provvedimento. Si tratta di un decreto-legge tendente, come di consueto, a tappare alcuni buchi nei bilanci pubblici. Esso certamente non risolverà la grave situazione della finanza di Stato, ma può comportare e comporterà — se approvato attraverso lo strangolamento del dibattito con il voto di fiducia — una serie di conseguenze negative per numerose categorie produttive.

I nostri emendamenti tendevano — anzi tenderebbero, visto che la fiducia impedisce che su di essi l'Assemblea si pronunci — a correggere alcune ingiustizie di questo decreto. Ve ne sono tante. Innanzi tutto, l'articolo 4 contiene una nuova normativa concernente le tariffe postali. Può apparire un problema di secondaria importanza, visto che non riguarda masse numerose di cittadini; ma se il Ministero delle poste, a cui vengono affidati ampi poteri discrezionali nel testo dell'articolo 4 approvato dalla Commissione, dovesse decidere — come qualcuno ha ipotizzato e come ragionevolmente si teme — un inasprimento esponenziale delle tariffe in abbonamento postale, numerosi giornali sarebbero costretti alla

chiusura. Si tratta pertanto di un attentato alla libertà di stampa, alla libertà di espressione, a diritti costituzionali, a diritti democratici che riguardano tutti i cittadini.

Noi riteniamo quindi che su questo aspetto alta debba essere la vigilanza del Parlamento per impedire che con un provvedimento *omnibus*, con un articolo come l'articolo 4, inserito in una manovra economica, si vada a soffocare la libertà di stampa e quindi a comprimere il diritto di espressione. Abbiamo già chiesto in Commissione (e al riguardo abbiamo presentato appositi emendamenti) che le tariffe postali vengano differenziate, distinguendosi tra quelle per la diffusione e la spedizione di pubblicazioni destinate alla vendita e alla promozione di prodotti commerciali, che giustamente vanno assoggettate a un particolare regime, e quelle che hanno invece ad oggetto giornali di idee e di informazione, che devono godere di un diverso trattamento.

Per quanto riguarda l'articolo 10, noi chiediamo che si riconsideri l'aumento dei contributi per alcune categorie. La stesura della Commissione prevede attualmente una rateizzazione dell'aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori autonomi ed agricoli, ma noi riteniamo che la rateizzazione di questi aumenti non sia sufficiente. A nostro avviso essi sono ingiustificati e vanno a penalizzare settori già duramente colpiti. Pensiamo, nel campo del lavoro autonomo, alle conseguenze nefaste della *minimum tax*, che ha portato alla chiusura di 50 mila esercizi commerciali e artigianali. Pensiamo alla situazione di crisi perenne e strutturale della nostra agricoltura, che certamente non verrà risolta dall'aumento dei costi che deriverà dall'aumento dei contributi in questione.

Ci sembra poi singolare che, nel momento in cui si chiedono sacrifici a tutti, il Governo, a tutela di determinati organi istituzionali, accetti la decisione presa in Commissione di sopprimere l'articolo 13 del decreto-legge, un articolo che riguardava la riduzione delle spese di organi costituzionali, compresa la Presidenza della Repubblica, il Parlamento e quant'altro. Questo articolo è stato soppresso! Quindi, sacrifici per gli agricoltori, sacrifici per i lavoratori autonomi, sacrifici

per i giornali, sacrifici — come vedremo — per numerose categorie professionali; ma nessun sacrificio per gli organi costituzionali! Questa è la giustizia fiscale interpretata dal Governo Ciampi! È veramente assurdo. È veramente una beffa nei confronti dei cittadini.

All'articolo 15 si prevede l'aumento dell'acconto IVA, che viene elevato all'88 per cento. Questa norma è in contrasto con le direttive della Comunità europea, e in particolare con la sesta, che stabilisce con precisione che il pagamento delle imposte deve essere collegato a redditi effettivamente percepiti dal contribuente. Invece, con il sistema degli acconti, che in Italia è ormai generalizzato e che prevede acconti che arrivano in sostanza all'intero importo dell'imposta da pagare (in questo caso l'88 per cento dell'IVA dovuta), praticamente il cittadino è chiamato a pagare su redditi che probabilmente non avrà conseguito alla fine dell'anno. E sappiamo bene quanto siano lenti ed inefficienti i meccanismi di restituzione delle tasse pagate in eccesso dai cittadini. Il Governo è pronto ad incassare acconti, è pronto a elevare tali acconti addirittura all'88 per cento dell'imposta dovuta (come nel caso dell'IVA), ma è lentissimo a restituire ai cittadini i soldi e non vuole dar luogo a meccanismi compensativi che consentano al contribuente che abbia pagato in eccesso di ridurre le imposte dell'anno successivo per un importo pari a quello che egli ha versato in eccedenza nella gestione precedente.

Riteniamo, tra l'altro, che il provvedimento al nostro esame vada a strangolare anche le attività dell'edilizia, comprimendo così un settore già in crisi. Al riguardo vogliamo rilevare che la Commissione ambiente della Camera ha espresso in un suo parere una serie di riserve e di critiche da questo punto di vista al decreto-legge in questione. L'VIII Commissione (quindi non l'opposizione, non il gruppo del movimento sociale italiano, che pure è contrario a questo provvedimento, ma una Commissione della Camera!) ha espresso parere contrario, rilevando che il decreto-legge n. 155 del 1993 determina effetti penalizzanti per il settore edilizio, già provato dalla crisi più acuta degli ultimi

vent'anni, e che la restrizione della spesa per le costruzioni è stabilita con criteri di rigidità mai registrati prima. Anche questo è un fattore negativo. Certo, bisogna intervenire sugli scandali e sugli sperperi, ma non si possono poi attuare interventi indiscriminati per cui anche pagamenti che lo Stato deve a molte imprese vengono differiti ulteriormente. Di conseguenza le imprese devono rivolgersi al settore bancario, pagando interessi da strozzinaggio, entrano in crisi, devono ridurre l'occupazione e le loro attività; e ciò ha effetti nefasti su tutto il ciclo produttivo.

Condividiamo quindi il giudizio estremamente critico dell'VIII Commissione per quanto concerne l'aspetto dell'edilizia e rileviamo che anche in questo caso la posizione della fiducia da parte del Governo impedisce un miglioramento del decreto-legge in esame.

Non parliamo poi degli aumenti della benzina e del metano e delle solite vessazioni poste in essere.

Vi è poi l'articolo 12, il vergognoso articolo 12. Esso prevede un prelievo, che nell'ultima stesura è salito addirittura al 25 per cento, a carico degli enti previdenziali autonomi, i quali dovranno depositare presso il Tesoro un quarto dei loro fondi. Certo, si dice, non si tratta di una confisca, ma di un prestito forzoso, perché queste quote verranno restituite dopo cinque anni. Ma chi si fida? Chi si può fidare di questo Governo e di quelli che verranno? Probabilmente ci saranno altre emergenze, la Comunità europea ci dirà che non ci può concedere altri prestiti perché non siamo credibili, e probabilmente quelle restituzioni slitteranno.

Intanto, però, si colpiscono enti che funzionano ottimamente e che assistono giornalisti, commercialisti, notai, medici e numerose altre categorie: 5 milioni di cittadini! Vogliamo rilevare ancora una volta — l'abbiamo detto in sede di discussione sulle linee generali, l'abbiamo detto contestando il Governo quando ha posto la fiducia — che vi è una contraddizione enorme: si parla di privatizzazioni, di previdenza integrativa, ma poi si sovietizza un settore previdenziale nel quale le categorie svolgono in maniera egregia la loro attività. Si va in controten-

denza: in sostanza, si nazionalizza perché queste strutture previdenziali autonome vengono soffocate, i loro fondi vengono vincolati, la loro capacità di fare investimenti produttivi viene limitata, anche se le categorie interessate già assolvono i giusti doveri di solidarietà nei confronti della previdenza generale versando dei contributi.

Noi quindi non difendiamo l'egoismo di alcune categorie che già si sottopongono a versamenti doverosi; difendiamo invece la loro autonomia. Non vogliamo che, cominciando con un prestito forzoso del 25 per cento, si arrivi alla devastazione degli enti previdenziali autonomi per riversare tutto nel calderone dell'INPS, in base ad un disegno ideologico del Governo e di alcune forze sindacali che noi denunciavamo ulteriormente in quest'aula. Sottolineiamo, tra l'altro, che la I Commissione della Camera, nel suo parere sull'articolo 12, di stampo e di sapore sovietico, ha espresso una serie di motivate perplessità, rilevandone l'incostituzionalità.

Una Commissione della Camera ha dunque confermato i giudizi estremamente critici e negativi che il gruppo del Movimento sociale italiano ha espresso su questo articolo 12 relativo al deposito in tesoreria, rilevando che esso, costituisce una violazione degli articoli 3, 23, 38, 53 e 97 della Costituzione, perché impone in modo indiretto una prestazione patrimoniale obbligatoria senza che tali enti siano destinatari di finanziamenti pubblici.

Si viola quindi una serie di diritti: il diritto all'eguaglianza, il diritto a versare tasse in base alla propria capacità contributiva, il diritto al rispetto delle iniziative autonome previdenziali, il diritto alla libertà di questi enti che non sono destinatari di finanziamenti pubblici (come ha rilevato anche la I Commissione), ma che vengono rapinati e tartassati.

Si tratta di un provvedimento vergognoso, che tra l'altro risolve solo poche delle difficoltà del Governo, vista l'ingente mole del debito pubblico (che si avvia verso i 2 milioni di miliardi), ma che creerà pesanti difficoltà.

Noi abbiamo quindi raccolto il grido di allarme dei dirigenti d'azienda, dei giornalisti, di tutte le categorie dei professionisti, che hanno manifestato e torneranno a ma-

nifestare. Si tratta di milioni di cittadini, già colpiti da tutta una serie di imposizioni fiscali, dall'ICIAP alla *minimum tax*, che vedono, tra l'altro, limitata la loro capacità di essere autonomi dal punto di vista dell'organizzazione previdenziale.

Per tutte queste ragioni noi riteniamo che bene avrebbe fatto il Parlamento, e con esso il Governo, a correggere parti sostanziali di questo decreto-legge n. 155 che, come abbiamo visto, attenta alla libertà di stampa, ai diritti previdenziali, a direttive comunitarie che sono contrarie a questi acconti fiscali che raggiungono l'intero importo della cifra (si veda l'articolo 15, che riguarda l'IVA).

Si tratta di un decreto che salvaguarda i privilegi degli organi costituzionali, ma colpisce nuovamente i cittadini; un decreto che, aumentando i contributi, mette ancora di più in ginocchio i settori del lavoro autonomo e dell'agricoltura; un decreto che, con l'aumento della benzina, innescherà fenomeni negativi su tutto il ciclo produttivo, come ben sappiamo.

Si tratta, dunque, di un provvedimento sicuramente sbagliato. Altre sarebbero state le strade da intraprendere, tagliando sperperi, spese clientelari ed improduttive. Su questo versante, però, non vediamo il bisturi di Ciampi e dei suoi tecnici, ma la consueta inerzia di un Governo che, benché si dica sganciato dai partiti, segue le logiche della partitocrazia e non interviene laddove si dovrebbe; un Governo che interviene laddove sono intervenuti quelli precedenti. Ci volevano gli esperti, i tecnici, i Ciampi e gli Spaventa, per scoprire che era necessario aumentare il prezzo della benzina e dar luogo a tutta una serie di ingiustizie solo per cercare non di far quadrare i conti, ma di guadagnare qualche settimana in attesa di una finanziaria ancora più severa. Si parla, infatti, di una manovra di 40 mila miliardi, accompagnata da accordi sul costo del lavoro, alcuni aspetti dei quali ci lasciano perplessi (mi riferisco, in particolare, al cosiddetto lavoro interinale, il lavoro in affitto), perché si compiono a grande velocità passi indietro rispetto a diritti ormai consolidati ed acquisiti e si marcia verso l'ignoto.

Il Movimento sociale italiano si oppone con convinzione, e credo con senso di re-

sponsabilità, alla manovra ed al decreto-legge in esame perché ritiene che fossero ben altre le strade da intraprendere. Tra l'altro, proprio in questi giorni, mentre nelle Commissioni si esaminava il decreto al nostro esame, si è avuta la conferma che questo Stato sta incalzando a più non posso sul versante fiscale: aumentano gli introiti derivanti dall'IRPEF e dall'ICI, l'odiosa tassa sulla casa anch'essa incostituzionale, e da imposte di ogni genere. Ebbene, nemmeno di fronte a questa moltiplicazione delle entrate il Governo ha un attimo di riflessione e dimostra senso di responsabilità allentando la presa.

Rileviamo positivamente il fatto che sia diminuito il tasso di sconto. Se è vero che ciò potrà portare ad una riduzione del costo del denaro e del debito pubblico, perché andare a colpire ancora i cittadini, i ceti produttivi, coloro che vengono già rapinati di metà del loro reddito? In Italia il prelievo fiscale raggiunge e supera il 50 per cento dei redditi dei cittadini. Altro che statalismo! È di fronte ai nostri occhi la sovietizzazione strisciante della realtà produttiva: sulle imprese grava un prelievo fiscale superiore al 50 per cento dei redditi. Tutto questo è intollerabile! Ecco perché si respira aria di rivolta fiscale: quando la pressione fiscale supera livelli di sopportabilità il cittadino, alla disperazione, non ha altra via che quella della protesta; e se il Governo continuerà con provvedimenti iniqui come quello al nostro esame, la protesta e la rabbia saranno sempre più forti.

Credo che il Parlamento, che è sempre stato sordo di fronte a queste esigenze, dovrà finalmente aprire gli occhi e sturarsi le orecchie, dovrà rendersi conto che non può continuare a subire passivamente i *Diktat* del Governo. Noi auspichiamo che alcuni gruppi parlamentari, che hanno sostenuto il Governo Ciampi votandogli la fiducia o astenendosi, potranno rivedere la loro posizione quando, tra qualche ora, dovranno sfilare davanti ai banchi del Governo per esprimere nuovamente un voto sulla fiducia. Noi speriamo che al «no» del Movimento sociale italiano a questa nuova imposizione fiscale si uniscano altri «no»; e speriamo che una sconfitta dal Governo sul fronte fiscale possa

portare ad un rinnovo anche del Parlamento, affinché non solo si rivedano le politiche economiche, ma si possa migliorare la rappresentatività di un Parlamento ormai inadeguato, perché l'Italia è cambiata e la pensa molto diversamente rispetto all'ormai lontanissimo, politicamente, 5 aprile 1992.

Auspichiamo che proprio dalla battaglia contro questa manovra economica possa partire una stagione di riscatto e di rinnovamento della politica e della gestione dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, per la solita sovrastima delle entrate vi è stato un peggioramento dei conti, più che prevedibile, pari a 12.500 miliardi. Il provvedimento è stato giustificato ufficialmente del Governo come necessario per far fronte al maggiore fabbisogno rispetto all'obiettivo fissato con la legge finanziaria, anche in relazione allo scostamento di 25.500 miliardi in meno rispetto all'avanzo primario fissato e per far fronte agli impegni assunti con la CEE per il prestito ottenuto. Ma i reali motivi che hanno indotto il Governo precedente a chiedere il prestito e quello attuale ad insistervi, al di là dei problemi di immagine e di credibilità, restano ancora ampiamente sconosciuti.

A parte la necessità di pareggiare i conti che non tornano — eventualità che avevamo previsto sin dall'approvazione della legge finanziaria del 1993, come ha già ampiamente illustrato il collega Guerra — non è stata da noi condivisa la «manovrina», prevista e annunciata come manovra di primavera fin dall'anno scorso, per una serie di motivi, nonché per i tempi, i contenuti e l'impianto complessivo. Occorre ricordare all'Assemblea che le prime contestazioni di metodo e di sostanza sono venute sin dall'inizio dagli stessi settori della maggioranza, tanto è vero che il sottosegretario Coloni si dichiarò — ovviamente con fine ironia — sinceramente commosso per l'accoglienza ottenuta dal provvedimento predisposto dal Governo. Lo stesso relatore Tabacci sin dalle

prime battute definì il provvedimento come privo di un'impostazione organica, somma di misure frammentarie ed eterogenee. Il collega Tarabini — oggi presente in aula — non esitò, rispetto a taluni articoli del provvedimento, a parlare di cattiva politica ed altrettanto fecero altri colleghi della maggioranza che sostiene il Governo.

Una «manovrina», dunque, dai contenuti di scarsa fantasia (perché, come è stato più volte sottolineato, è stato ormai raschiato tutto ciò che si poteva), che si caratterizza essenzialmente come provvedimento di aggiustamento anticongiunturale. Non era quindi il caso di scomodare e chiamare al Governo tanti illustri professori ed economisti di indubbia fama e competenza dal momento che a questa manovra di primavera si sarebbe ben potuto ovviare ricorrendo ad un'unica manovra correttiva in sede di assestamento di bilancio. Non vi sono infatti segnali da parte di questo Governo di voler invertire il senso di marcia sinora seguito. Solo da stamani infatti si è finalmente scelta la via della riduzione dei tassi di interesse, inspiegabilmente ancora alti rispetto agli stessi valori dell'inflazione ed ai tassi di interesse reali delle altre economie. In compenso, secondo indiscrezioni, pare che la stessa Banca d'Italia abbia premuto perché il Governo chiedesse la fiducia sulla manovra.

Non c'è da meravigliarsi di questo enorme ritardo perché il Governo è sorto all'insegna dello *slogan* «i BOT non si toccano». Da ciò deriva ancora una volta (ed è solo l'anticipo di una manovra più consistente che sarà varata tra poco) la presentazione di questo provvedimento tampone, che impone sacrifici solo ai ceti sociali più deboli e sempre più indifesi.

Il provvedimento comporta un aumento della pressione fiscale al centro, ma anche in periferia, per l'inevitabile ricorso a balzelli aggiuntivi in conseguenza del taglio dei trasferimenti agli enti locali. Esso si propone inoltre di realizzare economie essenzialmente nel comparto della scuola, aumenta il caos impositivo in vari settori (come, per esempio, l'edilizia) e non va certamente nella direzione di maggiori equità, certezza e trasparenza fiscale. Questo Governo infatti

non ritiene praticabili alternative che pure esistono e sono state da noi più volte ribadite, da ultimo con i nostri emendamenti, il cui primo firmatario è il collega Guerra, che si riferiscono ai vari articoli del provvedimento. L'emendamento di cui all'articolo 1, si esprime la nostra preoccupazione per una probabile rinuncia a collaborazioni domestiche da parte di chi ha bisogno di assistenza.

Vi sono poi emendamenti che si riferiscono alla soppressione dell'articolo 3 e che indicano una serie di riduzioni di stanziamenti possibili, nonché la riduzione dei capitoli che si riferiscono alla quarta categoria.

Vi è, a nostro avviso, una precisa continuità tra il Governo Amato e quello Ciampi nell'assestare ulteriori picconate al sistema di sicurezza sociale del nostro paese anziché stanare gli evasori fiscali e chiedere un minimo di sacrificio anche ai possessori di titoli del debito pubblico. Ai decreti delegati e alle maxi stangate di Amato segue quindi la «manovrina» di Ciampi, che anticipa la grande manovra d'estate e che è per certi versi ispirata alla stessa filosofia di fondo, vale a dire risolvere i problemi del deficit di bilancio ridimensionando i servizi pubblici attraverso la contrazione a tutti i livelli istituzionali delle risorse a disposizione, rincarando persino il gas per l'acqua calda, per la cottura dei cibi e per il riscaldamento e, per giunta, senza distinzione tra le diverse zone del paese, con conseguenti ulteriori tasse a carico delle famiglie, le quali se ne accorgono soprattutto quando le spese per i consumi aumenteranno. Tanto per toccare alcune parti più significative della «manovrina» che sono state anche oggetto di nostri emendamenti —, devo rilevare che riteniamo assolutamente inaccettabile la decisione di tagliare i trasferimenti agli enti locali, già abbondantemente penalizzati negli anni passati, non solo perché si persegue una strategia completamente sbagliata — anche dal punto di vista politico —, ma anche perché un taglio in corso d'anno costituisce un *vulnus* al principio dell'esigenza elementare della certezza delle risorse utilizzabili nell'impostazione del bilancio e, quindi, degli strumenti economico-finanziari di programmazione della spesa. La scelta di apportare tagli è espressione del vecchio centralismo,

che continua a calpestare la Costituzione e le autonomie locali. Tra l'altro, il taglio dei trasferimenti in corso di esercizio, costringe gli enti locali a rivedere i propri bilanci, apportandovi variazioni in diminuzione, con conseguente revisione di tutti i programmi di spesa, nonché delle opere e dei lavori già avviati.

Si è inoltre sostenuto che il Governo Ciampi è stato costretto ad onorare debiti contratti dai suoi predecessori — è il caso del prestito comunitario assunto, a nostro avviso, anche con discutibile leggerezza — con connessi problemi soprattutto di credibilità e di fiducia, dal momento che furono imposti vincoli ben precisi all'economia italiana da parte degli organismi comunitari.

Dove sta la svolta rispetto al passato? È vero, l'eredità è pesante, ma sino ad ora quale coerente politica è stata posta in essere?

Dove sta il nuovo in questa ennesima topa ai conti dello Stato? Non è stato forse lo stesso Governatore della Banca d'Italia, in passato, a criticare tale tipo di interventi frammentari, fatti di piccoli rincari qua e là, nonché di furberie contabili come quelle di cui agli articoli 7 e 11 (in ordine ai quali mi soffermerò tra breve)? Dove sta la discontinuità rispetto al passato di questo Governo di illustri professori? Nel ridurre di migliaia di miliardi lo stesso *plafond* dei mutui della Cassa depositi e prestiti?

Il lavoro svolto in Commissione ha indubbiamente consentito di espungere dal testo del decreto-legge n. 155 alcune delle più vistose incongruenze come, ad esempio, quella dell'articolo 2, ed altre imposizioni vessatorie, alleggerendo per taluni versi l'impianto complessivo della «manovrina», ma introducendo per altri versi — per ovvie ragioni di compensazione — voci diverse, o aggravando altre scelte come il cosiddetto prestito forzoso stabilito a carico degli enti previdenziali, nonché addirittura la soppressione del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

È pur vero che è stata apportata una riduzione alla riduzione dei trasferimenti agli enti locali — il 3 per cento rispetto al 5 per cento iniziale —, che è stata eliminata, ma solo per il 1993, l'accisa — termine

ormai in disuso — sul gas metano e che sono state modificate le tariffe per le spedizioni di stampe periodiche, cercando di tutelare la stampa di informazione minore; tuttavia, in particolare per quanto concerne l'articolo 3, anche se la Commissione ha operato un taglio del taglio, resta una questione di principio. Al di là dell'ulteriore penalizzazione degli enti locali — i quali si sono visti restringere, tra l'altro, la possibilità di accedere ai mutui della Cassa depositi e prestiti e quindi costretti al ricorso a mutui privati —, resta la questione che non si può scaricare sulle autonomie l'onere di una politica errata a livello centrale!

È ancora meno condivisibile la norma aggiuntiva, di cui all'articolo 8-bis, che stabilisce il non farsi luogo «alla corresponsione della quota variabile del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (...)».

Le regioni e gli enti locali non hanno partecipato all'elaborazione ed alla definizione del bilancio e degli altri strumenti di politica finanziaria dello Stato; essi non possono quindi rispondere di un'errata allocazione delle risorse in relazione ad una sovrastima delle entrate; gli enti locali non possono, cioè, essere mortificati e penalizzati per un'erronea programmazione della spesa a livello centrale.

Non condividiamo quindi la falsa equanimità nell'impostazione dei sacrifici, nel senso che gli enti locali debbono vedersi decurtate — sia pure del 3 per cento, anziché del 5 — le loro già scarse risorse quando gli errori di valutazioni non sono certamente loro addebitabili: di qui il nostro emendamento soppressivo dell'articolo.

Mi consenta, Presidente, alcune brevi annotazioni sull'articolo 7, comma 1, che opera una riduzione dei fondi speciali, senza tra l'altro che siano state ridefinite le finalizzazioni. Ribadiamo le posizioni già assunte in merito all'utilizzazione dei fondi allorché la Camera approvò un ordine del giorno in materia. Leggendo il primo comma di questo articolo si può notare l'artificio anche terminologico che contraddistingue l'ingresso dei professori al Governo dalle furbizie dei politici che li hanno preceduti. Per evitare di parlare di vere e proprie variazioni in

diminuzione dei fondi speciali, le cui dotazioni sono state stabilite con la legge finanziaria e quindi non sono modificabili con un semplice provvedimento legislativo, si usa la foglia di fico delle «economie di bilancio» a metà esercizio. In altre parole, si anticipano a metà esercizio gli effetti di economie di bilancio che solo a chiusura dell'esercizio stesso determinano le risultanze generali di quest'ultimo.

Così pure, in riferimento all'articolo 11, che congela gli impegni di spesa — fatta eccezione per le spese fisse obbligatorie e per quelle derivanti dall'ammortamento di mutui, eccetera —, si sostiene che la portata del blocco degli impegni ha effetti positivi sulla finanza pubblica. Ma ciò significa che, insieme al disposto di cui all'articolo 7 da me richiamato in relazione ai fondi speciali, il bilancio approvato per il 1993 è una specie di libro dei sogni dal punto di vista delle allocazioni. L'*escamotage*, per giunta ripetuto, del blocco degli impegni e della riduzione dei fondi speciali, insieme alla deroga di cui al comma 2 dell'articolo 11 — che dà al Presidente del Consiglio la facoltà di autorizzare l'assunzione di ulteriori impegni di spesa nell'ambito delle disponibilità di bilancio —, costituisce uno svuotamento del ruolo del Parlamento nella definizione delle scelte di bilancio.

Mi consenta infine di notare, signor Presidente, che la discussione in aula sulla «manovrina» è iniziata quando tutta la stampa ha diffuso la direttiva Ciampi sull'avvio, entro trenta giorni, delle procedure per vendita dell'intera partecipazione dello Stato in ENEL, INA, COMIT, CREDIT, IMI, STET, AGIP. Questo «botto» di Ciampi non è risuonato nella discussione o non lo si è voluto sentire. Il Governo Ciampi ha anche istituito un comitato di consulenza e di garanzia presieduto da Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, noto crocierista su una famosa motonave inglese, in cerca di acquirenti internazionali delle nostre aziende a partecipazione statale. È questo allora il vero e preciso segnale che viene dal Governo dei professori: la «manovrina», con tutte le sue iniquità — che persistono, malgrado le correzioni apportate in Commissione —, non è che il preludio; verrà la legge finan-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

ziaria 1994 con tutti i suoi tagli indiscriminati che — è facile essere profeti — colpiranno ancora una volta l'intero sistema dei servizi sociali del nostro paese.

La verità è che si vuole presentare alla pubblica opinione lo Stato sociale e l'obiettivo del pari livello dei servizi nelle diverse aree geografiche del paese come i grandi colpevoli del grave dissesto e del patologico accumulo di debito pubblico, o quanto meno come una delle cause strutturali dell'enorme indebitamento. Si cerca cioè di far passare l'idea — lo vedremo nella finanziaria — che le ragioni del dissesto non risiedono nella dissennata politica di spesa, nelle faraoniche e costosissime opere pubbliche spesso inutili — mi risulta, tra l'altro, che al sud ora si partecipi alle gare con il 40, 50 per cento di ribasso —, bensì nell'aver perseguito (sia pure con una politica di sprechi gestionali) obiettivi di civiltà quale il superamento del profondo dislivello che purtroppo ancora esiste nei servizi sociali, nelle infrastrutture e nei livelli retributivi. Tanto che per questi ultimi ancora recentemente si è data ampia eco a posizioni della Banca d'Italia, tendenti al ripristino delle gabbie salariali come volano dello sviluppo della produzione e dell'occupazione nelle zone depresse del paese.

Si vuole, in sostanza, incidere sul debito pubblico non attuando l'articolo 53 della Costituzione, chiedendo cioè ai beneficiari di questo processo di sviluppo di moderare le loro aspettative, ma minando le basi dello stato democratico, cioè il principio ispiratore cardine della nostra Costituzione, quello della solidarietà.

Ma soprattutto — e qui il discorso interessa poco il risanamento della finanza pubblica, poiché gli introiti delle privatizzazioni saranno *parva res* — il segnale proveniente da questo Governo è di accelerare al massimo il processo di smantellamento del sistema di economia mista su cui, nel bene e nel male si è retto lo sviluppo del nostro paese; tutto ciò in omaggio ai principi di Maastricht ed alle sollecitazioni che dai potentati economici italiani e soprattutto stranieri pervengono in tal senso. In proposito, vi è perfetta continuità fra Governo Amato e Governo Ciampi, malgrado quest'ultimo ab-

bia beneficiato di astensioni da parte di settori importanti della sinistra storica e, soprattutto, della tacita acquiescenza e della passiva accettazione, da parte di quest'ultima, degli atti più gravi — che non esito a definire criminali, in relazione alle sorti del nostro paese — concernenti il diabolico perseverare in una politica di smantellamento dell'apparato industriale produttivo e pubblico, di comparti strategici della nostra economia, come quelli energetico, delle telecomunicazioni, alimentare, dei trasporti e soprattutto bancario.

La sinistra storica — o settori importanti di essa — ha avallato questo processo con la sua disponibilità a passare dallo Stato al mercato. Le stesse organizzazioni sindacali, così «impegnate» (tra virgolette) a contestare l'arroganza della Confindustria nella vicenda del costo del lavoro, ancora non si pronunciano su questo «botto» che il Governo Ciampi ha fatto esplodere sulle privatizzazioni, incoscientemente nascondendo la testa nella sabbia rispetto a quello che sarà uno degli inevitabili risultati delle dimissioni, e cioè il licenziamento di centinaia di migliaia di lavoratori. Viene preventivata in 5 mila l'entità della perdita di posti di lavoro per la sola cessione dell'ITALTEL, per non parlare dello smembramento *ad hoc* della SME.

Questo Governo, che offre sull'altare di Maastricht, come vittime sacrificali, tutte le aziende pubbliche e tutti i suoi gioielli, sulla falsariga di Amato, reitera i decreti-legge in materia di economia e di occupazione, vere e proprie offe dai titoli altisonanti ma, in effetti, privi — in molti degli interventi di sostegno — di risorse finanziarie adeguate rispetto agli obiettivi che si prefiggono.

Intanto per la legge finanziaria 1994, è iniziato il conto alla rovescia e la «manovrina» entra quindi già nei ricordi del Governo Ciampi. Si parla di una prossima manovra strutturale che incida sulle uscite. Noi siamo d'accordo, ma se si tratta di eliminare gli sprechi: non siamo per tagli indiscriminati né in percentuali fisse a carico dei vari ministeri. D'altra parte, gli emendamenti presentati al provvedimento indicano la via da seguire.

Noi non siamo per rinviare a nuove strut-

ture di bilancio, ma per verificare stanziamento per stanziamento, capitolo per capitolo, le dotazioni di spesa, superando la logica del bilancio lottizzato tra le diverse parti politiche che sorreggono il Governo. È quindi possibile una manovra di spesa che non intacchi le conquiste dello stato sociale.

In conclusione il Governo Ciampi, salutato con tanto favore a livello internazionale, sta seguendo pedissequamente la tabella di marcia del Fondo monetario internazionale e della CEE; segue le direttive del Fondo monetario internazionale per quanto riguarda la stessa «manovrina» da 13 mila miliardi in discussione e la presentazione della finanziaria 1994 entro l'estate, così come per eliminare le rigidità strutturali del cosiddetto mercato del lavoro (di che cosa siano contente le organizzazioni sindacali ancora non si è capito!).

Il Governo Ciampi è d'accordo nell'accelerare il processo delle privatizzazioni e cerca di raggiungere al 100 per cento gli obiettivi posti dal Fondo monetario internazionale per il bilancio 1993: riduzione dei sussidi pubblici e dei trasferimenti agli enti locali e agli altri enti pubblici, tagli nei settori della sanità e del pubblico impiego ed agli investimenti pubblici.

Questo Governo ha eseguito scelte decise altrove, colpendo sempre nello stesso modo e sempre a senso unico, e si accinge ancora a farlo. Ecco perché noi diciamo «no» a questa manovra finanziaria ed al Governo, che si caratterizza sempre più come il Governo di un paese a sovranità limitata non solo in politica internazionale, ma anche in campo economico (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tarabini. Ne ha facoltà.

EUGENIO TARABINI. Signor Presidente, ho presentato alcuni emendamenti al provvedimento (per l'esattezza quattro), ma devo dire con molta sincerità che sono solidale con molti degli altri.

Nel merito sono solidale con coloro che sono contrari all'approvazione del disegno

di legge di conversione, che avrebbe sicuramente avuto il mio voto contrario se non fosse intervenuto il relevantissimo fatto politico della posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

I miei quattro emendamenti, scelti nel campionario piuttosto vario offerto dal decreto-legge, si sono appuntati su alcune incongruenze o illegittimità che mi sono parse evidenti. Riguardano gli articoli 7-bis, 9-bis, e 1112. Il fatto poi che di questi quattro articoli due siano stati introdotti dalla Commissione la dice lunga sullo stesso comportamento del Parlamento nei confronti del provvedimento.

L'articolo 7-bis è incredibile: attraverso un giro (non particolarmente complesso, ma chiaramente un giro) finisce con l'affidare al ministro del tesoro la facoltà di stabilire riduzioni delle autorizzazioni di spesa disposte dal Parlamento. È una norma di una incostituzionalità solare.

L'articolo 9-bis è la ripetizione di una canzone che si sente ricorrentemente suonare ad ogni manovra finanziaria: la riduzione della disponibilità dell'ANAS. Capisco che nei confronti di quest'ultima vi sia un'animazione ostile almeno di una parte del Parlamento. Ma che si finisca per mettere l'ANAS nella condizione di non operare, nemmeno di compiere l'elementare manutenzione delle strade, mi sembra un atteggiamento assolutamente inaccettabile.

L'articolo 11 è un altro esempio di ciò che da un paio di anni a questa parte si fa ormai per abitudine, ma che pensavo non si dovesse più fare: il blocco degli impegni di spesa. Ho chiesto in Commissione qualche chiarimento sul rapporto tra una politica enunciata come politica di sostegno e sviluppo e la norma in esame, chiaramente limitativa della possibilità dello Stato e delle amministrazioni pubbliche di svolgere per la loro parte (non una gran parte, intendiamoci, perché la parte non deve essere grande) il compito di sostegno allo sviluppo che spetta loro. *Dulcis in fundo*, l'articolo 12 che, al di là della sua valenza finanziaria — su cui mi intratterò brevemente — è un cattivo esempio della politica che da troppo tempo viene seguita nei confronti del settore privato e che non avrei mai immaginato si ripropo-

nesse anche in occasione dei provvedimenti adottati dal Governo Ciampi.

La politica della concentrazione dei mezzi finanziari presso la Tesoreria ha una sua piena giustificazione quando si tratti di risorse provenienti dal bilancio dello Stato: essa è stata inaugurata nel 1978, è proseguita con fasi alterne, in genere con una tendenza accentratrice, ora arriva (è paradossale che ciò avvenga con questo Governo) a quella che credo sia la sua massima espressione attraverso questa operazione, sostanzialmente fiscale, di devoluzione forzosa di una parte rilevante dei contributi che vengono versati dagli iscritti alle casse di previdenza private al tesoro dello Stato.

Prima ancora di un'operazione fiscalmente odiosa, è una manovra brutta, inaccettabile sul piano dei rapporti tra la pubblica amministrazione ed i cittadini, anche a prescindere dal fatto che, sul piano finanziario, non c'è ragione di ricorrere a questo strumento, che realizza una riduzione puramente fittizia del fabbisogno dello Stato. Prospettare infatti i contributi previdenziali come mezzi che affluiscono al sistema di Tesoreria e che, quindi, formalmente riducono il fabbisogno è un sistema artificioso per coprire quel fabbisogno, ricorrendo, anziché all'emissione di titoli di Stato, ad un'operazione di forzoso trasferimento di mezzi, che non sono di Tesoreria, nell'ambito di quest'ultima e, quindi, di forzosa trasformazione di risorse private in mezzi di Tesoreria.

Il merito del decreto al nostro esame, quindi, è inaccettabile: si tratta di un brutto provvedimento, da cui credo si debbano trarre alcune considerazioni. La prima è che, secondo me, non esistono più spazi nel nostro sistema economico e finanziario per manovre di questo genere ai fini della riduzione del fabbisogno. Ritengo di poter fare questa affermazione con tranquillità, perché penso che se anche guardassimo a quella che potremmo definire con qualche enfasi la potenziale manovra alternativa (quella manovra che, con molta benevolenza, si volesse dedurre dall'esame complessivo degli emendamenti presentati da altre parti politiche), si constatarebbe che ci troveremmo all'incirca nella stessa situazione, di fronte cioè ad una mobilitazione di mezzi poco

ortodossa, poco efficace e molto probabilmente — anzi sicuramente — controproducente.

D'altra parte — e questo è un elemento decisivo — il Governo non può essere messo in crisi, ma ha bisogno della fiducia, che tra l'altro ha chiesto al Parlamento. Personalmente non giudico opportuna la decisione assunta dal Governo, soprattutto dopo che il rimborso del prestito comunitario (almeno da quanto ha riferito la stampa) è stato differito a settembre. Chiedendo la fiducia l'esecutivo ha posto le Camere di fronte ad una decisione che va ben al di là della portata del provvedimento in esame e costringe chi, come me, lo considera inaccettabile a «deglutirlo».

Credo che le considerazioni svolte sul decreto-legge n. 155 consentano qualche rilievo ulteriore, in aggiunta alla mia dichiarazione di resa. Se non vi è la possibilità di ripetere manovre come quella oggi al nostro esame, ciò significa che di tutt'altra natura dovrà essere quella che si annuncia come la grande manovra per il 1994. Se per il prossimo anno non si può fare ricorso a «mezzucci», allora bisogna avviarsi lungo la via della grande politica, compiendo una scelta di fondo.

Prendendo in considerazione il bilancio italiano, dobbiamo rilevare che il vero problema finanziario del nostro paese (che è anche un problema economico rilevante a causa della gravità della componente finanziaria) è quello dell'enormità del debito pubblico italiano. Quest'ultimo, che ha una lunga storia, può essere anche un'ottima fonte di investimento e ricevere un apprezzamento particolare sulle piazze finanziarie; in alcuni momenti della storia italiana la rendita del nostro paese ha costituito un'ottima fonte di investimento per gli operatori internazionali. Nulla impedirebbe che questo si ripettesse, anzi per certi versi questo già avviene e vi è da augurarsi che avvenga ancora di più in futuro, stante la lunghezza dei tempi che si prospettano per la riduzione del debito pubblico.

Il problema che deriva dal debito pubblico è dovuto all'altezza dei tassi di interesse, e quindi all'enorme impatto che di riflesso essi hanno sul bilancio dello Stato. È qui che

deve indirizzarsi la politica finanziaria del Governo italiano e, in generale, del nostro paese, che peraltro non deve essere caratterizzata da piccoli ed odiosi provvedimenti. Il loro insieme potrebbe chiamarsi la «politica del 740», cioè quella politica che han portato a tutte le norme di cui il modello fiscale 740 può essere assunto come simbolo e di cui l'attuale decreto è l'ultimo capitolo. La nostra politica deve invece essere quella atta a conferire al Governo quel prestigio e quella autorità (quindi anche quella credibilità) da cui deriva, come naturale conseguenza, fra le altre cose, la progressiva riduzione dei tassi di interesse e il loro allineamento fiscale ai tassi internazionali, al netto, quindi, del fattore rischio-Italia e del differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi.

Per ottenere ciò non occorrono questi provvedimenti; anzi, occorre una politica esattamente contraria a quella adottata attraverso questi provvedimenti. Penso (ne ho parlato in Commissione bilancio, ma senza avere seguito) che oggi il Parlamento debba porsi la domanda se il Governo non sia costretto a ricorrere a strumenti quali la posizione di fiducia su questi piccoli, brutti provvedimenti perché manca di una fiducia più grande, quella che gli consentirebbe di fare, anche a livello di legislazione finanziaria, quanto invece riesce ed è riuscito a fare, per esempio, in sede di politica monetaria, con l'attività della Banca d'Italia, ed in sede di politica dei redditi, con il recente accordo sul costo del lavoro.

Io feci in Commissione una proposta che credo sia valida e che si riallaccia ad una delle alternative costituzionali ricordate da Luigi Einaudi quando venne deliberato l'articolo 81 della Costituzione, e cioè che il Parlamento, o chi nel Parlamento ha la convinzione della necessità che questo Governo sia autorevole (questo Governo — parliamoci chiaro — non ha alternative), si impegni a non adottare iniziative di spesa che non siano quelle del Governo ovvero non siano esplicitamente e convintamente condivise dallo stesso esecutivo.

Credo che se si adottasse questa linea, se nel Parlamento si realizzasse questa condizione, il Governo acquisirebbe l'autorità e il

credito necessari ad integrare la sua capacità operativa.

Questa linea potrebbe rappresentare da sola la manovra che occorre per il 1994 e probabilmente consentirebbe da sola l'avvio di una politica finanziaria ed economica diversa da quella di tempi che ormai misuriamo in decenni, di quella politica nuova di cui oggi l'Italia ha bisogno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Asquini. Ne ha facoltà.

ROBERTO ASQUINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare alcuni degli emendamenti presentati dal nostro gruppo su questa «manovrina», una manovrina che rispecchia in pieno le novità offerte dal Governo, cioè nessuna ... Cercherò di essere rapido e farò un breve *excursus* sugli articoli più significativi del decreto legge, che è necessario modificare.

Per quanto riguarda l'articolo 1, che pure colpisce una situazione di «opulenza», quella delle colf, certamente l'aumento dei contributi non condurrà ad altro che ad incentivare il lavoro nero; questo è quanto accadrà. Grazie al cielo, all'articolo 2 è stato abolito quel famoso prelievo del 27,27 per cento che era privo di ogni senso logico. Ma non voglio soffermarmi su quella che era una nostra proposta che, per fortuna, è stata condivisa.

Nell'articolo 3 sono previsti vari tagli ai trasferimenti agli enti locali. Bel modo di gestire l'autonomia! Al di là di tutte le parole che abbiamo sentito e che sentiremo pronunciare sull'autonomia degli enti locali la direzione concreta lungo la quale si muovono il Governo e le forze politiche che lo sostengono è quella di accentrare il più possibile. Più si accentra, più diventa difficile il controllo, più diventano facili i pasticci di cui ogni giorno sono piene le pagine di cronaca dei giornali. Questo, non c'è dubbio, è l'obiettivo.

Segue una serie di aumenti, tutti rigorosamente ingiustificati, per poi arrivare a quella che, secondo me, è una delle tante perle del provvedimento (veramente si potrebbe fare una collana con le perle che vi sono in questo «minidecretino!»). All'articolo 10 troviamo infatti un aumento dei con-

tributi previdenziali per i lavoratori autonomi. Bel colpo! I lavoratori autonomi, sono stati già tassati e tartassati con la *minimum tax* con sistemi fiscali inaccettabili e via di questo passo (ma è inutile sottolinearlo); ed ora cosa si propone? Si propone di aumentare loro i contributi previdenziali.

Voi sapete che la normativa europea va esattamente in senso opposto, verso cioè la destatalizzazione di questi sistemi ormai inaccettabili e penosamente non più funzionanti, nella loro totalità. Ebbene, nel provvedimento si aumenta invece il contributo previdenziale) il quale come molti sanno, servirà non dico alcunché ma comunque a molto poco pur se il Governo continua ad incrementarlo. E tutto ciò avrà innanzitutto ripercussioni sull'attività in «nero», che il Governo solo a parole dice di voler combattere, in realtà, come abbiamo già avuto modo di dire, l'attività in nero è strategicamente perseguita dall'esecutivo. L'imprenditore che lavora in nero ha infatti una spada di Damocle sulla testa e questo fa comodo al Governo, per poter colpire chi gli pare quando gli pare e per poter così giustificare un suo controllo subdolo del lavoro.

Va bene, aumentiamo ulteriormente il prelievo contributivo. Ma cosa succederà? Si avrà come dicevamo, in parte un aumento dell'attività in nero e in parte una ripercussione sulla produttività e sull'occupazione, occupazione che in questo decreto è più volte puntualmente colpita. Basti pensare alla previsione relativa agli artigiani, agli aumenti ingiustificati dei costi, all'aumento della tassazione della casa in forme svariate. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, la previsione è facile: se si aumentano le tasse sulla casa, è chiaro che si rallenta la domanda di case, con un conseguente freno dell'edilizia, che è uno dei settori trainanti della nostra economia. Ma insomma, vogliamo rilanciare la nostra Italia o vogliamo ucciderla del tutto?

A me sembra che al di là delle belle parole, o al di là degli interventi con i quali si prendono le distanze dal provvedimento in esame (come ha fatto il collega poco fa, che si è poi allontanato dall'aula, evidentemente perché non interessato al seguito del dibattito), alla fine, nei fatti, si finisca per soste-

nere sempre e comunque questo ammasso di sedie, che in questo momento tutto può essere, tranne che giustificato...

Per quanto riguarda l'articolo 10, non potevamo che proporre una drastica riduzione degli aumenti che si sono inventati quelli del Governo. Andando avanti nella lettura del testo, saltando molti articoli assolutamente criticabili, giungiamo alle disposizioni in materia di entrata. Ebbene, nell'ambito di una manovrina riferita ad un bilancio che è tutto un buco (anzi, è un buco con qualche pezzo di bilancio intorno), inserire disposizioni in materia di entrata appare del tutto ingiustificabile, a maggior ragione se si considera che l'imposizione fiscale ha ormai raggiunto livelli impossibili, tali da minare letteralmente il sistema produttivo, per tutte le categorie — sia ben chiaro — non solo per quelle autonome.

Lo stesso discorso vale per i lavoratori dipendenti che vengono colpiti puntualmente con prelievi parafiscali, quali gli aumenti contributivi. Eppure in sede di trattativa tra Governo e sindacati nessuno ha sollevato il vero nodo del problema occupazionale: il costo del lavoro. Il prelievo parafiscale in Italia è pari al doppio circa di quello francese che è il più alto d'Europa.

Tornando alla materia specifica, per quanto riguarda le disposizioni sull'entrata rileviamo che all'articolo 15 si aumenta il prelievo mediante richiesta di un anticipo dell'IVA. Sia ben chiaro che la materia degli anticipi è già stata affrontata in sede CEE e pare che la Comunità abbia qualcosa da contestare al riguardo (questo è quanto si sente dire in giro, non ancora in modo ufficiale). Eppure il Governo insiste sugli anticipi, che non sono giustificabili. Come fa un contribuente a sapere il 20 dicembre quanto e come dovrà pagare di IVA al consuntivo del mese e dell'anno? È assurdo, eppure si chiede un nuovo anticipo e si aumenta quello già esistente, portandolo all'80-88 per cento. È chiaro che al di là dell'ingiustificabilità dell'anticipo ci troviamo di fronte ad un aumento totalmente privo di senso.

L'articolo 16, come abbiamo accennato prima, prevede aumenti su tutti i fronti per quanto riguarda le case. Io dico: signori

miei, ma ci rendiamo conto che l'edilizia è bloccata dalle invenzioni fiscali dei diversi ministri delle finanze in quest'ultimo anno? Il prelievo relativo alle abitazioni di ogni categoria, ordine e grado è aumentato in maniera indiscriminata.

La legislazione è piena di tassazioni ingiustificate sotto ogni punto di vista. Proprio in questi giorni, su un giornale della provincia nella quale risiedo è stata pubblicata una lettera di un cittadino al quale è stata contestata in maniera ingiustificata la non deducibilità del mutuo casa. Il funzionamento dell'ufficio delle imposte risente, in parte, delle complicazioni dell'attuale normativa e talora può risultare arbitrario.

La prima casa costa ad un pensionato, in termini di tasse, quasi la metà di una mensilità di pensione, che è di circa 500-600 mila lire. Dunque i pensionati, che hanno comprato un piccolissimo appartamento, oggi devono destinare metà della pensione al pagamento dell'ICI, dell'IRPEF e di quant'altro!

È chiaro che tutto ciò porta ad un blocco del mercato dell'edilizia, già di per sé bastonato dalle tangenti che sono state richieste e versate negli ultimi quarant'anni. E adesso aumentiamo anche le tasse sulle seconde case, facendo in modo che esse non vengano costruite proprio più...!

E per i lavoratori dell'edilizia cosa facciamo? Ci inventiamo un contributo o un sussidio straordinario? Li obblighiamo ad andare a rubare nelle banche?

L'articolo 17, che è assolutamente insensato e del quale non potevamo non chiedere la soppressione, introduce una serie di aumenti sulle imposte fisse di registro, ipotecarie, catastali e imposte di registro sul trasferimento di veicoli.

Per fortuna, si aumentano le tasse sul trasferimento dei veicoli: in effetti non ce n'erano abbastanza... Così, poi, magari qualcuno accuserà la crisi congiunturale internazionale o planetaria per il calo delle vendite di autoveicoli. La verità è che l'aumento delle tasse, l'obbligo di indicare la macchina nuova nel redditemetro, che innesca un recupero automatico di imposta, e l'aumento della tassazione sul trasferimento dei veicoli bloccano l'industria meccanica.

Questo è quel che sta facendo il Governo: sta cercando in tutti i modi di bloccare l'economia. Una forza politica sensata, quale la lega nord ritiene di essere, non può fare altro che opporsi ad una tale manovra, per il semplice motivo che si sta uccidendo l'economia italiana. Caro Governo, stai facendo di tutto per riuscire a uccidere, a distruggere, a cancellare l'economia italiana!

Prima ho parlato non di una perla contenuta nel decreto-legge in esame, ma di una serie di perle, così lunga da fare una collana; ma forse nell'articolo 18 è contenuta la perla delle perle. La grande innovazione di un grande tecnico alla guida di questo Governo, nuovo in tutti i sensi, come qualcuno osa dire, è l'aumento della benzina! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). L'aumento della benzina è la trovata del Governo Ciampi per riuscire a risanare l'economia italiana! Questi vecchi politici, dopo aver rubato all'Italia, ora vogliono rubare le barzellette sui carabinieri (carabinieri che, sia ben chiaro, svolgono il loro dovere in maniera assai efficiente, sicuramente tale da non giustificare luoghi comuni). Non possono infatti esservi altre spiegazioni: siamo di fronte a una barzelletta, purtroppo avente forza di legge.

Sempre nell'articolo 18, per l'ennesima volta si mantiene la doppia imposizione fiscale relativamente al gas metano. Ci chiediamo per quale motivo le zone d'Italia che hanno più bisogno di metano, evidentemente perché sono più fredde, debbano pagarlo di più. Non vi è alcun senso logico per questa misura, se non la spudorata clientela di alcune zone del paese.

Il vero problema è che ci troviamo di fronte ad un attacco contro la nostra forza politica, palesemente demagogico e condotto da tutte le parti politiche, anche se, giorno dopo giorno, i fatti dimostrano che nel nostro Stato in molte situazioni si fanno due pesi e due misure. Questo è solo uno dei tanti casi. Un Governo serio avrebbe cercato di unificare la tassazione, magari individuando una tariffa media oppure parificandola a livello più alto. Comunque, non vi era alcun motivo per sgravare da una

tassa quella parte dello Stato che ne ha meno bisogno e diritto.

Gli emendamenti presentati dal gruppo della lega nord miravano a eliminare dal testo alcune grandi «innovazioni», quali l'aumento del prezzo della benzina. In proposito, voglio ricordare che il 7 marzo 1993, circa tre mesi fa, nella Confederazione elvetica — e sottolineo «confederazione» — per decidere l'aumento del prezzo della benzina è stato indetto un referendum popolare. Un governo serio e credibile ha avuto il coraggio e la forza di proporre ai cittadini un aumento di circa 25 centesimi di franco (250 lire) della benzina con un referendum di spiegare le motivazioni dell'aumento e di rimettersi alla volontà degli elettori. Penso che nel nostro Stato la volontà degli elettori sia l'ultimo pensiero di questo Governo e di tutte le vecchie forze politiche.

Tornando al decreto, ritengo che esso non sia che l'ennesima espressione del menefreghismo nei confronti degli elettori (che, lo ricordiamo, sono sovrani; non siete infatti voi i padroni dello Stato) e della totale assenza di forza. È questo infatti un Governo che ha chiesto la fiducia su una «manovrina» - truffa sicuramente risibile (non per la sua entità, ma per i suoi contenuti), rispetto alla quale sono stati presentati pochi emendamenti. È un Governo che non ha avuto né la forza né la credibilità di portare avanti la sua posizione e per l'ennesima volta è ricorso alla questione di fiducia. Chiederà tale fiducia ad un po' di «tangentati» o di «tangentisti», i quali saranno ben lieti di concedergliela per poter continuare ad occupare il più a lungo possibile le loro sedie (che non hanno nulla a che fare — sia ben chiaro — con l'istituzione). La nostra forza politica non farà che porre in atto tutti i mezzi costituzionali per opporsi a questo tipo di porcheria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti, subemendamento e articoli aggiuntivi.

Il seguito del dibattito è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1277

— **Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1993, n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze (approvato dal Senato) (2768).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1993, n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze.

Ricordo che nella seduta del 15 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 165 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2768.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 25 giugno scorso, la VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Passigli ha facoltà di svolgere la sua relazione.

STEFANO PASSIGLI, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il decreto di cui viene oggi richiesta la conversione è il provvedimento con cui il Governo, con lodevole rapidità, ha inteso, all'indomani dei tragici avvenimenti fiorentini, far fronte agli interventi più urgenti.

Con altro provvedimento il Governo ha proposto una serie di misure per indennizzare le famiglie e le imprese danneggiate dall'esplosione dell'auto-bomba in via dei Georgofili. Il decreto in discussione riguarda invece lo stanziamento di 30 miliardi destinati agli interventi urgenti per il ripristino degli Uffizi, del Corridoio Vasariano, dell'Accademia dei Georgofili e per il restauro di quanto ivi danneggiato.

Caso forse unico, o sicuramente molto raro, il decreto giunge in aula dopo che parte dell'intervento è già stato realizzato, a

tempo di record. Anche di ciò va dato atto al Ministero dei beni culturali ed ai suoi responsabili locali, nonché ai rappresentanti delle istituzioni interessate dall'avvenimento, prima fra tutte il Museo degli Uffizi, che in sole tre settimane hanno consentito di riaprire gli Uffizi. Ciò ha rappresentato una risposta di carattere simbolico molto importante rispetto ad un attentato che, colpendo, appunto, un simbolo della cultura italiana, si riprometteva sicuramente di massimizzare il proprio impatto presso l'opinione pubblica internazionale.

Al di là del valore simbolico di tale risposta, occorre ricordare che l'economia della città di Firenze è molto legata ai flussi turistici; questa pronta risposta del Governo ha rappresentato quindi un concreto aiuto all'economia cittadina.

L'azione del Governo, che si è concretata con la presentazione del decreto-legge n. 165 attualmente all'esame dell'Assemblea, è stata — ripeto — tempestiva.

Rispetto allo stanziamento di 30 miliardi previsto nel decreto-legge, è stato presentato l'emendamento Cellai 1.1 (preciso che la Commissione non ha potuto esaminarlo), con il quale si prevede di elevare il suddetto stanziamento fino a 50 miliardi di lire. Su tale emendamento ci riserviamo di conoscere l'opinione del Governo.

È stato inoltre presentato l'ordine del giorno Cellai n. 9/2768/1, che impegna il Governo a stanziare 10 miliardi di lire a favore del comune di Firenze. Devo precisare che, rispetto ai tempi di predisposizione del decreto-legge n. 165, sono emersi ulteriori danni alla struttura stessa di palazzo Vecchio, quantificati dal comune in circa 10 miliardi di lire. Il suddetto ordine del giorno impegna il Governo allo stanziamento di tale somma, nonché di una non quantificata cifra a sostegno delle imprese artigiane e commerciali colpite dall'evento criminoso e per la parziale ricostruzione-ristrutturazione delle abitazioni danneggiate. Per quanto concerne quest'ultimo punto ho già ricordato che vi è un altro provvedimento del Governo.

Ricordo che la Commissione si è unanimemente espressa a favore dell'approvazione del decreto-legge n. 165.

Successivamente, sono stati presentati l'emendamento Cellai 1.1 e l'ordine del giorno Cellai n. 9/2768/1, rispetto ai quali attendiamo di conoscere l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GALILEO GUIDI. Signor Presidente, intendo svolgere un breve intervento, ritenendo necessario fare alcune considerazioni sul decreto-legge n. 165.

Si tratta di un provvedimento importante, che dimostra la volontà del Governo di intervenire rapidamente nei confronti di un tragico avvenimento che ha colpito l'opinione pubblica internazionale in maniera molto significativa.

Vorrei sottolineare che le previsioni contenute nel decreto-legge al nostro esame sono state in parte già realizzate grazie alla collaborazione di tutto il personale dell'amministrazione del Ministero, centrale e periferico, consentendo così la parziale riapertura del museo degli Uffizi e la fruibilità per gli utenti di una parte abbastanza limitata ma significativa dello stesso museo.

Vorrei inoltre sottolineare in quest'occasione quanto già riproposto da più parti e, da ultimo, dall'emendamento Cellai 1.1 circa il progetto complessivo dei Grandi Uffizi che il ministro Ronchey ha già annunciato sulla stampa. Devo in primo luogo evidenziare che tale progetto trova noi deputati del gruppo del PDS particolarmente sensibili ed interessati. Si tratta di un progetto che nella sua ideazione generale parte da lontano, tanto è vero che alcuni finanziamenti sono già stati destinati a tale operazione: mi riferisco innanzitutto a quello di 15 miliardi erogato alcuni anni fa e che sarebbe stato già interamente impegnato e speso. Vi è poi un ulteriore stanziamento — a cui si fa riferimento nella *Gazzetta Ufficiale* del 17

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

gennaio 1990 — di 20 miliardi di lire sul progetto FIO per il 1989.

Quanto di tale progetto sia stato fino ad oggi realizzato non c'è dato conoscere.

Pensiamo quindi che sia necessario mettere a fuoco il problema della realizzazione del progetto dei grandi Uffizi cercando di armonizzare gli interventi, in modo tale che non si verifichino dispersioni di risorse, ma si riesca ad ottenere questo risultato desiderato da tutti.

Nell'esprimere compiacimento per il provvedimento che oggi ci troviamo a convertire in legge, voglio raccomandare al ministro di fare in modo che si elabori una progettazione completa dei Grandi Uffizi che ci consenta di conoscere l'entità degli impegni già assunti e delle risorse necessarie per il futuro, nonché la previsione di tempi certi per la realizzazione di un'opera così importante ed attesa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Passigli.

STEFANO PASSIGLI, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per i beni culturali ed ambientali.

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali ed ambientali. Ho qualche perplessità sull'emendamento preannunciato, perché potrebbe mettere a rischio la conversione in legge del provvedimento in quanto implica un suo ritorno al Senato. Abbiamo altre possibilità di affrontare quella parte di oneri che non sono ancora coperti dal decreto in esame.

Devo ricordare che nella mattina del 27 maggio, dopo il sopralluogo nelle aree colpite — la via Lambertesca, la via dei Georgofili, il palazzo dell'Accademia dei Georgofili, gli Uffizi ed il Corridoio Vasariano —, tenni una riunione con i sovrintendenti e gli esperti di restauro, al termine della quale decidemmo di presentare subito un decreto-legge. Per tale motivo rientrai nel pomerig-

gio stesso a Roma. Avevo la sensazione che, se avessi chiesto 50 o 60 miliardi al Consiglio dei ministri, già convocato per la mattina successiva alle 8,30, li avrei ottenuti.

Mi sentivo tuttavia obbligato a tener presenti alcune considerazioni che nascono dall'esperienza. Troppo spesso in passato era accaduto che, in occasione di calamità, fossero stati chiesti ed ottenuti stanziamenti eccessivi, che talora non erano stati spesi in tempo utile; per questi motivi fu prevista solo una cifra modesta, 30 miliardi, rispetto all'entità dei danni. Alle 8,30 del mattino successivo all'attentato il Consiglio dei ministri fu d'accordo con questo metodo ed approvò il presente decreto-legge.

Come tutti sanno, nelle ultime settimane l'attività è stata intensa: per il restauro dello scalone del Bontalenti si è lavorato ventiquattr'ore su ventiquattro. La riapertura ufficiale di una parte degli Uffizi (circa i due terzi) è avvenuta domenica 20 giugno. Per il prossimo futuro contiamo di procedere in tempi rapidi, compatibilmente con l'impegno che richiede un'opera di restauro così complessa.

Ancora non si sa a quanto ammontino le donazioni che stanno pervenendo dall'Italia e dall'estero. Devo dire che dall'estero associazioni di amici dei musei ci offrono di adottare il restauro di singoli quadri, mentre in Italia sono in atto numerose sottoscrizioni (per esempio quella de *Il Sole 24 Ore* per 10 miliardi, quella de *la Repubblica* e così via), indirizzate alla prefettura di Firenze, dove è stato aperto un conto corrente. Inoltre alcune ditte che producono vetri antiriflesso ed antisfondamento si sono offerte di fornirli per la quadreria degli Uffizi: è un grosso contributo, poiché il costo di questi vetri è di circa un milione al metro quadro.

Rispetto a qualche notizia pubblicata dalla stampa, devo precisare che la ditta che ha compiuto in tempi strettissimi il consolidamento dello scalone del Buontalenti non ha mai lavorato in subappalto di nessuno, tanto meno dell'impresa Lodigiani concessionaria, sui fondi FIO per il 1989 ed ha applicato prezzi di molto inferiori a quelli della Lodigiani.

Posso assicurare che, fra le priorità assolute del nostro Ministero, vi è anche il

progetto dei Grandi Uffizi, con l'apertura in due tempi di sessanta nuove sale (prima trenta e poi altre trenta). Nel cercare di stabilire le linee di una strategia di priorità per il futuro mi sto impegnando per assicurare che tutto ciò avvenga sul serio. È un compito al quale non possiamo sottrarci, anche perché dobbiamo tener presente che esistono programmi grandiosi realizzati all'estero, come il Grande Louvre a Parigi ed il Grande Prado a Madrid.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1299.

— **Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze (approvato dal Senato) (2812).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze.

Ricordo che, nella seduta del 24 giugno scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 186 del 1993, di cui al disegno di legge di conversione n. 2812.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 23 giugno scorso, la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lucarelli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LUIGI LUCARELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è alla nostra attenzione il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 186 del 12 giugno 1993,

che ha per oggetto un differimento di termini per adempimenti tributari.

Questo provvedimento si inserisce in una serie di altre misure agevolative che il Governo ha inteso assumere per alleviare le difficoltà di cittadini colpiti dai noti eventi criminosi a Roma e a Firenze. Fra l'altro, nel caso di specie, esso fa da *pendant* al decreto-legge n. 140, in materia di differimento dei termini tributari, esaminato pochi giorni fa proprio da questa Camera. Come si ricorderà, in ragione di una particolare e complessa proliferazione normativa che quest'anno aveva reso gli adempimenti tributari particolarmente gravosi per i contribuenti, si è ritenuto anche in sede parlamentare di differire al 15 luglio i termini di scadenza delle dichiarazioni ed al 18 giugno quelli relativi ai versamenti; contestualmente sono stati rivisti l'importo e la percentuale delle penali nel caso di omissioni o di tardivo versamento.

Nel quadro di queste misure agevolative il Governo ha opportunamente ritenuto di provvedere in maniera ancora più forte nei confronti dei cittadini colpiti dagli eventi criminosi, differendo al 20 dicembre 1993 sia i termini relativi alle dichiarazioni che quelli attinenti ai versamenti. Questi adempimenti riguardano le imposte dirette, le imposte sul patrimonio netto alle imprese, l'imposta per l'esercizio di imprese, arti e professioni (ICIAP), l'imposta comunale sugli immobili e la stessa tassa sulla salute.

Per la definizione dei soggetti destinatari di tali agevolazioni si rinvia opportunamente all'adozione di un decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi di concerto con il ministro delle finanze e teso all'individuazione materiale di quelli che saranno i soggetti beneficiari del differimento.

Rispetto ad un provvedimento scarno, ma certamente di grande valore contenutistico, ritengo si debbano esprimere poche parole. D'altra parte, l'orientamento assolutamente unanime della Commissione testimonia la sensibilità di tutte le forze politiche sull'opportunità dell'adozione del provvedimento.

Sento di poter avanzare solo un'osservazione, relativa al fatto che forse avremmo potuto garantire all'agevolazione in esame una collocazione più sistematica qualora

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

avessimo proceduto in via emendativa sul richiamato decreto-legge n. 140, che sostanzialmente atteneva a materia affine, contribuendo in tal modo a non appesantire la già copiosa proliferazione normativa con un autonomo provvedimento settoriale.

Ciò nonostante, esprimo l'apprezzamento unanime sul decreto-legge in esame e ne chiedo per tale ragione la rapida conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i beni culturali ed ambientali.

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali e ambientali. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospendo brevemente la seduta in attesa che giunga in aula l'onorevole Ciaffi, relatore sulle proposte di legge concernenti l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti, di cui al successivo punto 4 dell'ordine del giorno.

**La seduta, sospesa alle 11,10,
è ripresa alle 11,25.**

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti disegni di legge:

«Delega al Governo per la riforma della disciplina sanzionatoria contenuta nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e delle disposizioni ad esso connesse o complementari» (2450);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito);

«Delega al Governo per la riforma dell'apparato sanzionatorio in materia di lavoro» (2469);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Cariglia ed altri; Mattioli ed altri; Elio Vito ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Lia ed altri; Tassi; Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (660-1107-1334-2080-2356-2358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Cariglia, Giorgio Carta, Ciampaglia, Costi, De Paoli, Ferrauto, Ferri, Occhipinti, Pagani, Pappalardo, Romeo; Mattioli, Rutelli, Bargone, Bossi, Fumagalli Carulli, Gorgoni, Novelli, Russo Spena, Tatarella, Apuzzo, Enrico Testa, Maurizio Balocchi, Caprili, Bettin, Lazzati, De Pasquale, Boato, Crippa, De Benetti, Giuliani, Leccese, Paissan, Pecoraro Scanio, Pieroni, Pratesi, Ronchi, Scalia, Turrone, Antonio Bruno, Dorigo; Elio Vito, Pannella, Bonino, Ciccimessere, Rapagnà, Taradash; Pecoraro Scanio, Vairo, Imposimato, Dosi, Dalla Chiesa, Alfredo Galasso, Patuelli, Marcucci, Dolino, Piro, Trantino, Pappalardo, Paggini, Elio Vito, Widmann, Pratesi, Pieroni, Paissan, Rutelli, Mattioli, Scalia, Margutti, Vincenzo Mancini, Torchio, Lusetti, Berni, Viscardi, Loiero, Lia, Guidi, Giannotti, Nardone, Jannelli, Caccavari, Voza, Oliverio, Zavettieri, Stornello, Buttitta, Terzi, Gianmarco Mancini, Piscitello, Fava, Giuntella, Gambale, Pollichino, Bertezolo, Lento, Rapagnà, Thaler Ausserhofer, De Carolis, Bonomo, Apuzzo, Bettin, Boato, Crippa, Leccese, Turrone, Ronchi, De Benetti, Giuliani; Lia, Caccia, Mastranzo, Perrone, Polidoro, Rivera, Sa-

pienza, Savio; Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali della Camera ha assolto con scrupolo ed attenzione il suo compito istruttorio in ordine alla definizione di un testo unificato di più proposte di legge di iniziativa parlamentare, relativo all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta su fenomeni di illecito finanziamento dei partiti politici italiani, di illeciti arricchimenti e di malcostume nella gestione delle risorse pubbliche da parte dello Stato o di enti territoriali di governo.

Su queste proposte di legge è stata chiesta — e l'Assemblea l'ha concessa — la dichiarazione d'urgenza e quindi la Commissione ha dovuto affrontarne l'esame in tempi ristretti, trattando e sciogliendo non pochi nodi di merito, di tempo ed anche procedurali.

Nel rimettermi alla relazione scritta, debbo sottolineare che, in sostanza, tutte le forze politiche si sono fatte promotrici dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui temi di cui al testo al nostro esame. Si va, infatti, dalla proposta Cariglia ed altri, sottoscritta da deputati del gruppo socialdemocratico, alla proposta Mattioli ed altri, firmata da deputati dei gruppi dei verdi, del PDS, della lega nord, della DC, repubblicano, del movimento per la democrazia: la Rete, di rifondazione comunista, del Movimento sociale italiano-destra nazionale e da altri colleghi socialdemocratici, per arrivare alla proposta Elio Vito ed altri, sottoscritta da deputati del gruppo federalista europeo ed alla proposta Pecoraro Scanio ed altri alla quale hanno apposto la loro firma deputati dei gruppi dei verdi, della DC, del PDS, della lega nord, del movimento per la democrazia: la Rete, liberale, del PSI, del Movimento sociale italiano-

destra nazionale, socialdemocratico, repubblicano, federalista europeo e misto.

Si arriva quindi alla proposta dell'onorevole Lia, sottoscritta da altri deputati del gruppo della democrazia cristiana, per finire alla proposta del Movimento sociale italiano, di iniziativa del deputato Tassi.

Ho voluto ricapitolare puntualmente tutte le proposte ed i presentatori perché ho raccolto, anche da parte di altri colleghi parlamentari, preoccupazioni, perplessità, richieste di chiarimenti e di definizioni sui tempi, sui modi e sull'oggetto della Commissione d'inchiesta. A tutte le domande presentate la Commissione affari costituzionali non si è sottratta, così come credo non farà nemmeno l'Assemblea, nel tentativo di collocare la Commissione d'inchiesta nel tempo e nelle condizioni politiche attuali.

Non vi è dubbio che tra il momento della presentazione delle proposte di legge ed i tempi della discussione in aula il quadro politico è cambiato, così come sono anche mutate le prospettive della legislatura; la necessità di operare in tempi ristretti è condizione per l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta, alla quale in una certa misura bisogna andare incontro. La I Commissione ha ridotto ad otto mesi i tempi di lavoro della Commissione d'inchiesta, affinché essi possano concludersi presumibilmente prima della fine dell'attuale legislatura.

È chiaro che, a tal proposito, diverse opinioni si incrociano sulla durata della XI legislatura: la Commissione non può che far riferimento ai termini naturali di quest'ultima, lasciando che sia l'Assemblea, sotto il profilo politico, a collocare i tempi della Commissione d'inchiesta nei tempi politici della legislatura.

Per quanto attiene al merito, la Commissione ha compiuto uno sforzo di sintesi per individuare come oggetto della Commissione parlamentare d'inchiesta punti precisi, non dispersivi, anche se devo riconoscere che essi restano forse troppo ampi; pertanto, una riflessione dell'Assemblea sui limiti dell'oggetto della Commissione d'inchiesta si rende necessaria, al fine di meglio definire — anche ricorrendo allo strumento dell'emendamento — ciò che eventualmente non

fosse già sufficientemente chiaro e determinato.

La Commissione, in sostanza, ha individuato nei fenomeni di degenerazione nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici ed amministrativi, delle imprese private e pubbliche e nei reciproci rapporti l'oggetto dell'indagine, ulteriormente precisato in tre punti: la Commissione dovrà indagare ed esaminare le cause, le modalità e le forme delle violazioni relative alla legislazione sul finanziamento dei partiti politici italiani; le cause, le modalità e le forme di ingiustificati arricchimenti conseguenti all'esercizio di funzioni pubbliche ed a cariche politiche; le cause, le modalità e le forme di violazione delle norme penali ed amministrative nella conclusione ed esecuzione di contratti tra le amministrazioni pubbliche ed i privati.

La Commissione ha poi individuato il rapporto tra l'oggetto generale — forse anche un po' generico — e i tre punti particolari indicati come rapporto tra genere e specie; l'Assemblea può riflettere su tale aspetto, restringendo il tutto nei tre punti ben determinati o cercando di recuperare comunque quello spazio generico che vi è tra quest'ultimi e la definizione un po' generica di oggetto.

Ho voluto individuare solo le questioni attinenti al tempo e all'oggetto dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta in quanto sull'*an*, cioè sulla necessità o meno di istituirla, esiste un larghissimo, se non addirittura unanime consenso dei gruppi politici. Ciò mi induce pertanto a ritenere che l'Assemblea non possa che limitarsi a registrare tale consenso, affrontando quindi tempestivamente il problema relativo all'oggetto e ai tempi dell'indagine da porre in essere, che coinvolge la responsabilità e l'autorità del Parlamento in merito alla questione morale. Tale questione è all'ordine del giorno del Parlamento e del paese; essa non può rimanere estranea al Parlamento, il quale, essendo espressione della sovranità popolare, è l'organo più idoneo ad affrontarla, pur non essendo sostitutivo di altri organi costituzionalmente competenti al riguardo (mi riferisco all'autorità giudiziaria). Al Parlamento spetta l'esame politico del

problema, al fine di individuare gli indirizzi di Governo e legislativi necessari a contenere e superare un fenomeno di degenerazione, in modo da rafforzare la nostra Repubblica e da rendere pienamente funzionale il processo di controllo e di indirizzo democratico affidato al Parlamento.

Con quest'auspicio, raccomando all'Assemblea di esaminare con attenzione la proposta di legge e di approvarla tempestivamente, sì da consentire al Parlamento di governare un delicato e purtroppo patologico fenomeno della nostra democrazia, nella prospettiva di garantire la legalità e lo Stato di diritto e, soprattutto, di assicurare il progresso democratico del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANO de LUCA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il testo unificato oggi in discussione è il frutto di diverse proposte di legge, una delle quali, la n. 1107, presentata il 24 giugno 1992 (quindi, più di un anno fa) e di iniziativa dei deputati Mattioli ed altri, ha raccolto il consenso anche di deputati del gruppo di rifondazione comunista, che l'hanno sottoscritta. Tra i deputati del nostro gruppo che hanno aderito a tale proposta di legge voglio ricordare, per un commosso omaggio alla sua memoria, il compianto compagno De Pasquale.

Ho sottolineato la data di presentazione della suddetta proposta di legge, di poco successiva all'inizio dell'attuale legislatura, perché è fuori di dubbio che il tempo trascorso da allora ha posto alcuni problemi di carattere politico, che possono senza difficoltà essere riassunti nelle preoccupazioni delle quali lo stesso relatore ha dato atto poc'anzi. Parlerò di tali problemi perché, in

una situazione come quella che stiamo attraversando, nella quale il tempo macina rapidamente e gli scenari si susseguono, lo scenario odierno è diverso da quello che avevamo di fronte un anno fa. È chiaro che quando si interviene è giusto e doveroso, a mio avviso, esporre non tanto le ragioni di consenso, che pure non mancano, quanto soprattutto le ragioni critiche. Considero quindi mio compito dire in questo momento che cosa a nostro giudizio la Commissione non deve essere, per un dovere di chiarezza e di lealtà.

Il primo punto (non costituisce una novità) è il problema preliminare alla costituzione di ogni Commissione d'inchiesta. Si sa che ogni Commissione d'inchiesta finisce per incidere, per intervenire su fenomeni che comunque riguardano anche l'ambito più ristretto e funzionalmente separato della giustizia, in particolar modo quasi sempre della giustizia penale. Pertanto il primo problema (non mi si dica che sfondo una porta aperta, cercherò di motivare) riguarda la non interferenza con i compiti dell'autorità giudiziaria, con i compiti che l'autorità giudiziaria, il *pool* di «Mani pulite» (tanto per trovare un'espressione emblematica che è passata nel linguaggio e che dal linguaggio giornalistico è stata recepita in quello politico) sta assolvendo.

Il fenomeno Tangentopoli ha ormai rivelato un'estensione terribilmente ramificata ed innervata in tutto il paese. È inutile ripetere — lo sappiamo tutti — che si tratta di un vero e proprio fenomeno fondato su un codice, una sorta di codice non scritto ma non per questo meno vincolante, che purtroppo ha regolato per un buon quindicennio la vita politica, la direzione della vita politica, amministrativa, economica del nostro paese; un codice non scritto, fondato su un vero e proprio *pactum sceleris*.

Questo va detto, perché quanto meno a titolo personale mi sia consentito di dire che a me non piace il linguaggio ovattato che spesso fa capolino in queste Assemblee, anche mutuando termini dalla tradizione più antica del pensiero criminologico. Mi riferisco ad espressioni quali «la restituzione del maltolto», che hanno un indubbio sapore criminologico, ma sono lontane dalla com-

preSSIONE popolare. Qui non si tratta di maltolto; si tratta di compendio di reati. Non ci sono i soggetti attivi del maltolto; ci sono i ladri, e numerosissimi. Queste cose vanno dette, perché altrimenti finiremmo per ingannare soprattutto noi stessi.

Di fronte a questo fenomeno ed alla sua complessità, che oggi è molto più rilevante di quanto poteva essere ed era un anno fa, l'azione penale di contrasto (se così la posso definire, se così può essere espressa) è ormai affidata in forma diffusa all'iniziativa nel territorio di ogni singolo rappresentante del pubblico ministero, che la esercita in piena sovranità. È chiaro (lo sappiamo tutti, ve ne è una eco anche nelle recenti tre ordinanze con le quali la Corte costituzionale ha ammesso il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato) che ciascun pubblico ministero territorialmente competente è titolare esclusivo dell'azione penale e perciò è organo competente a dichiarare definitivamente la volontà del potere cui appartiene.

Dico queste cose perché il fenomeno mano a mano ha rivelato la sua presenza in ogni regione d'Italia, quindi è un fenomeno estremamente diffuso e tanto più preoccupante perché diffuso. Anche regioni che ne sembravano estranee o settori della pubblica amministrazione che sembravano impermeabili al fenomeno hanno finito per rivelarsi invece estremamente contagiati. Se mi è consentito (non sia inteso come campanilismo) fare un richiamo alla mia regione, le Marche, vorrei ricordare che essa per anni e anni, a mio avviso con una buona dose di irresponsabilità, è stata definita dai procuratori generali un'oasi felice. Ebbene, anche nelle Marche è esploso il fenomeno Tangentopoli, e non tanto a livello del capoluogo di regione, nelle massime figure politiche in esso presenti, quanto anche nei paesi di periferia.

Sto facendo questo discorso per esporre una preoccupazione. Quello che dobbiamo evitare non è infatti soltanto un problema di sovrapposizione tra la materia oggetto dell'inchiesta e la materia oggetto dell'azione penale, con riferimento all'accertamento e alla repressione dei reati. Il problema è dato anche dall'estrema dilatazione del fenomeno, che è ancora in pieno svolgimento. Ogni

giorno assistiamo infatti al coinvolgimento di personaggi rilevanti. Recentemente si è fatto riferimento anche ad un ex ministro della giustizia, il che mi sembra, più di altri fatti, terribilmente emblematico in questa situazione. Non vi è quindi — ripeto — soltanto un problema di sovrapposizione. Occorre anche preoccuparsi della linea di confine, spesso labile ed incerta, tra gli ambiti dei due tipi di intervento, entrambi qualificati ma appunto differenziati, quello dell'autorità giudiziaria e quello del Parlamento.

Poiché mi sono ripromesso di evidenziare quello che la Commissione non dovrà essere, devo sottolineare che sarebbe molto grave se potessero sorgere frizioni, contrasti, conflitti, anche perché oggi (non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo) la magistratura ha (se mi si passa un'espressione alla buona) il conflitto facile, una volta aperta una breccia in tal senso con le ordinanze ammissive della Corte costituzionale. Bisogna quindi stare molto attenti. Il messaggio che si invia alla magistratura deve essere molto chiaro, molto trasparente e molto tranquillizzante. Il Parlamento deve avere indubbiamente un colpo d'ala, non può sottrarsi alla considerazione di questa materia, ma guai se la sua azione si traducesse in un intralcio, in un condizionamento, e in un certo modo mirasse alla chiusura di un'indagine che deve invece continuare ad avere il suo corso nella pienezza, da parte della magistratura, di tutti i poteri di intervento, di accertamento e di punizione.

È la materia in sé ad essere particolare. Abbiamo avuto in passato tante Commissioni d'inchiesta relative a fenomeni che si incentravano magari su un unico grande fatto criminoso. Qui siamo invece di fronte ad una miriade di fatti criminosi, rilevanti dal punto di vista penalistico o sotto il più ampio profilo dell'analisi criminologica. Bisogna quindi stare molto attenti a non percorrere una strada che possa finire per danneggiare soprattutto l'indagine giudiziaria ed anche poi la reputazione del Parlamento.

Anche l'iter non breve che le diverse proposte di legge hanno affrontato nella Commissione (se non sbaglio, quattro mesi), in qualche momento (come mi sembra sia

stato rilevato anche dal presidente della Commissione) con una certa confusione sui fini e sugli scopi che si volevano perseguire, ci deve far riflettere sulla complessità della materia che oggi si sta cercando di dipanare.

Dico ciò perché, per lo meno sulla base del testo unificato, sono ipotizzabili terreni di scontro. Questo va evitato. Vedremo nel seguito della discussione, nell'esame dell'articolato, se saranno possibili miglioramenti che ci tranquillizzino rispetto alle nostre preoccupazioni. Per esempio, si usano termini che hanno un sapore, non soltanto giuridico (il che non sarebbe assolutamente niente) ma anche penalistico, troppo stringente per rimanere tranquilli.

Si parla, per esempio, delle degenerazioni nei comportamenti. Quest'ultimo è un termine che attiene più al pragmatismo, però nel comportamento vi è anche la condotta che, dal punto di vista penale, è un termine sintomatico. Certo, si può fare ogni sforzo per separarla dalle ragioni e dalle finalità della medesima, però non è facile sottrarsi alla suggestione di un ingresso in quello che si chiama l'elemento soggettivo del reato, cioè l'elemento psicologico.

Siccome in seguito si parla anche di violazione di norme penali che pur ci sono ma che appartengono ad una diversa sfera di competenza e siccome se ne parla, per certi versi, attraverso una indicazione precisa dell'oggetto della legge, della denominazione, di quello che con il latinetto si chiama il *nomen iuris* — mi riferisco, per esempio, alle norme sul finanziamento dei partiti — e siccome altre volte se ne parla, invece, senza una specifica indicazione, vien fatto di considerare che dietro però vi sono le ipotesi di concussione, di corruzione, di ricettazione, di abuso di ufficio, di violazione delle norme societarie e così via dicendo.

Non vorremmo allora che il richiamo ai comportamenti, ad una tipica materia in cui la scissione tra elemento soggettivo ed elemento oggettivo del reato è sempre molto difficile — difficile anche per il magistrato che ha compiti ben delimitati — ci portasse fuori dei compiti, che devono essere invece molto elevati, della Commissione d'inchiesta, tanto più che non ci aiutano a venirne fuori le altre espressioni — le parole sono

pietre, si dice comunemente — che vengono usate nel testo unificato.

Quando si parla, per esempio, di modalità e di forme delle violazioni, vien fatto di pensare al dibattito che si è avuto nella dottrina penalistica sulla nozione di concussione ambientale. La riforma dei reati contro la pubblica amministrazione del 1990, nonostante la dottrina abbia discusso ampiamente questo profilo, ha finito per non accogliere la figura della concussione ambientale ed i più dicono che è stato un atto di saggezza e di prudenza. Però noi corriamo il rischio di incorrere in ciò nelle valutazioni conclusive che la Commissione sarà chiamata a formulare, ed il rischio sarebbe considerevole.

Un altro problema è quello dei tempi in relazione ai contenuti. Diverso sarebbe se oggi fossimo già alle conclusioni della Commissione di inchiesta; invece siamo appena all'inizio eppure si deve tener conto dei tempi necessari per l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento. Questo perché le Commissioni d'inchiesta sono sempre — lo sappiamo — rivelatrici di una crisi che il paese attraversa: i grandi fenomeni non favoriscono, dato il bicameralismo perfetto, la Commissione monocamerale d'inchiesta perché (non ce lo nascondiamo) discutiamo del bicameralismo perfetto o imperfetto e del monocameralismo — che è una richiesta fondata di rifondazione comunista — e poi l'insieme delle Commissioni d'inchiesta, anche nella composizione numerica dei parlamentari impiegati in esse, ci dà il quadro di fatto di una terza Camera.

Credo che questa materia possa essere, augurabilmente, oggetto di valutazione nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Al problema dei tempi la I Commissione ha risposto accorciando da dodici ad otto mesi il tempo dell'inchiesta. Però non si può procedere riducendo i tempi man mano che si va avanti nella discussione parlamentare. Poi ci sono i sessanta giorni della relazione propositiva.

Allora, il punto è questo: cosa si vuole con l'inchiesta, come lo si vuole e, soprattutto, quando lo si vuole. E qui emerge un'altra nostra preoccupazione che desidero esprimere senza mezzi termini, affinché sia chia-

ro che almeno rifondazione comunista, tra le forze che il relatore ha voluto richiamare come espressione dell'unanimità del Parlamento nella istituzione della Commissione di inchiesta, terrà un atteggiamento molto fermo. Si tratta, Presidente, colleghi, del problema del colpo di spugna.

Mi si potrebbe chiedere perché a questo punto introduco tale elemento, ma non credo di fare divagazioni peregrine. Conosciamo tutti i passaggi: colpo di spugna, mezzo colpo di spugna, patteggiamento anomalo, poi una generale elevazione del tetto del patteggiamento e un'ispirazione penal-processualistica nordamericana con tutti i suoi paradossi.

Apro una breve parentesi a proposito dell'influenza della dottrina penal-processualistica americana perché mi sembra meritevole di considerazione: l'assassino di Orlando Letelier e di una cittadina americana gira indisturbato per New York proprio grazie al patteggiamento previsto da quel sistema, un sistema che d'altro canto lascia Silvia Baraldini condannata a 40 anni di reclusione, in un carcere speciale sotterraneo. Sarebbe ora che l'Italia, in un sussulto di nobiltà, attraverso il Governo e l'opera personale del ministro Conso, uscisse da questa condizione di sovranità limitata rispetto alla normativa approvata dal Parlamento in questa materia.

Torno all'argomento. Sappiamo benissimo, onorevole Presidente, che la dottrina ha sempre guardato le Commissioni di inchiesta attraverso un controluce che va al di là delle loro motivazioni. Di norma esse vengono istituite, e naturalmente le opposizioni sono ben liete che ciò avvenga, soprattutto perché possono interessare il Governo con l'alibi — come dice qualche autore, ma diciamo pure con la constatazione della terzietà del Parlamento — di impostare la risoluzione di problemi politici evitando di mettere in gioco la responsabilità governativa o di avviare a soluzioni problemi che scottano, che non hanno il favore dell'opinione pubblica e che, magari, può essere comodo far passare attraverso la responsabilità del Parlamento.

Noi sentiamo questa preoccupazione e non credo che ciò appartenga alla cultura

del sospetto, anzi rifiuto questa interpretazione; ritengo al contrario, che tale preoccupazione sia destinata a raccogliere larghi consensi. Pensiamo questo perché, per esempio, si afferma che la Commissione d'inchiesta deve presentare una relazione conclusiva e si concede una sorta di delega relativamente ai punti sui quali essa dovrà essere incardinata. Abbiamo memoria di tante relazioni conclusive, a cominciare da quella sulla P2, che poi sono cadute nell'oblio. Innanzitutto, si tratta di punti che andranno opportunamente rimeditati. Nel punto c), laddove si parla di particolari benefici per chi si autodenunci e restituisca i beni illecitamente posseduti, è evidente che si immagina già adesso un *corpus* di norme di cui questa è la norma-chiave, visto che l'istituto dei pentiti è ormai acquisito dalla dottrina e dall'esperienza del diritto penale.

Ebbene, non siamo d'accordo: la soluzione politica di Tangentopoli sta nelle decisioni della magistratura, nell'accertamento dei reati, nell'eventuale condanna di coloro che saranno ritenuti responsabili. Siccome già conosco l'obiezione secondo la quale questo non è possibile a causa della situazione della giustizia — questo è l'argomento dal quale sono nate tutte le previsioni di depenalizzazione —, rispondo innanzitutto una cosa. Attenzione alla norma sul finanziamento pubblico perché il referendum lo ha abolito, ma le norme penali che sanzionano la violazione sono rimaste intatte ed hanno un'indubbia rilevanza costituzionale, collegandosi agli articoli 48 e 49 della Costituzione. Quando in sede di Assemblea Costituente non passò l'emendamento Mortati sulla pubblicità dei bilanci dei partiti ciò avvenne perché in quella situazione politica si riteneva che la norma, intesa da Mortati come di estrema moralità e deterrenza, corresse con una particolare situazione politica internazionale prima ancora che nazionale. Lo stesso si può dire per le norme relative alla democrazia interna dei partiti (che non passò anche per l'intervento e l'autorevolezza di Palmiro Togliatti) che avrebbero però costituito allora uno strumento di controllo dell'attività degli stessi. Non dimentichiamo che quando fu approvata la legge Scelba vi era chi la chiamava la polivalente; il falso

obiettivo doveva essere il divieto di ricostruzione del disciolto partito fascista, ma secondo altri quella legge doveva costituire lo strumento per colpire il partito comunista.

Tale materia, che ha rilievo costituzionale, non può quindi essere toccata attraverso una depenalizzazione allegra; peraltro il ministro Conso, incalzato dai magistrati, ha affermato non essere ciò nelle sue intenzioni. Posso anche leggere nel pensiero di qualcuno degli ascoltatori l'obiezione che non vi è soluzione perché il settore della giustizia è alla paralisi. Il problema è allora quello di una mobilitazione straordinaria ed eccezionale di risorse in favore della giustizia. Si tratta di un intervento richiesto da più parti, ma sottolineo che è stato recentemente ribadito dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, il quale ha anche riportato un'indicazione approssimativa dei non pochi miliardi che occorreranno. Il 3 gennaio prossimo entrerà infatti in vigore la riforma-stralcio, anticipazione del codice di procedura civile ed arriverà il piccolo esercito dei giudici di pace. Ciò non è sufficiente a risolvere il problema. L'errore ventennale è sempre stato quello di considerare le riforme della giustizia come riforme normative che non costavano troppo; mi pare che iniziò Ugo La Malfa nei primi anni settanta, quando bloccò (si trattava allora se ben ricordo di 80 miliardi) la legge sul patrocinio dei non abbienti. Siamo andati avanti in tal modo per oltre un ventennio e ci troviamo ora in questa situazione.

Proprio perché anche queste nuove riforme non debbano fallire, la mobilitazione straordinaria e la concentrazione di mezzi da ritrovare nel bilancio (vedremo in sede di discussione di legge finanziaria quali saranno le nostre opzioni) vanno attuate. In margine ad un convegno tenutosi recentemente a Frascati proprio in considerazione dell'imminente entrata in vigore dell'anticipazione della riforma del codice di procedura civile si sono ascoltate, vuoi nelle relazioni vuoi nei conversari affermazioni di fronte alle quali si resta stupiti: rinvii di giudizi ipotizzati per l'anno 2000. È vero che si tratta di una scadenza mitica, ma mancano oltre 6 anni! Vi sono poi magistrati titolari di 12 mila giudizi e così via.

Signor Presidente, colleghi, uno sforzo va fatto perché non si tratta solo di Tangentopoli; al di là del problema di oggi, infatti, la paralisi della giustizia civile è ormai di fronte agli occhi di tutti, con le inevitabili ripercussioni di allarme sociale, preoccupazione e caduta del sentimento di fiducia dei cittadini. A tale problema non si sfugge sia per ragioni più generali sia per quelle che abbiamo esaminato. Nascono da qui le nostre perplessità, le nostre preoccupazioni, i nostri intendimenti critici. Del resto, la questione va considerata in un ambito di carattere generale.

Ho inteso avanzare tali rilievi per dovere di chiarezza e di estrema lealtà. Il fenomeno in esame è troppo grave e segna una fase storica di tale rilievo da non potere essere affrontato in questa maniera o finire per essere — ove ciò fosse nelle intenzioni, ma in parte, la struttura del testo unificato delle proposte di legge sembra autorizzare questa nostra previsione — liquidato, svenduto e immiserito con una proposta che serva a fini che non sarebbero all'altezza dell'estrema rilevanza del problema.

Stiamo attraversando una fase politica caratterizzata da un'intensa drammaticità rispetto alla quale, con ogni probabilità, come contemporanei non riusciamo a renderci conto pienamente.

È in questo quadro che si inserisce il problema, indubbiamente complesso, dell'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su tali fenomeni. Rispetto a tale problema, noi riteniamo fondati e motivati i rilievi critici e le preoccupazioni che siamo venuti qui esponendo, ai quali intendiamo però attribuire — sia ben chiaro — il senso di un responsabile impegno nel prosieguo dell'esame del testo unificato delle proposte di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, in qualità di primo firmatario della proposta di legge n. 2080 e avendo

seguito per intero l'iter del provvedimento in Commissione sarò breve, anche perché non considero il Parlamento il luogo in cui si debba abusare delle parole e allargare, oltre l'oggetto specifico, il dibattito reale.

Credo che il meglio molto spesso sia nemico del bene, anche se in linea di principio auspicherei l'esistenza di una giustizia che funzionasse molto bene, in un paese nel quale tutti cattivi venissero puniti ed i buoni avessero grande spazio. Ho presentato, assieme ad altri settanta colleghi, la proposta di legge n. 2080, la quale è l'unica che si è posta il problema degli ingiustificati arricchimenti dei politici, nonché del riconoscimento del reato di associazione a delinquere rispetto a certi modi di fare politica. La mia era una posizione molto più netta di quella che è stata recepita nel testo unificato delle proposte di legge al nostro esame. Sono anche colui il quale sta girando da tempo — credo di essere uno dei pochi membri della Commissione giustizia — presso le varie procure della Repubblica e presso i vari *pool* di Mani pulite. Ho incontrato lunedì scorso i giudici del *pool* di Milano e il giorno successivo quelli di Torino, e devo dire che una delle richieste fondamentali che essi avanzano, al di là del nostro dibattito politico, è quella di varare norme premiali in grado di consentire l'attivazione di un meccanismo di autodenuncia che consenta di alleggerire in parte il loro lavoro, perché Tangentopoli non riguarda reati comuni, bensì un qualcosa che assomiglia molto più alla mafia che non alla delinquenza tradizionale.

Sono rilievi che è opportuno fare, al di là della facile demagogia per cui in quest'aula prevalentemente gli inquisiti eccellenti chiedono oggi giustamente lo svolgimento dei processi che li riguardano e nessun'altra norma, perché sanno che i processi non si svolgeranno mai e che, quindi, non verranno mai condannati! Mi riferisco a coloro i quali hanno veramente a che temere dalla giustizia e non a quelli che, invece, hanno ricevuto un avviso di garanzia per questioni molto marginali e che hanno interesse a fare in modo che i processi si svolgano.

Si tratta di una battaglia che condurremo con convinzione. Ho lanciato l'iniziativa —

sono contento di averlo fatto ed auspico che coloro i quali chiedono grandi iniziative per la giustizia la facciano propria — di portare all'1,50 per cento del bilancio dello Stato le spese per la giustizia con la prossima legge finanziaria. Spero che in ordine a tale questione abbia luogo un confronto reale, al di là della facile prosopopea che facciamo tutti sullo svolgimento dei processi, ben sapendo che ormai, di fatto, la giustizia penale del nostro paese — grazie anche a Tangentopoli — è paralizzata, perché non si tratta di pochi delitti, bensì di una catena impressionante, ogni anello della quale ne chiama in causa altri. Il potere legislativo non si è finora posto alcun problema, se non quello del chiacchiericcio e delle parole, molto spesso a vuoto, pronunciate in Parlamento per il semplice piacere di ascoltarsi.

Detto questo, vorrei osservare che l'aspetto più rilevante della proposta di legge in esame — e non lo affermo perché ho avanzato una richiesta in tal senso — è quello dello svolgimento di un'indagine sugli illeciti arricchimenti dei politici e dei funzionari. Per quanto riguarda invece il finanziamento pubblico dei partiti e gli appalti, vi saranno sedi parlamentari nelle quali verranno affrontate le singole questioni, perché attualmente occorre varare la nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti nonché quella sugli appalti che in parte ha già rappresentato oggetto di discussione.

Non a caso è questo il punto che ha sollevato maggiori problemi in Commissione e rispetto al quale ci si è dovuti accontentare del bene perché non si è potuto ottenere il meglio. Poiché però molto facilmente questo Parlamento approda al nulla quando si persegue l'ottimo, è preferibile partire con una Commissione che abbia tre obiettivi e non uno solo e che finalmente riconosca l'urgenza di analizzare i comportamenti di una classe politica che — come fecero i gerarchi nel ventennio — si è arricchita nel quarantennio democratico in un modo molto spesso ingiustificato.

Si parla specificamente di proposte per assicurare la devoluzione allo Stato dei beni in questione. Quel che la gente vuole sapere è se si riuscirà a tornare parzialmente in possesso delle grandi somme di denaro e dei

beni che Tangentopoli ha sottratto alla collettività. Al di là dei forcaioli, che per fortuna in questo paese sono pochi, alla gente non interessa molto che stiano in galera dieci o vent'anni persone che in fondo non sono delinquenti assassini; magari è più contenta se le stesse vengono privati dei beni. Per quanto ci riguarda, il tempo in cui essi staranno in galera ha meno importanza. Inoltre non possiamo certo spendere altri miliardi per tenere in prigione migliaia e migliaia di persone.

Il problema è quindi quello di recuperare parte del denaro sottratto. Oggi siamo in epoca di manovra economica, con la quale molto spesso vengono chiesti ai cittadini sacrifici per migliaia di miliardi; si scopre poi tristemente che la somma di denaro sottratto a causa di Tangentopoli è pari circa a 100 mila miliardi (probabilmente sono molti di più) e che politici ed ex ministri sono sospettati — così è scritto sui giornali — di essere titolari di patrimoni che arrivano a 1.500 miliardi, nascosti in immobili ed in conti all'estero. Non si capisce perché non ci si preoccupi del fatto che la Commissione possa proporre misure cautelari reali per assicurare la devoluzione allo Stato di tali beni.

Certo, bisognerà vedere come lavorerà la Commissione e se, prima degli otto mesi previsti, riusciremo a proporre al Parlamento — anche sotto forma di stralcio — queste misure sui patrimoni, pur se posseduti per interposta persona. Sarà necessaria la vigilanza dell'opinione pubblica. Se si discute con la magistratura, se si ha l'umiltà di ascoltare e di capire i giudici — che spesso vengono mitizzati o demonizzati, mentre sono solo dei normali impiegati dello Stato che esercitano le loro funzioni — e si domanda loro quali ostacoli incontrano, ci si sente rispondere che uno dei problemi più importanti è quello dei beni posseduti per interposta persona, in relazione ai quali oggi — a meno che non si contesti il reato di cui all'articolo 46-bis — non è possibile intervenire in modo efficace. Inoltre, anche qualora tale articolo venisse applicato, non si riuscirebbe ad incidere in modo rilevante sul problema, a causa dei limiti connessi alla legge Rognoni-La Torre.

È quindi giusto che la Commissione par-

lamentare d'inchiesta si preoccupi — se vuole farlo — della devoluzione di questi patrimoni, prevedendo la possibilità di misure cautelari reali che incidano sui patrimoni, pur se posseduti per interposta persona, oltre che dei particolari benefici da garantire a chi si autodenunci, e non a chi è inquisito. Mi riferisco ai tanti che rischiano di soffrire ingiustamente per vent'anni e più. Purtroppo l'azione penale non è in grado di affrontare un fenomeno sistemico, politico: l'azione del giudice è personale e noi lo criticiamo quando agisce per teoremi. I magistrati più impegnati, non demagogicamente (perché non sono politici, a parte i pochi che fanno più propaganda che attività giudiziaria), si preoccupano di disporre di norme premiali che facilitino, ad esempio, la restituzione dei beni.

I furti non sono stati però compiuti solo dai politici; colgo l'occasione per dire chiaramente che gli imprenditori denunciano i politici stessi ma nessuno di loro parla degli apparati. Nessuno sta facendo seriamente i nomi dei funzionari, dei *grands commis* dello Stato, degli snodi attraverso cui la spesa pubblica è ancora gestita. Ho raccolto questa forte preoccupazione anche da parte della magistratura, di quella magistratura che vuole veramente fare giustizia e che rappresenta la stragrande maggioranza di coloro che oggi si occupano di Tangentopoli.

Credo sia interesse della collettività prevedere un termine entro il quale si possano autodenunciare e possano restituire una parte del maltolto anche coloro che attualmente non sono sottoposti ad alcuna azione penale. Nessun colpo di spugna: non stiamo parlando di depenalizzazione, ma di meccanismi agevolativi da attuarsi attraverso le normali procedure, già esistenti, del codice penale. Ecco cosa viene richiesto ormai da un anno ad una Camera dei deputati in gran parte sorda, proprio da quella magistratura che gli stessi settori di questa Camera mitizzano, senza poi rispondere allorché essa avanza richieste estremamente pragmatiche e rispondenti alle esigenze della collettività.

Si tratta di un passaggio sostanziale della legge. Sarebbe molto grave se non dovesse avere seguito proprio questa parte, che viene da una richiesta dell'opinione pubblica e

degli stessi magistrati che operano nel settore. Sicuramente essi non devono essere costretti ad insistere con il Parlamento, ma vanno ascoltati — lo ripeto: in modo non demagogico — in quanto esponenti dell'opinione pubblica ed operatori del settore. In sostanza, si tratta di un pezzo veramente importante della proposta che stiamo esaminando.

Devo dire che non sono sicuramente entusiasta del testo unificato, nel suo insieme, ma evidentemente non possono essere recepite tutte le proposte presentate. Personalmente, per esempio, avrei preferito l'introduzione di una norma relativa al reato di associazione a delinquere di tipo politico, da comminare a quelle segreterie, a quei circoli, a quei partiti che hanno usato la politica come finto mezzo per perseguire in realtà un reato. Secondo me questo è un caso di associazione a delinquere ed è per questo che io contesto alla magistratura la mancata applicazione dell'articolo 416 nei confronti di una serie di settori ai quali va contestato proprio il reato di associazione a delinquere. Così era nella mia proposta di legge e addirittura nel suo titolo: non è stato recepito perché ovviamente non era possibile trovare in Commissione l'unanimità su questo punto. Ho voluto ugualmente rimarcare una posizione di principio.

Oggi siamo di fronte ad un testo unificato varato all'unanimità dalla Commissione. Come gruppo dei verdi noi lavoreremo per operare attivamente nella Commissione d'inchiesta. Mi auguro che questo testo possa essere approvato entro domani, se gli sarà riconosciuto il valore di una soluzione intermedia rispetto alle posizioni dei diversi gruppi. Il rischio è che, nel perseguire il meglio, offriamo oggi un alibi a coloro che non sono d'accordo sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta sugli ingiustificati arricchimenti e sugli illeciti dei politici, i quali cercano però una sponda magari proprio nelle forze di opposizione che vorrebbero qualcosa di più per il testo (del resto anch'io desidererei qualcosa di più). Tutto ciò per frapporre ulteriori ostacoli all'avvio da parte del Parlamento di una procedura che rappresenterebbe la prima risposta sugli ingiustificati arricchimenti dei politici e dei fun-

zionari, non in chiave di depenalizzazione, ma di inchiesta.

Quindi auspico non soltanto un'approvazione unanime di questo provvedimento, ma anche un intervento della Presidenza affinché anche il Senato lo licenzi entro luglio. Noi abbiamo già insistito su questo punto presso l'altro ramo del Parlamento, proprio perché il testo in esame rappresenta un compromesso aperto e chiaro fra le diverse posizioni. In tal modo la Commissione potrebbe insediarsi prima delle ferie estive ed il termine di otto mesi sarebbe compatibile sia con le ipotesi di elezioni politiche nella prossima primavera, poiché scadrebbe a marzo-aprile, sia con le necessità di risposta avanzate dall'opinione pubblica.

In conclusione, su questa iniziativa a seguito di una campagna di adesione popolare sono stati raccolti oltre 30 mila adesioni di cittadini per il comitato costituito a favore della confisca dei profitti di regime.

Abbiamo istituito un'agenzia di informazione, che mensilmente darà notizia degli interventi del Parlamento e della magistratura nel settore del recupero del tesoro di Tangentopoli. Tra l'altro in parte la magistratura sta già agendo; nelle settimane scorse abbiamo infatti appreso del sequestro cautelare dell'appartamento dell'ex ministro Cirino Pomicino. In questi giorni stiamo facendo pressioni a tale proposito: io personalmente ho scritto a molte procure affinché si attivino nei modi possibili, sulla base della legislazione esistente, per porre beni sotto sequestro, a tutela dell'eventuale confisca futura.

È importante un segnale di questa Assemblea circa la scelta di intervenire finalmente su un fenomeno gravissimo, che di fatto costituisce l'attualità prevalente dell'ultimo anno e mezzo di vita politica.

Auspico che in Assemblea prevalga dunque, sull'ostruzionismo molto spesso occulto o involontario che ho rilevato in Commissione da quando il 29 dicembre ho presentato la proposta di legge, la voglia di andare avanti; che si avvii l'inchiesta e soprattutto si instauri una procedura che porti a proposte concrete, per cominciare a ripulire il panorama politico del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

ANTONIO CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto spiegare le ragioni per cui mi trovo ad essere il primo firmatario di una proposta di legge avente ad oggetto la nomina di una Commissione di inchiesta per conoscere in quali modi i partiti italiani si siano finanziati negli anni che ci siamo lasciati alle spalle, fino al recente referendum.

La presentazione della proposta di legge fa da *pendant* ad un'altra proposta di legge che non in questa, ma nella precedente legislatura avevamo presentato al Senato e alla Camera e che aveva per oggetto la riforma del finanziamento pubblico dei partiti.

Faccio questo riferimento perché l'una proposta è organica rispetto all'altra ed anche perché voglio sottolineare che chi parla in questo momento aveva capito (assieme ad altri; ma io ho preso carta e penna e ho cominciato a redigere la proposta di legge) che il punto debole del nostro sistema democratico era proprio il modo di essere dei nostri partiti e, conseguentemente, il comportamento della classe politica che i partiti hanno espresso ed esprimono.

Il provvedimento in esame, che accetto nella sua struttura di sintesi, a mio avviso arriva troppo tardi. Credo, infatti, che con un po' di impegno le conclusioni alle quali deve pervenire una Commissione d'inchiesta che operi con le procedure abituali di tali organi non richiedano, certamente otto mesi, che poc'anzi ad un collega sembravano pochi, ma che a me paiono molti, visto e considerato che la Commissione non deve svolgere indagini su persone, ma indagare sulle strutture partitiche e sulle modalità con le quali queste ultime possono aver influito negativamente sui rapporti con la pubblica amministrazione.

Mi preoccupo della durata della Commissione d'inchiesta perché negli interventi che si sono succeduti ho già ascoltato una sorta di processo alle intenzioni, che per altro fa parte di un modo di comportarsi largamente generalizzato nelle nostre istituzioni politiche. Ogni provvedimento, ogni iniziativa

oggi possono rappresentare un intralcio e far sorgere un conflitto, o rappresentare un modo surrettizio, diciamo così, (non voglio usare altri termini) per raggiungere obiettivi che si potrebbero conseguire in modo più chiaro ed esplicito, per esempio parlando della scadenza di questa legislatura.

Non vorrei quindi che questa iniziativa finisse per essere presa come una causa di ritardo voluta perché potrebbe far comodo ad altri. Potrà non essere così, ma vi sarà qualcuno — è già stato anticipato — che nel paese sosterrà questa tesi. Se allora il problema è quello di stabilire il modo attraverso il quale condurre domani, con apposite leggi, una politica che ci affranchi da tutti questi rischi, ritengo che si possa farlo con una certa sollecitudine.

Il secondo punto che voglio evidenziare è che la maggiore organicità di questa proposta di legge rispetto a quella che presentammo nella precedente legislatura, quando il tema del qual discutiamo non era all'ordine del giorno della nazione, è dovuta al fatto che noi siamo convinti che la legge sul finanziamento pubblico ai partiti sia largamente lacunosa e che per alcuni aspetti — non vorrei essere frainteso — essa si presti largamente alla violazione di determinati obblighi di comportamento. Se si raffronta quella disciplina, così come strutturata, con leggi adottate recentemente in altri paesi democratici dell'occidente, ci si accorge di quanto essa sia assurda e di quanto per certi versi faciliti la violazione delle norme sul finanziamento pubblico ai partiti. Da parte del legislatore si sono certo avuti imprevidenze ed errori, ma questo era l'aspetto sul quale avevamo richiamato l'attenzione dei colleghi parlamentari quando, nella precedente legislatura presentammo la normativa diretta a modificare quella in vigore sul finanziamento pubblico ai partiti.

L'impianto del testo unificato delle proposte di legge al nostro esame è caratterizzato da tre punti cardine (le altre norme disciplinano i comportamenti procedurali della Commissione d'inchiesta), il primo dei quali riguarda le cause, le modalità e le forme più diffuse delle violazioni alla legislazione sul finanziamento dei partiti politici italiani dal 1974 in poi.

Ai colleghi non sarà certamente sfuggito il fatto che fino a questo momento nessuno è andato ad indagare sui bilanci dei partiti. Vi dirò che trovo eccessivo questo «rispetto» — lo dico tra virgolette — della magistratura nei confronti delle amministrazioni interne dei partiti; ci si limita al riscontro formale e non si va ad indagare in profondità. Si chiamano in causa — giustamente o ingiustamente — gli uomini per le responsabilità che hanno avuto e che hanno, ma per quanto attiene al meccanismo del finanziamento dei partiti ci si limita — lo ripeto — ad un riscontro puramente formale.

Pertanto, compito di questa Commissione d'inchiesta è di ovviare a tale specie di privilegio di cui godono i partiti, i quali fino ad ora non sono indagati nella loro struttura, nel modo di essere dei propri finanziamenti; ci si è limitati — e lo sottolineo ancora una volta — a riscontri puramente formali. La Commissione che andiamo ad istituire spero riuscirà a farsi spiegare che cosa significhino certe denominazioni nei bilanci pubblici, che cosa esse nascondano, in che modo si formi il finanziamento privato, quale sia la provenienza di tale finanziamento e se esso abbia coperture oggettive provenienti da una norma che non è stata sufficientemente ponderata nel momento in cui la legge è stata approvata dai due rami del Parlamento. Ritengo che la lettera *a)* dell'articolo 1 della proposta di legge riuscirà finalmente a svelare come i partiti abbiano vissuto.

Dico ciò perché sono un sostenitore del libero finanziamento dei partiti; la nostra pretesa di vincolare colui che finanzia un partito è assurda, un po' *naïf*, adatta ad un mondo piuttosto diverso da quello in cui viviamo. Basta pensare ai comportamenti di altre democrazie molto più mature della nostra in occidente; basta leggere i bilanci di partiti di altri paesi — innanzitutto di quelli britannici — per capire ciò che significa finanziamento libero, non sottoposto cioè ad alcun vincolo se non quello della verità: ognuno che dà una piccola o grande somma deve avere una ricevuta e colui che ottiene la somma deve puntualmente registrarla. I bilanci devono essere pubblici, non redatti nella maniera sintetica che abbiamo inventato! In Inghilterra, il libro dei finan-

ziamenti è un *book* alto qualche centimetro e in esso sono registrate tutte le operazioni, in entrata e in uscita.

I nostri bilanci, invece, vengono ritualmente presentati ogni anno con formule assolutamente sintetiche e che non dicono niente, con quel tanto di ipocrisia che fa parte della nostra tradizione. Forse con la lettera *a*) dell'articolo 1 riusciremo a squarciare questi veli per comprendere come si formi il finanziamento privato dei partiti politici italiani.

La lettera *b*) dell'articolo 1 attribuisce alla Commissione d'inchiesta il compito di indagare ed esaminare «le cause, le modalità e le forme più diffuse di ingiustificati arricchimenti conseguiti in relazione a funzioni pubbliche e a cariche politiche, anche ai fini della individuazione di strumenti per la devoluzione al patrimonio dello Stato dei proventi di tali arricchimenti». Al riguardo, nutro qualche perplessità, perché temo che si potrebbe allargare troppo il campo di indagine, finendo per non individuare il nocciolo del problema. Quest'ultimo, signor Presidente ed onorevoli colleghi, è la moralità della classe politica, soprattutto di coloro che siedono nei due rami del Parlamento italiano. Vi è, certo, il problema dei funzionari o degli usceri che chiedono una mancia per accelerare una pratica, fenomeno largamente diffuso nella realtà italiana, sul quale dovremo indagare; ma in un momento in cui la credibilità della classe politica italiana è così bassa, dobbiamo cercare di dare risposte in merito al comportamento dei deputati e dei senatori.

Per tale motivo, avrei preferito e preferirei che all'interno del nostro apparato legislativo (il Senato dovrebbe fare altrettanto) si procedesse rapidamente (possiamo e, a mio avviso, dobbiamo farlo) ad una specie di *check up* patrimoniale dei deputati, nonché dei loro ascendenti e discendenti. Dobbiamo infatti rispondere in tempi rapidi alla domanda di chiarezza che viene dall'opinione pubblica del nostro paese. Temo, invece, che con la lettera *b*) dell'articolo 1 si vogliano affossare alcune iniziative assunte dall'onorevole Biondi e da altri deputati, che a mio avviso devono essere portate avanti a prescindere dalle indagini

di più ampia portata previste dalla proposta di legge in esame.

Il punto *c*) dell'articolo 1 stabilisce che la Commissione indaghi sulle cause, sulle modalità e sulle forme più diffuse di violazione delle norme penali ed amministrative nella conclusione ed esecuzione di contratti tra le amministrazioni pubbliche ed i privati. Tale norma si riferisce ad un problema che esiste da moltissimo tempo e che, a mio avviso, per essere chiaramente individuato non richiede un'indagine di otto mesi. Siamo stati noi ad approvare leggi che consentono eccezioni alle norme; poiché il nostro è un paese in cui, il più delle volte, l'eccezione diventa norma generalizzata, probabilmente dobbiamo essere noi a concludere che o bisogna legiferare in modo molto più stringato di quanto avvenga abitualmente, oppure non si può mai derogare, perché in Italia le deroghe diventano norma generale. Ci possiamo facilmente rendere conto, per esempio, che in materia di contratti tra privati e pubblica amministrazione chi detiene il potere discrezionale della decisione il più delle volte interpreta in modo troppo aperto la norma che dovrebbe essere puramente eccezionale.

L'obiettivo indicato si può ottenere senza aspettare che passino otto mesi; basta leggere le norme che abbiamo approvato per capire come sia opportuno sottoporle ad una revisione. Se faremo questo, forse riusciremo a capire qualcosa che finora ci è sfuggito. Mi riferisco ad un «pezzo» del nostro sistema politico, cioè al ruolo che in una democrazia deve essere giustamente assegnato all'informazione. Forse attraverso questa indagine riusciremo a capire se non sia opportuno che l'informazione (quella privata, beninteso, ma io auspico che l'informazione sia tutta privata) sia sganciata, per quanto attiene alla proprietà dei mezzi di informazione, da contratti con la pubblica amministrazione. Il nostro, infatti, nelle democrazie occidentali è l'unico caso in cui coloro i quali hanno in mano potenti strumenti di informazione, capaci ovviamente di influenzare l'opinione pubblica, nel contempo hanno contratti di notevole peso con la pubblica amministrazione, sia a livello locale sia a livello nazionale.

Questa è un'altra «vergogna» — lo dico fra virgolette — della quale non osiamo parlare, perché tutti hanno paura che poi domani i mezzi di informazione possano rivoltarsi contro di loro. L'ho detto a suo tempo e lo ripeto in questo momento. L'informazione in Italia lascia molto a desiderare, ma la colpa è anche nostra, perché non stabiliamo un limite nella proprietà: chi detiene mezzi di informazione non può, non deve avere contratti con la pubblica amministrazione. Ciò non ha nulla a che fare con il problema di Tangentopoli, ma riguarda un rapporto corretto quando si tratti di stipulare — ripeto — contratti con la pubblica amministrazione a qualsiasi livello, sia locale sia nazionale.

Sono convinto che la Commissione d'inchiesta, se la Camera ne approverà l'istituzione, potrà assolvere i compiti ad essa affidati. Auspico che essa sia in grado di raggiungere tali obiettivi in un lasso di tempo inferiore agli otto mesi, appunto per evitare processi alle intenzioni ai quali non credo intendessero dar vita coloro che hanno proceduto, a mio avviso in modo abbastanza corretto, ad unificare le proposte di legge; mi riferisco, soprattutto, a quella che io avevo presentato a suo tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlando in aula di questo argomento ho la sensazione che stia perpetrando una truffa, un'ennesima truffa. Credo che tutti questa mattina abbiano letto i giornali, o perlomeno quei giornali che hanno il coraggio di dire cose che altri magari non dicono; e tutti sappiano che in questo momento, in particolare al Senato, si tenta, per la seconda volta, di dar vita ad un provvedimento legislativo ormai noto come «colpo di spugna». Oggi stiamo parlando degli illeciti arricchimenti, degli indebiti arricchimenti della classe politica, arricchimenti che il codice penale prevede chiaramente come punire. Oggi la stessa classe politica, mentre ciancia in quest'aula di una

Commissione d'inchiesta che deve appurare i suoi ladrocini, tenta per la seconda volta (magari sfruttando il periodo estivo o il fatto che la gente si trova al mare ed è disattenta verso ciò che accade in queste aule sorde e grigie) di portare a termine un colpo di spugna, ovvero una depenalizzazione di quei reati che sono propri della classe politica.

Ecco perché ho la sensazione della truffa (articolo 640 del codice penale); una truffa condotta, ancora una volta, ai danni del popolo italiano. Si getta fumo negli occhi della gente con una Commissione che poi — paradosso del paradosso — è composta ovviamente, da persone che devono indagare su se stesse; è composta ed organizzata da un Parlamento che tutti definiscono totalmente delegittimato, ma che vede radicati, «incementati», bloccati alle poltrone un certo tipo di parlamentari. Di elezioni anticipate ormai non si parla quasi più, in questa sede; qui dentro si comincia addirittura ad avanzare l'ipotesi di una scadenza naturale della legislatura. Qualcuno pensa che non sia successo nulla o non stia succedendo nulla in Italia.

Quel vuoto che c'è fuori dalla Camera, quella piazza deserta transennata, lo spazio vuoto che divide Montecitorio dalla città è l'esempio più bello, immediato, del distacco che esiste tra il mondo politico e la nostra nazione (*Applausi del deputato Tassi*). Se quei giovani del Fronte della gioventù che hanno manifestato tempo fa davanti a questo palazzo hanno avuto un merito, è stato proprio di permettere l'ulteriore precisazione della differenza che esiste fra il popolo italiano e chi «vive» in quest'aula, chi «vive» in questo palazzo, e chi «vive», ovviamente, anche a palazzo Madama.

Dicevo poc'anzi che ho la sensazione di trovarmi di fronte ad una truffa, ad una finzione: una Commissione d'inchiesta composta appunto da un cane che dovrebbe mangiare un altro cane, una Commissione che dovrebbe indagare su se stessa, sulla propria realtà, sul proprio modo di fare. Credo che a tutti balzi agli occhi che si tratta di una cosa abbastanza strana, abbastanza ridicola. Già nelle premesse è evidente che non viene assolutamente affrontato il problema principale, la radice del fenomeno.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

La corruzione a livello di singoli, a livello di persone — vedete — è sempre esistita. Se noi andiamo a rivedere la storia delle istituzioni dell'uomo da Roma in poi, troviamo sempre casi di corruzione. Ma il problema, qui, è radicalmente diverso. Oggi è il sistema che è in sé corrotto; oggi è il sistema pubblico, di gestione degli enti pubblici che è sinonimo di corruzione. Non siamo di fronte ad un caso singolo: abbiamo un sistema impostato, dal più piccolo comune fino al centro, al ministero, sulla corruzione. Nei comuni vi è la tangente a metro cubo sugli appalti. A Verona, i socialisti ammettono ormai davanti ai magistrati che prendevano duemila lire a metro cubo sul costruito in relazione ai piani di edilizia economico-popolare, ai piani di attuazione, ai piani regolatori. Lo confessano ai magistrati e danno taluni riscontri obiettivi sulla base dei quali si procede. Il più piccolo fornitore sa che, nel comune di Verona (ma ciò vale per qualsiasi altro comune), per ottenere anche solo l'appalto relativo alla carta igienica o qualsiasi altro appalto oggi è costretto a sottostare ai dazi dei partiti politici, ai dazi di chi amministra la cosa pubblica. Ed è così anche a livello di ministeri. Il cittadino ha già nella propria testa l'aspettativa di un sistema marcio. È già stato impostato mentalmente (ed è questa la tragedia: il cambiamento mentale che è stato imposto da questa classe politica al popolo italiano) a pensare che il suo referente pubblico è marcio, non funziona, avanza richieste non legittime per cose che sono dovute. È così per tutto, a cominciare dalla richiesta di una casa di edilizia economico-popolare. Tutti sanno che le graduatorie non sono altro che un pezzo di carta affisso su un muro e che per riuscire ad avere celermente un'abitazione (ed oggi, con gli sfratti che scadranno a dicembre, il fenomeno subirà un'accelerazione tremenda) occorre passare attraverso il componente della commissione, il presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari o dell'azienda comunale che gestisce gli edifici del comune, e via dicendo. Anche per i concorsi, sappiamo benissimo che è così.

Per la Commissione d'inchiesta si prevede una durata di otto mesi! Ma se questa Com-

missione volesse veramente arrivare a scoprire tutto il marcio che c'è nelle istituzioni pubbliche italiane dovrebbe lavorare dieci anni, forse. Non vedete che dovunque si metta il naso, dovunque arrivi un magistrato che ha voglia di acclarare fino in fondo i meccanismi salta fuori del marcio? Non c'è un solo settore delle istituzioni pubbliche che si salvi! Non ne esiste uno: dalla pubblica istruzione alla sanità, alle opere pubbliche, agli enti locali. Non si salva nulla! Speculazioni bassissime vengono perpetrate sulle disgrazie della gente. Perché quando si arriva a mangiare e a speculare sui miliardi destinati alla sanità vuol dire che si vanno a colpire effettivamente i bisogni primari della gente. La tutela fisica della persona è infatti un bene primario. Siamo di fronte ad ospedali che non funzionano, a malati in barella nelle corsie, mentre sappiamo che decine di miliardi destinati alla sanità prendevano le strade di conti correnti magari esteri oppure quelle, ancora meno nobili (non che le prime, evidentemente, lo fossero), delle tasche di qualche politico affermato.

Queste sono cose che, quando poi in quest'aula si comincia a parlare di una Commissione d'inchiesta, fanno venire la pelle d'oca. Io credo che qua dentro siano infatti pochissimi coloro che sono autorizzati moralmente a parlare tranquillamente ed a cuor leggero di questi argomenti, proprio perché appartenenti a forze politiche.

In politica vi è infatti non solo la responsabilità individuale, in ordine alla quale molti si battono quando parliamo delle autorizzazioni a procedere, ma anche una responsabilità propriamente politica, che non è solo penale e soggettiva, ma è di gruppo, di appartenenza politica. Qui si risponde anche di quello che ha fatto la forza politica nella quale si milita, anche se magari — ma non metterei la mano sul fuoco per nessuno — singolarmente la persona non ha responsabilità penale. Il non aver visto o l'aver fatto finta di non vedere quel che accadeva all'interno del proprio partito, del proprio gruppo o della propria corrente comporta corresponsabilità politica piena. Deve rispondere penalmente, cioè, anche chi materialmente non ha arricchito il proprio conto corrente o le proprie tasche.

Il problema è il sistema, non i singoli; sono dunque ridicole le affermazioni di responsabilità soggettiva. E questo sistema non ha la titolarità morale per giudicarsi. Mi vengono in mente i comitati regionali di controllo per gli enti pubblici, una delle cose più ridicole ed assurde del sistema di verifica: si compongono di politici trombati, che escono dalle stesse amministrazioni delle quali poi, magari, magari devono controllare gli atti. E queste sarebbero le commissioni di controllo?

Tutto ciò è semplicemente ridicolo, ma rispecchia quello che si vuole fare qui: una Commissione d'inchiesta composta dalle stesse persone che dovrebbero essere l'oggetto primo dell'inquisizione. Stona, c'è qualcosa che non funziona! I titolari migliori di tale compito dovrebbero essere i magistrati che ultimamente sembrano essersi improvvisamente svegliati, pur se non del tutto: e bisognerebbe capire come mai ciò sia avvenuto solo ora. La nostra forza politica parla da oltre quarant'anni dei fatti che oggi vengono riportati dai giornali e che scandalizzano il mondo intero. Noi abbiamo sempre affermato, in quest'aula ed in ogni assise pubblica, che il sistema era marcio e che lo diventava sempre più, ma si riteneva che, essendo noi fuori dal sistema «democratico» — tra virgolette — di gestione del potere (l'arco costituzionale che oggi viene comunemente definito l'arco dei ladri), volessimo porci radicalmente all'opposizione e schierarci sempre contro le altre parti. Oggi, di fronte a quello cui accennavo prima, ciò non è più pensabile.

Dicevo che la responsabilità va veramente ricercata in profondità e ad ampio spettro. Vi è una parte politica — non per giustificare le altre — che stranamente sembra uscire miracolosamente indenne da queste vicende: mi riferisco al Pds ed alla sinistra in genere. Sono allibito per il diverso atteggiamento che molti dei *mass media* hanno nei confronti dei ladri del Pds rispetto ai ladri democristiani, socialisti e della cosiddetta area di centro. Ladri sono gli uni e gli altri!

Il Pds ha avuto nel sistema di Tangentopoli le stesse identiche responsabilità degli altri partiti e ne ha avute di maggiori se si fa riferimento — questo è un aspetto del quale

la Commissione non fa minimamente menzione — ai finanziamenti gravemente illeciti provenienti dall'estero. Anche questa pentola va scoperchiata! Si fa finta di non vedere e di non sapere: non capisco perché, forse perché alcune parti politiche oggi sono sotto pressione e non hanno neppure il coraggio di reagire. Bisogna, però dire con forza e con coraggio che deve essere finalmente chiarito quale sia stato il rapporto economico tra i paesi dell'est ed il partito comunista italiano (l'attuale Pds) che ha usufruito di decine, di centinaia di miliardi di finanziamenti dall'estero (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

E il sistema delle cooperative rosse? Esse hanno monopolizzato il commercio con l'estero, basandosi su un collegamento politico ed ideologico. Su queste non vogliamo dire nulla? Mi domando come mai in Emilia-Romagna certi magistrati, tanto solerti quando si è trattato di indagare a senso unico su episodi di stragismo, per poi arrivare alle conclusioni ben note, non abbiano occhi per vedere quanto al sistema di gestione della cosa pubblica nelle regioni rosse. Sono stupefatto che continuino ad avere grande attenzione per cose estremamente gravi e importanti, ma poi facciano finta di non vedere, oppure effettivamente non vedano — ma allora si tratta di incapacità professionale —, quanto è successo e sta ancora succedendo in quelle regioni. Si tratta di cose importanti che bisogna avere il coraggio di affermare, anche se, come dicevo, vi è una stampa, chiaramente identificabile, che fa finta di non vedere.

Come può uno come Occhetto, triste anche solo a vedersi, affermare che il suo partito non ha nulla a che fare con queste vicende e addirittura vantare titoli morali per giudicare gli altri? Passi in rassegna le carceri di mezza Italia e vada a verificare quanti suoi colleghi ed amici di partito hanno frequentato quegli ambienti, oltre che quest'aula! Come dice giustamente il collega Marengo, comincino a controllare i luoghi frequentati ultimamente dal loro collega sindaco di Genova, se aule di consiglio comunale o celle della locale casa circondariale!

L'intero sistema deve farci pensare. Vogliono essere loro l'alternativa al sistema

corrotto che ha gestito fino ad oggi l'Italia? Loro, che sono pienamente conniventi con esso, con una ripartizione di compiti e di zone, ma con identiche e gravissime responsabilità?

Arrivare in fondo a Tangentopoli vorrebbe dire smantellare completamente il sistema politico italiano. Oggi, invece, anche con il nuovo meccanismo elettorale, solo apparentemente si darà un colpo di frusta al sistema, ma in realtà si permetterà a forze politiche che hanno comunque un'intelligenza, magari maligna, di trovare una strada per riciclarsi. Il primo turno delle recenti elezioni amministrative ne è la prova: il PDS, pur perdendo voti ovunque, è riuscito con questa forma aggregativa a cantare vittoria dopo il 6 e il 20 giugno. Ecco i meccanismi che il sistema maggioritario offre a queste forze politiche: tanti ex democristiani ed ex socialisti, ormai protetti dal WWF come razza in via di estinzione, avranno modo e tempo, grazie a tale sistema, di riciclarsi e di riciclare una mentalità politica che non è morta.

Il sistema di Tangentopoli sul quale si dovrebbe indagare è ancora oggi ben vivo e vegeto, non è morto, ma perfeziona i meccanismi di acquisizione del denaro illecito. Da qui la sensazione, che denunciavo all'inizio, di truffa, di fumo gettato negli occhi della gente; se, poi, in agosto passerà o si tenterà di far passare il colpo di spugna, il gioco sarà perfezionato. Leggevo oggi sui giornali, come dicevo, che al Senato è in discussione la depenalizzazione. Allora, quale lavoro dovrebbe svolgere la Commissione d'inchiesta? Dovrebbe riconoscere che qualcuno ha ricevuto denaro in modo illegale, ma che in fondo si tratta solo di un illecito amministrativo da punire con una multa?

Non si vogliono approntare meccanismi che vadano a colpire i patrimoni dei partiti politici. Sappiamo benissimo, basta guardare la *Gazzetta Ufficiale* nella quale sono pubblicati i loro bilanci, che partiti sono proprietari di centinaia di immobili; ma sappiamo altrettanto bene che in tutta Italia esistono decine, centinaia, migliaia di società — delle quali fanno parte esponenti politici — proprietarie di patrimoni immobiliari enormi. Questi sono i meccanismi che bisogna verificare: società che gestiscono patri-

moni immobiliari immensi fanno parte mogli, parenti, persone senza alcun reddito apparente.

Vedremo alla fine se noi del Movimento sociale saremo stati buoni profeti; ma sono convinto che questi meccanismi non verranno minimamente colpiti dalla Commissione d'inchiesta, né lo saranno i fenomeni di corruzione e di malgoverno della cosa pubblica. Avrebbero dovuto essere approntati meccanismi per consentire il sequestro di quei beni.

Esistono proposte di legge del Movimento sociale (una delle quali porta come prima firma quella del segretario nazionale) che non sono state abbinata a questa discussione e che analizzano in profondità i meccanismi tecnici che potrebbero consentire di colpire chi ha gravemente minato le nostre istituzioni. Con questa Commissione non riusciremo a centrare tale obiettivo. Per carità, si tratta di un passo avanti e di un qualcosa che potrebbe funzionare, ma non abbiamo grande fiducia in questo tipo di iniziative e riteniamo ancora oggi che la cosa migliore sia quella di sciogliere l'attuale Parlamento per permettere al nuovo, che sarà sicuramente caratterizzato da una diversa rappresentanza, di dare vita a Commissioni — allora sì — con più poteri, formate da persone diverse una volta cambiate le regole ed i numeri all'interno del Parlamento, in modo da acclarare le effettive responsabilità.

Esiste un precedente storico che continuiamo a citare perché diventa oggi per noi un ulteriore onore. Come sapete, alla fine della guerra istituiste una Commissione per giudicare non le scelte politiche del fascismo, ma gli illeciti arricchimenti di quella classe politica, sperando di arrivare ad un qualcosa di concreto. Dovreste andare a riconsiderare gli esiti dei lavori di quella Commissione, soffermandovi su quello che non trovaste. È chiaro che nessuno di voi risponderà o, se lo farà, lo farà dicendo cose che non pensa, ma vorrei che ciascuno di voi pensasse a quale sarebbe il suo esito se la Commissione che attualmente chiedete lavorasse come quella del passato e volesse raggiungere gli scopi denunciati nel documento. Si arriverebbe oggi nei confronti di questa classe politica alle stesse conclusioni

di allora? Credo che se si riuscisse a recuperare il patrimonio derubato al popolo italiano in questi anni da questo mondo politico, una parte del disavanzo statale sarebbe risanato ed una parte delle disgrazie contributive dei nostri concittadini sarebbe abbondantemente risolta. La realtà è che, purtroppo, alla fine dei lavori di tale Commissione (vedrete che sarò facile profeta) resteremo, soprattutto i cittadini italiani, con un pugno di mosche in mano: questa Commissione, infatti, non arriverà a concludere assolutamente nulla. Non ha la capacità, perché non esiste la volontà di arrivare a scardinare il sistema della corruzione in Italia.

L'unico modo serio per scardinare tale sistema è permettere alla gente, che comincia ad aprire gli occhi, di scardinarlo in prima persona. L'unico sistema per farlo è quello, che noi invociamo, delle elezioni anticipate (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNI LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando alcuni degli interventi ho avuto l'impressione che l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta rappresenti quasi quasi per alcuni non so se più un fatto inatteso o non desiderato. Si preferirebbe forse un Parlamento inerte; si preferirebbe forse un Parlamento incapace di affrontare il problema, in attesa di giungere ad una conclusione rapida della sua esistenza. Le cose non stanno così, purtroppo per alcuni, e quindi l'approvazione di questo provvedimento, un tema tanto delicato ed impegnativo non può non rappresentare un'altra tappa del lavoro impegnativo e doveroso di questa Camera e di questo Parlamento, dopo molte altre altrettanto significative. Mi riferisco, da ultimo, alla nuova legge elettorale per la Camera, che ha manifestato a mio parere, dopo la parallela riforma della legge elettorale per i comuni, un momento di grande vitalità e, al tempo stesso, responsabilità.

Dobbiamo quindi accogliere la proposta di legge n. 660 e abbinare quale fatto importante, come la capacità non soltanto del

Parlamento ma direi del mondo politico italiano nel suo complesso di guardarsi in faccia, ponendosi di fronte alle proprie responsabilità e ai propri problemi. Il che va fatto nelle forme costituzionalmente previste e con l'impegno di far affiorare in superficie, per l'adozione degli opportuni provvedimenti, tutto ciò che negli ultimi decenni non ha funzionato nella politica italiana, tutto ciò che si è manifestato come corruzione delle procedure nell'ambito delle istituzioni e tutto ciò che non ha funzionato nei rapporti tra rappresentanti politici e cittadini. Si tratta quindi di una legge auspicabile ed importante.

Rappresenta un modo tradizionale di affrontare i problemi quello di dire che si istituisce una Commissione e che essa, poi, non funzionerà: ai sostenitori di tale tesi rispondo che, in ogni caso, è opportuno istituirla, affidandole poteri ben chiari — la proposta di legge in esame si preoccupa di farlo —, e ponendola nelle condizioni di operare affinché in tempi non storici, sia in grado di portare a risultati significativi. Ritengo che in questa proposta di legge tali condizioni siano rispettate, che siano chiari gli obiettivi, i metodi e i tempi di lavoro della Commissione. Deve trattarsi di tempi non eccessivamente lunghi, né eccessivamente rapidi rispetto alla complessità della materia da affrontare.

Qualcuno ha sostenuto che tali tempi sarebbero troppo lunghi; altri hanno messo in evidenza specifici problemi. L'onorevole Pecoraro Scanio ha fatto giustamente riferimento all'aspetto particolarmente rilevante contenuto nella lettera *b*) del comma 2 dell'articolo 1 del testo unificato, del quale dovrà occuparsi la Commissione d'inchiesta. Altri, come l'onorevole Cariglia, hanno fatto riferimento al tema del finanziamento irregolare o illecito delle forze politiche. Tali richiami a più temi dimostrano, in realtà, la validità del lavoro di sintesi svolto in Commissione.

È importante che, rispetto alle originarie proposte di legge presentate, sia stato inserito un tema particolarmente sentito come quello del finanziamento irregolare delle forze politiche dal 1974 ad oggi. È importante non per una questione di mera

curiosità, ma perché è molto difficile svincolare il tema degli illeciti arricchimenti di politici ed amministratori da quello del malfunzionamento del sistema politico del nostro paese. Sono due facce della stessa medaglia: nessuno potrà ridurre gli aspetti, anche i meno accettabili, dell'esperienza politica di questi anni a mera pratica di illeciti arricchimenti personali, salvo che non si voglia dare del fenomeno in questione un'accezione prevalentemente personalistica e moralistica, senza considerare le interconnessioni di sistema.

Allo stesso modo, è molto importante che la Commissione d'inchiesta indagli anche sulle cause, le modalità e le forme del malfunzionamento della pubblica amministrazione e su ciò che ha consentito la possibilità di illeciti arricchimenti personali, nonché di illeciti finanziamenti delle forze politiche.

In sintesi, per quanto riguarda il gruppo socialista, non posso che esprimere adesione nei confronti della proposta di legge n. 660.

Credo che, dopo il lavoro svolto in Commissione, sarebbe forse una tattica dilatoria quella di entrare nel merito del provvedimento attraverso l'esame degli emendamenti. Intendiamoci, il compito dell'Assemblea è quello di migliorare il testo in esame e di emendarlo. Noi socialisti non ci sottrarremo quindi dall'accogliere eventuali opportunità migliorative; tuttavia, alla luce del lavoro svolto in Commissione, riteniamo che la sintesi realizzata con il testo unificato al nostro esame rappresenti il punto di equilibrio più ampio e più profondo possibile rispetto alle istanze rappresentate dai vari gruppi. Riteniamo dunque opportuno che il testo unificato delle proposte di legge in esame, piuttosto che essere emendato per peggiorarlo o per renderlo meno equilibrato, venga approvato nella formulazione con la quale è giunto all'Assemblea.

CARLO TASSI. Non essendovi all'esame dell'Assemblea autorizzazioni a procedere, i socialisti non sono presenti in aula per applaudire l'onorevole Landi!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Vigneri. Onorevole collega, siamo

lieti che sia giunta in tempo in aula; eravamo preoccupati per il suo «smarrimento»...

Lei, naturalmente, terrà conto di tale attesa.

Ha facoltà di parlare, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI. Il nostro gruppo ha collaborato alla redazione del testo unificato che giunge oggi in Assemblea nella convinzione che occorresse elaborare un progetto di legge equilibrato nei suoi contenuti e che non operasse strappi all'ordinamento giuridico e costituzionale, ma che, nello stesso tempo, fosse abbastanza efficiente per dare risposta all'opinione pubblica, la quale richiede che si indaghino le cause e si valutino le conseguenze del fenomeno che è di fronte a tutti noi, e che la legge sintetizza parlando di degenerazione intervenuta nei «comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti».

La nostra valutazione della legge che è risultata dal lavoro della Commissione è positiva. Riteniamo sia stato raggiunto un buon punto di equilibrio. Perché però, una Commissione d'inchiesta? In effetti vi sono molte sedi in questo momento in Italia in cui esiste una certa quantità di documentazione su quello che è emerso in quest'ultimo anno e quindi su ciò che è avvenuto negli ultimi dieci o vent'anni. Senonché, non si tratta di una documentazione che si trovi nell'immediata disponibilità e conoscibilità del Parlamento. La Commissione d'inchiesta è quindi uno strumento opportuno per fare il punto su quanto è effettivamente avvenuto.

Questa è una ragione che giustifica la creazione di una Commissione d'inchiesta, che è lo strumento con cui il Parlamento opera normalmente in tali casi. Ma vi è anche una ragione più profonda per la creazione di una sede di riflessione qual è la Commissione d'inchiesta, ragione rappresentata dall'opportunità di meditare anche sulle cause di ciò che è avvenuto, che non deve essere, a nostro avviso, superficialmente attribuito alle necessità di finanziamento dei partiti. È per questo che in Commissione abbiamo insistito affinché si parlasse non soltanto di come le cose siano avvenute ma anche delle cause per cui si sono verificati

sia la violazione delle regole del finanziamento pubblico ai partiti, sia gli ingiustificati arricchimenti, sia l'illiceità diffusa nei rapporti tra pubblica amministrazione ed imprese.

Si tratta quindi di effettuare una riflessione sulle cause del fenomeno che consenta di rendere conto sui fatti in maniera più pertinente alla pubblica opinione e di creare i rimedi. Infatti la Commissione d'inchiesta ha un duplice compito: quello di svolgere un'indagine ed una valutazione e quello di offrire al Parlamento delle proposte di iniziativa in materia. Valutiamo positivamente il fatto che tali iniziative si presentino su più fronti, sia su quello dei procedimenti amministrativi e della pubblica amministrazione in genere, sia su quello dei fenomeni di illecito arricchimento, sia infine sul piano dei rapporti tra pubblica amministrazione e imprese.

Da questo punto di vista dobbiamo dire che è necessario dare una risposta ad un'esigenza molto sentita dai cittadini italiani, relativa al recupero di quanto è stato illecitamente sottratto alla ricchezza pubblica per finire nelle tasche dei privati. A tale esigenza siamo consapevoli che sarà difficile rispondere, perché in un sistema di rapporti internazionali molto semplici è possibile spostare con facilità dal territorio italiano gran parte della ricchezza. Ma la Commissione d'inchiesta viene istituita anche per indagare su tutti i meccanismi che potranno essere utilizzati per operare il recupero dei beni in questione.

Le indicazioni contenute nella legge sono tuttavia tali che questo recupero di ricchezza illecitamente sottratte avvenga attraverso meccanismi che siano in armonia con i principi fondamentali del nostro ordinamento, cioè senza strappi. Riteniamo infatti che i principi dell'ordinamento rappresentino un bene che merita una tutela maggiore rispetto alle pur legittime esigenze ed istanze avanzate in materia.

In sede di Commissione avevamo proposto una diversa successione dei compiti di indagine e di esame della Commissione d'inchiesta enumerati alle lettere *a)*, *b)* e *c)* dell'articolo 1, ritenendo — come d'altra parte ha sostenuto il presidente Ciaffi nella

sua relazione — che l'ordine rappresenti sempre in qualche modo anche un indice di priorità; in tal senso non ci convinceva l'importanza attribuita alla lettera *a)*. Tuttavia, non abbiamo voluto dare a questo punto — che potrà essere oggetto di ulteriore discussione e magari di qualche considerazione sintetica nelle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento — un valore e un significato così essenziali da indurci ad un atteggiamento contrario sul testo della legge.

In conclusione, Presidente, ritengo di poter dichiarare a nome del mio gruppo la soddisfazione per l'adozione di questo strumento da parte delle Camere. Ci auguriamo che alla sua concreta realizzazione, attraverso l'istituzione e la composizione della Commissione, si dia luogo al più presto. Quanto ai tempi — che valutiamo congrui —, riteniamo che la Commissione abbia tutta la possibilità di fornire esiti, informazioni e proposte anche anticipatamente rispetto al suo termine finale di operatività.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la III Commissione permanente (Esteri), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

FOSCHI ed altri: «Interventi per l'intercambio di pubblicazioni scientifiche e didattiche con l'estero» (2088).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 16.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'art. 46, comma 2, del regolamento, i deputati La Malfa, Pisicchio e Spini sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventitrè, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2695.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, mi sembra che la fiducia richiesta in questo momento in modo un po' improvviso non sia atto di Governo che crei grossi problemi al Parlamento.

Si sarebbe potuto anche discutere della necessità, ma nel momento in cui la questione di fiducia è posta c'è semplicemente da rispondere se le eventuali riserve sul merito del provvedimento sul quale appunto la fiducia è posta possano far premio rispetto ad un giudizio generale sulla necessità che questo Governo continui la sua opera o se ne vada. Oggi ci troviamo proprio nel momento in cui su tutta la stampa internazionale, mentre il Presidente del Consiglio è a Tokio, vi è il riconoscimento del valore — non solo simbolico, ma anche simbolico per quello che riguarda la condizione del nostro paese

— del salto di qualità avvenuto o di un elemento di maggiore tranquillità rispetto alla questione italiana.

Dico «questione italiana» perché essa in Europa e nel mondo esiste in quanto tale con una sua autonomia. Di conseguenza non ci troviamo altro che a prendere atto di due cose: nei confronti di questo Governo dal PDS e da una sorta di maggioranza delle astensioni vi era stata una specie di divieto di governare. Partito-democratico della sinistra, in parte la lega, in alcuni momenti, repubblicani ed altri, avevano detto: «Il Governo deve occuparsi della riforma elettorale, al posto del Parlamento» (questo non la lega), «e non deve governare l'economia». Ancora un mese fa il segretario del PDS minacciava dicendo: «Se no elezioni, anche estive».

Si trattava di un'imbecillità, di una impossibilità tecnica, del tentativo di prendere in giro lavoratori, cittadini, elettori italiani e di sostenere ancora che la sinistra — che non sa governare, perché è conservatrice della situazione che ha prodotto nel nostro paese la bancarotta fraudolenta — deve rovesciare sulle istituzioni del paese le sue contraddizioni.

Il Governo non ha minimamente inquinato il nostro dibattito sulla riforma elettorale, contrariamente alle ingiunzioni che gli erano state rivolte. Il Governo con l'operazione costo del lavoro in questo momento indubbiamente ha riportato un successo. È quindi semplicemente inutile discutere se sia immaginabile che si passi, senza smentire se stessi, dal fronte delle astensioni a quello dell'opposizione, o, soprattutto, dal fronte della maggioranza politica di Governo, della quale per la prima volta noi dopo trent'anni facciamo parte, a quello delle astensioni.

Riserve ne esprimeremo, rispetto a questo piccolo provvedimento, che però era necessario ed è stato ereditato dal Governo precedente. Quel che ci sembra di poter dire oggi al paese è che davanti ai catastrofismi sempre più presenti sulla stampa, ad una maggioranza parlamentare che non esiste... Questo è il vero problema: esiste un Governo, esiste un'azione di Governo, ma la maggioranza parlamentare che ha detto «sì» a questo esecutivo non si è mai riunita, non

anima, in realtà, la dialettica tra Parlamento e Governo.

Se si continuerà in questo modo, se al Senato non si correggeranno gli errori gravi compiuti, a nostro avviso, dalla maggioranza in termini di legge elettorale, muteremo atteggiamento. Oggi però possiamo dire al paese ed a questa Camera che votare, in questo momento, la fiducia al Governo in carica è atto dovuto e — ne siamo certi — comprensibile da quegli italiani i quali giustamente temono che nel nostro paese la via della ricostruzione non sia così agevole e non sia stata ancora intrapresa. Lo ritengo giustamente, ma è indubbio che gli eventi che si stanno sviluppando ci consentono di affermare che questo Governo nelle relativamente pochissime settimane che ha avuto per operare, ha continuato a muoversi nella direzione dovuta. Forse — anzi senz'altro — non l'ha fatto con l'energia, l'ampiezza ed il respiro che sono necessari, ma oggi, con le circostanze anche internazionali che abbiamo ricordato, dire «sì» al Governo Ciampi nel momento in cui ci chiede la fiducia, mi sembra un atto saggio e dovuto.

È in questo senso che noi risponderemo «sì» alla fiducia che il Governo ci chiede. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollichino. Ne ha facoltà.

SALVATORE POLLICHINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la prima manovra economica del 1992, quella dei 33 mila miliardi, sembrava dovesse essere l'unico sacrificio da chiedere agli italiani. In realtà, non si conosceva ancora l'entità del danno prodotto da Tangentopoli e dagli sperperi di anni di malgoverno. La manovra ha riguardato poi un ammontare di 93 mila miliardi.

Anche quest'anno il Governo si presenta con un piccolo assaggio, sapendo bene che la manovra di 12.500 miliardi non sarà sufficiente, tant'è vero che ne prepara un'altra. Il ministro Barucci ci dice che il peggio è passato e che sarà sufficiente una manovra di 37-40 mila miliardi; ma in realtà stiamo

ripercorrendo la stessa strada che ha seguito il Governo Amato. Del resto, se la manovra economica di quell'esecutivo è stata ispirata dal governatore della Banca d'Italia, cosa ci si può attendere, nel momento in cui è quest'ultimo a ricoprire il ruolo di Presidente del Consiglio?

Per la verità ci saremmo aspettati qualcosa di meglio, per quanto riguarda sia i contenuti sia la forma. Invece, anche questo Governo per non correre rischi preferisce utilizzare il voto di fiducia.

Il decreto-legge n. 155 ricalca i precedenti e, analogamente ad essi, non serve a mettere ordine nei conti pubblici, né serve al risanamento finanziario, ma solo ad incrementare la pressione fiscale e contributiva, a creare ulteriori disagi e disservizi. Sembra quasi che si lavori proprio per inventare disagi e disservizi, per sottoporre la gente ad angosce (basti pensare al modello 740), con un sadismo che non trova giustificazione.

Guardando ai tanti scandali venuti alla luce, è quanto meno risibile ciò che affermava poco fa l'onorevole Pannella, ossia che la bancarotta fraudolenta è stata provocata dalla sinistra, e non dalle ruberie e dagli sperperi che sono stati compiuti in questi anni. I tanti scandali venuti alla luce avrebbero dovuto indurre a non esasperare ulteriormente i cittadini; invece, si continua imperterriti ad inveire e, anziché farsi perdonare, si puniscono ancora questi ultimi.

I provvedimenti adottati con il decreto-legge n. 155 si collocano nel vecchio rituale, nel vecchio modo di intendere i rapporti tra Stato e cittadino: si vessa con ulteriori imposizioni chi già partecipa in maniera non più sostenibile a colmare il deficit di uno Stato inefficiente e dissipatore.

Per risanare la finanza pubblica bisognerebbe operare in un quadro di più generale riforma della pubblica amministrazione; bisognerebbe intervenire sugli sprechi, promuovere nuove entrate secondo equità e giustizia, secondo criteri di efficienza e di solidarietà, al fine di ridare competitività al sistema produttivo, al fine di uscire dal degrado nel quale ci siamo trovati e ci troviamo. Il valore della solidarietà non può essere un principio ispiratore soltanto per la collettività, ma deve esserlo soprattutto per

l'intervento pubblico, che deve garantire in particolar modo gli ultimi, gli emarginati; anche perché la nostra spesa sociale non è poi così fuori scala rispetto agli altri paesi europei, mentre la qualità dei servizi è di gran lunga più scadente. Basti pensare ai servizi sanitari, fonte di speculazione i cui responsabili, per le ripercussioni che il loro operato ha avuto ed ha sulla vita degli italiani, sono da paragonare ai criminali nazisti.

Come con le manovre economiche precedenti, ancora una volta i costi del cosiddetto risanamento del debito pubblico vengono in gran parte scaricati sugli enti locali; così le vittime di Tangentopoli, di tanti anni di sprechi, di ruberie, di malgoverno sono sempre i cittadini costretti a subire carenza di servizi e inasprimento dei prelievi.

Anche se è da condividere l'esigenza di una politica di risanamento della finanza pubblica, non è pensabile che possano essere ulteriormente penalizzati gli enti locali. Tutti i comparti di spesa dovrebbero concorrere uniformemente al processo di risanamento finanziario; invece, ancora una volta, si sceglie di colpire soprattutto gli enti locali, sempre più delegittimati dalla limitatezza delle risorse.

E purtroppo dobbiamo prendere atto che si va nella direzione opposta di precedenti provvedimenti di riforma come la legge n. 142 o come la stessa legge, recentemente approvata, sull'elezione diretta del sindaco, che restano così meri atti declamatori.

Gli enti locali hanno bisogno di risorse certe ed adeguate alle reali necessità; hanno bisogno di tali risorse per attuare una reale autonomia.

La gente non chiede la luna! La gente è disposta a fare dei sacrifici, ma pretende giustizia, pretende che i responsabili dello sfascio restituiscano il maltolto, saldino il conto con la giustizia e vadano a casa.

Il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, negando la fiducia, non solo dice «no» a questo decreto-legge, non solo ripete che l'attuale Governo è inadeguato, ma ribadisce la sua sfiducia in una classe politica ormai delegittimata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, bisognerebbe portare in quest'aula tutte le voci che sono espressione delle varie esperienze di vita istituzionale, sociale ed economica del nostro paese, le quali riflettono la maggior parte del pensiero di chi ci segue all'esterno di questo palazzo.

La manovra al nostro esame non è raddoppiata ad un documento di programmazione economico-finanziaria, che ci avrebbe consentito di valutare le linee politiche conseguenti alle scelte compiute dal Governo sul terreno dei valori fondamentali da difendere attraverso l'economia, il bilancio, nonché la ripartizione di certe spese e soprattutto di un certo tipo di imposizione fiscale.

Le voci di cui ho parlato, che dovrebbero essere portate responsabilmente in quest'aula, sono soprattutto quelle degli enti locali. Come sindaco, ritengo che quello relativo agli enti locali sia infatti uno dei punti più deboli e più difficilmente accettabili del provvedimento, anche se si è compiuto un gesto di buona volontà riducendo l'aliquota dal 5 al 3 per cento.

Il momento di crisi generale e di incertezza politico-istituzionale che attraversa il nostro paese non permette a noi socialdemocratici di negare la fiducia al Governo, soprattutto considerando il problema della credibilità internazionale e comunitaria dell'Italia; ma dal punto di vista morale ci induce ad affermare responsabilmente che sul documento di programmazione economico-finanziaria e sulla delineazione di un quadro di riferimento più completo che il Governo dovrà presentare al Parlamento la riflessione dovrà essere molto più attenta ed articolata. Non sarebbe più giustificato accordare la fiducia al Governo nei termini che oggi ci inducono a votarla, in considerazione dell'esistenza di impegni pregressi, che richiedono una risposta.

Mi riferisco al prestito comunitario, che si colloca nel momento in cui si sta svolgendo un vertice di grande interesse ed importanza a livello mondiale. Il Governo ha ottenuto un successo, compiendo finalmente un atto serio. Tale atto è l'accordo sul costo del lavoro,

che delinea nuove prospettive ed impegna il Parlamento ed il Governo ad una politica più articolata che apre nuovi spazi non dico alle speranze (che spesso finiscono per essere soltanto dei sogni), ma ad alcune ipotesi praticabili di lavoro, soprattutto in difesa delle istituzioni e delle classi sociali più deboli.

Occorre rilevare che oggi gli enti locali ed alcune categorie di cittadini sono penalizzati in misura maggiore e che la situazione previdenziale di alcuni lavoratori viene aggravata: mi riferisco soprattutto agli addetti all'informazione, che rappresentano una categoria di lavoratori molto importante per l'espressione delle libertà civili nel nostro paese.

È un quadro certamente critico, quindi, quello che voglio rappresentare a nome del gruppo socialdemocratico; un quadro che deve farci riflettere per compiere un'adeguata analisi e per proporre una tematica politica di più ampio respiro, che prende le mosse da un condizionamento. Oggi il nostro paese è certamente condizionato dalla politica comunitaria, soprattutto sul terreno economico, e da una ricerca di credibilità. La manovra in esame è un tassello nell'ambito dell'attività volta a recuperare una credibilità internazionale e comunitaria, in un momento particolarmente complesso e difficile.

Tutto questo ci induce a far suonare un campanello di allarme nei confronti del Governo. È un campanello d'allarme serio, non di facciata, nella preoccupazione che un domani si possa giungere a scelte che finiscano per tradire o mortificare alcuni impegni sociali che danno vita alla politica, che danno spazio a quella politica reale che a parole andiamo un po' tutti predicando, ma che poi nei fatti dobbiamo anche iniziare a testimoniare attraverso alcuni impegni, magari sacrificando altri settori della vita di relazione, ma non certamente penalizzando gli aspetti più veri, più reali, più immediati, più sacrificati della vita di ogni giorno.

È con questo spirito, con questi limiti, con queste incertezze esposte con assoluta chiarezza, senza riserve mentali, che il gruppo socialdemocratico esprimerà la fiducia al Governo sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi deputati, a noi pare alquanto sorprendente che il Governo abbia posto la fiducia su questo provvedimento, che è stato definito sulla stampa, da subito, «la manovrina». Si tratta di un provvedimento predisposto per ridurre spese e per aumentare entrate per complessivi 12.500 miliardi, in modo da rattoppare i conti del primo semestre del 1993 ottimisticamente scritti e le previsioni relative al secondo semestre.

È una manovra, quindi, di notevole rilevanza, definita però subito «manovrina» non certo in riferimento alla sua consistenza, quanto perché manovra disarticolata, priva di un respiro strategico, priva di omogeneità al proprio interno, e soprattutto perché è una manovra non all'altezza di un Governo definito in qualche modo un Governo «tecnico», che ha alla sua guida un ex governatore di banca centrale e per ministri una squadra di tecnici di elevato prestigio, dal quale un po' tutti ci aspettavamo un esordio di diverso valore.

È un provvedimento, quello approvato dal Governo, fatto di interventi non correlati fra loro, in molti casi presumibilmente inefficaci, operati allo scopo dichiarato non tanto di risanare dei settori, quanto di rastrellare soldi. Si tratta dicevo, di interventi inefficaci anche a questo fine e quasi sicuramente addirittura tali da produrre contraccolpi negativi sull'economia e nell'opinione pubblica più gravi di quanti non siano i benefici che ci si attende dalla manovra. È esattamente l'opposto di quel che serve a rimettere in ordine il bilancio dello Stato. È un brutto inizio, quello della vicenda finanziaria 1994.

La Commissione bilancio della Camera non ha però considerato questo appuntamento come una gara amichevole, una partita di allenamento; ci si è impegnata in modo puntuale ed approfondito, stravolgendo gran parte degli articoli e riscrivendo in pratica una manovra di uguale contenuto economico quanto alle quantità, ma più

equa — mi si consenta di dire — e probabilmente più efficace.

Si sono eliminati gli aspetti più odiosi del provvedimento (penso all'aumento dell'imposta sul metano combustibile) e quelli più eludibili (penso al 27 per cento di imposta sulle prestazioni dei lavoratori non dipendenti). Si sono ridotti altri prelievi (dimezzato quello sui collaboratori domestici, ridotto quello dei bilanci degli enti locali, ridotto l'aumento sulle spedizioni postali, giornali, riviste, eccetera), ovviamente cercando in altre direzioni che meglio si prestavano ad un prelievo equo. Si sono cercate economie nel bilancio dello Stato, e non vorremmo fosse sottovalutato quel taglio operato ai fondi dell'ANAS; mentre non si è trovato un accordo su quello relativo ai fondi per Roma capitale.

Il Governo non ha disconosciuto questo lavoro; lo ha accettato, lo ha in qualche modo anche subito in Commissione, ed oggi lo fa proprio, a tal punto da porre su di esso la fiducia. Questo ci pare fuori misura, perché il Parlamento, su questo come su altri provvedimenti, non si è dimostrato restio ad assumersi oneri e responsabilità e non corrisponde ai fatti pensare che l'iter in Assemblea magari con molti emendamenti, avrebbe di fatto stravolto il lavoro compiuto. Forse il testo sarebbe stato migliorato ulteriormente.

Purtroppo ancora una volta l'esecutivo non vuole rispettare i tempi ed i modi del dibattito del Parlamento e ne forza la volontà ricercando più voti che consensi, in un momento in cui è proprio del consenso che lo stesso Governo avverte il bisogno. E lo ha dimostrato proprio il Governo, perseguendo — questo sì — con lodevole tenacia — il consenso delle parti sociali sull'accordo sul costo del lavoro e favorendone l'accoglimento da parte di lavoratori ed imprenditori, con l'abbassamento del tasso di sconto. Ma il Governo sembra non desiderare questo stesso consenso dal Parlamento; al Parlamento, infatti vengono chiesti voti formali. E — si badi bene — non viene chiesta un'investitura formale per chissà quali impegni. Inizierà domani il vertice dei G7, al quale partecipa il *premier* Ciampi. Ebbene, non è che il voto di fiducia cui siamo oggi chiamati sia in

funzione di quell'incontro o, ancora, della richiesta che il nostro Governo sta avanzando a livello internazionale per essere corresponsabile delle scelte che si operano in Somalia, dove ogni giorno i nostri ragazzi sono esposti in un'operazione di tutela di tipo umanitario delle popolazioni locali. Non è per questi motivi di alto livello che viene richiesta la fiducia, bensì su una manovrina, su un testo che non è certo un fiore all'occhiello di questo Governo, un testo che rappresenta un cattivo inizio della legge finanziaria per il 1994.

Noi veramente non avremmo voluto cominciare in tal modo il dibattito. Il nostro gruppo ha deciso di astenersi sul programma di questo Governo e sul modo in cui esso è stato costituito. Ebbene, noi abbandoneremo il nostro atteggiamento di astensione per esprimere un voto favorevole o un voto contrario proprio sulla base della manovra economica che il Governo andrà ad imporre. In quella sede cercheremo, confrontandoci concretamente sui contenuti, di rendere la manovra più equa possibile e più capace di coniugare il rispetto e la tutela dei valori ambientali con le esigenze di sviluppo e le condizioni sociali del paese. In base a questi elementi misureremo la validità dell'attuale Governo; nel frattempo, manterremo in questo caso la nostra posizione di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Onorevole Presidente, colleghi, signor ministro, il quadro in cui ci accingiamo a votare il provvedimento che contiene la cosiddetta manovrina è certamente migliorato per effetto della conclusione della trattativa sul costo del lavoro. Positiva è anche l'immediata risposta all'accordo data dalla Banca d'Italia con l'abbassamento di un punto del tasso ufficiale di sconto. Questa decisione avrà effetti positivi sia sul deficit pubblico, in quanto comporterà una riduzione degli oneri per interessi, sia sulla possibilità di ripresa dell'economia produttiva e quindi dell'occupazio-

zione. A questo proposito, voglio dire che sarebbe stato (e lo sarebbe anche per il futuro) un ulteriore atto di coraggio abbassare il tasso di sconto di almeno un altro punto. Il particolare momento che la nostra economia sta attraversando avrebbe bisogno proprio di una simile decisione, che varrebbe a mettere in moto gli investimenti e a ridare fiducia all'impresa Italia.

Ciò premesso, non posso però esimermi dal rilevare che il provvedimento sul quale è stata posta la questione di fiducia non ci entusiasma; non ci entusiasma in quanto la correzione di 12.500 miliardi del disavanzo tendenziale per il 1993 è effettuata prevalentemente con inasprimenti fiscali, contributivi e tariffari e solo per una quota minoritaria con contenimenti di spesa. Come già è stato sottolineato da un collega liberale intervenuto nella discussione sulle linee generali, a nostro avviso sarebbe stato necessario puntare con assoluta prevalenza ai contenimenti di spesa e, meglio ancora, al taglio dei molti oneri inutili e all'avvio reale del processo di privatizzazione delle ex partecipazioni statali e delle ex aziende pubbliche economiche, di cui tanto si è parlato e dibattuto, ma da cui non è arrivato ancora alcun introito reale per le casse dello Stato.

Anche di un grande programma di dismissioni di beni statali non indispensabili alle pubbliche funzioni si è tanto parlato e dibattuto negli ultimi anni, ma finora non si è fatto nulla di veramente concreto.

Voglio ricordare qui che fu proprio per volontà dei liberali, prima nella legge finanziaria del 1990 e poi in quelle del 1991 e del 1992, che venne varato il programma di privatizzazione. Fu la prima volta che la voce «privatizzazione» entrò nel bilancio dello Stato; da allora, però, abbiamo solo avuto parole, promesse e impegni non mantenuti.

Quanto alla pressione fiscale e parafiscale, i liberali ritengono che essa abbia raggiunto livelli pressoché intollerabili e che quindi debbano essere considerati del tutto prioritari il contenimento della spesa e, come dicevo, un massiccio e celere programma di privatizzazioni. Ulteriori inasprimenti fiscali e contributivi, oltretutto, non sono giustificati dal livello dei servizi e delle prestazioni

forniti dalle pubbliche amministrazioni, servizi e prestazioni che, non costituiscono certo una contropartita adeguata per i cittadini contribuenti.

Alcuni aspetti del provvedimento sono, poi, fortemente discutibili; discutibilissimo, ad esempio, è l'obbligo per alcuni enti previdenziali di depositare il 25 per cento delle loro entrate contributive presso la Tesoreria dello Stato.

Dico senza alcuna riserva che a questo tipo di provvedimento siamo contrarissimi. Con un provvedimento simile si vulnera l'autonomia previdenziale solo per realizzare un'entrata di cassa *una tantum* che non può certo coprire spese permanenti. Aggiungo anche, signor ministro, per ulteriore chiarezza, che se non fosse per il senso di responsabilità che sollecita in noi la particolare contingenza politica ed economica, basterebbe questa misura a spingerci a non accordare la fiducia.

Anche gli inasprimenti contributivi per i lavoratori autonomi non hanno precise motivazioni di carattere razionale, tranne quella di raggranellare, di mettere insieme qualche entrata aggiuntiva.

Gli aumenti delle accise sui prodotti petroliferi, infine, potrebbero avere effetti inflazionistici che in questo momento sono da evitare ad ogni costo.

Ma, al di là di tali aspetti specifici, i liberali voteranno a favore del provvedimento in esame solo perché lo considerano indispensabile per tenere sotto controllo il deficit pubblico, non certo perché ne condividano l'articolazione interna.

Ora aspettiamo il Governo alla manovra finanziaria per il prossimo anno. Ci auguriamo che essa sia imperniata totalmente sul contenimento della spesa e sugli introiti delle privatizzazioni come strumenti per ridurre il disavanzo pubblico.

È in questa prospettiva che i deputati liberali accantonano le loro riserve sul provvedimento in discussione ed esprimono, come dicevo, voto favorevole. Ma è bene si sappia (lo dico con grande chiarezza e con grande senso di responsabilità, anche personale) che concediamo per l'ultima volta al Governo la nostra fiducia sotto condizione: la prossima volta non si potrà contare sulla

nostra comprensione e sul nostro senso di responsabilità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, sulla questione di fiducia posta dal Governo desidero esprimere qui il convinto voto favorevole del gruppo repubblicano.

Sin dal momento della formazione del Governo Ciampi i repubblicani avevano dichiarato la loro piena disponibilità a sostenere con lealtà e convinzione il complesso della manovra di risanamento che si profilava come necessaria ed improrogabile.

A quell'impegno restiamo fedeli ed al provvedimento in esame che è un segmento certamente parziale, ma non per questo meno necessario, della più ampia manovra che avrà nella legge finanziaria 1994 il suo elemento portante, ci accingiamo a dare il nostro voto favorevole. Esso va quindi ben al di là dei contenuti del provvedimento stesso e testimonia la nostra più ampia e profonda fiducia nell'azione dell'attuale Governo.

Il Presidente del Consiglio potrà così rappresentare al vertice di Tokio gli interessi vitali del nostro paese, forte del prestigio derivante dal raggiunto accordo sul costo del lavoro e dall'abbassamento significativo del tasso di sconto, ma forte anche di un rinnovato voto di fiducia da parte del Parlamento, a testimonianza della volontà sincera e non episodica del nostro paese di percorrere fino in fondo la strada del risanamento e del riallineamento della nostra economia alle ferree esigenze del mercato mondiale.

Tuttavia, signor Presidente, signor ministro, con la stessa chiarezza con la quale dichiariamo il nostro assenso politico, desideriamo esprimere le nostre forti, motivate riserve su uno dei punti qualificanti del provvedimento oggetto della nostra attenzione. Il deposito obbligatorio presso il tesoro del 25 per cento dei proventi delle casse autonome degli enti previdenziali di medici, avvocati e giornalisti ci appare una misura iniqua, che lede profondamente diritti che

ci sembravano intangibili e che, soprattutto, rappresenta una scelta politica quanto meno di retroguardia.

A nostro avviso fra i compiti di questo Governo vi è anche la correzione di una malintesa visione dello Stato sociale e la determinata volontà di sostituire ad una concezione paternalistica e assistenziale dello Stato una concezione moderna della previdenza e del futuro dei lavoratori. In questo modo, invece, si va a scoraggiare la previdenza autosufficiente che non fa ricorso a strumenti assistenziali; si va a scoraggiare tutto ciò che è iniziativa privata in un settore dal quale questa è stata troppo spesso bandita, con gli esiti nefasti che sono sotto gli occhi di tutti. Si tratta, quindi, di un provvedimento iniquo e tendenzialmente sbagliato sul piano della filosofia che lo ispira.

Se dobbiamo poi osservare che, dall'originario 15 per cento previsto dal Governo, si è passati al 25 per cento dopo le modifiche introdotte in Commissione per precisa sollecitazione di alcune forze politiche, dobbiamo constatare che quello che ritenevamo un disegno ormai irreversibile di risanamento e di filosofia contraria alle logiche assistenziali del passato non è ancora patrimonio comune. Il Governo, in qualche modo, ha dovuto cedere ad una tendenza demagogica e assistenziale che è prevalsa nella Commissione bilancio.

Credo, allora, che da parte nostra — proprio perché siamo convinti di dover dare il nostro appoggio leale a tutto ciò che nella manovra del Governo significa autentico risanamento, autentica correzione delle distorsioni del passato, autentica volontà di portarci a livello delle altre grandi potenze industriali —, non possiamo nasconderci che il nodo politico che ha portato il Governo, prima, a scegliere il 15 per cento in maniera errata e, poi, a subire il 25 per cento per la volontà, a nostro avviso perversa, di alcune forze politiche, debba essere sciolto. Chiediamo dunque che il Governo, già al Senato, cerchi di correggere quella percentuale almeno in maniera parziale, per riportarla ai livelli originari. Diciamo sin da ora che il voto repubblicano al Senato sarà legato alla scelta che il Governo farà su questo punto.

È in ballo una filosofia più generale che vede coinvolto l'esecutivo (i partiti di maggioranza e gli altri partiti che, con la loro astensione, ne consentono la vita): vale a dire se riteniamo che la via del risanamento debba finalmente scegliere in maniera irreversibile il taglio alle spese oppure se — come è avvenuto in Commissione bilancio per precisa richiesta soprattutto del partito democratico della sinistra — si intenda, ancora una volta, ricercare forme inique e talvolta arroganti ed arbitrarie di esazione e di prelievo per evitare che alcune spese clientelari cessino definitivamente. Si tratta di un nodo politico nei rapporti del Governo con i partiti, che si pone a questi ultimi ed a tutte le forze politiche con le quali la crisi italiana viene dibattuta nelle piazze. Vogliamo dire con chiarezza ai colleghi del PDS che non ce la sentiamo di misurarci con loro nelle piazze nel rivendicare insieme il merito del risanamento e l'abbassamento del tasso di sconto, che apre buone prospettive per l'occupazione e per lo sviluppo, per poi stare sul banco degli accusati di fronte agli artigiani o ad altre categorie autonome rispetto alle quali il partito democratico della sinistra si dissocia da tutto ciò che può sembrare impopolare, accusando poi i sostenitori della manovra del Governo di essere asociali, iniqui o quant'altro.

È un doppio binario che non può più reggere. O ci rendiamo conto tutti insieme che il risanamento ha i suoi prezzi e che la via per restituire alla finanza pubblica ed al bilancio dello Stato i suoi equilibri è fatta di sacrifici e di costi anche sociali rispetto a situazioni che hanno goduto nel passato di eccessiva benevolenza ed assistenzialismo, oppure con molta chiarezza sarà il Governo a dover sciogliere questo nodo. Saprà così che avrà sicuramente il sostegno leale, ancor più determinato, se possibile, della mia parte politica e forse un più chiaro e marcato dissenso da parte di chi non si ritiene ancora in grado di percorrere fino in fondo quella strada. Questo nodo politico — ripeto — crediamo debba essere prima o poi risolto. Confidiamo che già in occasione del dibattito al Senato, per quanto riguarda la perversa correzione dal 15 al 25 per cento, il Governo sappia fare la sua parte per tornare almeno

parzialmente indietro ed ottenere quindi anche in quella sede quel voto di fiducia che oggi molto lealmente esprimiamo (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, è curioso che il Governo ponga la fiducia su un provvedimento che si rivela non solo dannoso, ma addirittura inutile a detta dello stesso Governo. È la prima volta che mi capita un caso del genere; abbiamo ascoltato ieri non un *quisque de populo*, ma il ministro del bilancio, affermare in questa sede che il documento di programmazione economica e finanziaria per il prossimo anno sarà rinviato tenendo presenti le buone notizie relative sia al gettito tributario sia alla spesa per interessi. Il Governo ha quindi posto la fiducia su un decreto-legge, che introduce balzelli, nuove tasse e penalizza gli enti locali, nello stesso momento in cui ammette in aula che le notizie sul fronte fiscale sono buone, sia pure dal suo punto di vista, non da quello dei cittadini, colpiti dalla gragnuola di tasse, imposte, addizionali e quant'altro che ha caratterizzato la consegna del «modulo lunare» — per usare le parole del Presidente della Repubblica — n. 740 nelle ultime settimane.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una fiducia malposta da parte dell'esecutivo. Il Governo esagera perché non si può venire di fronte ai rappresentanti del popolo, ad un'Assemblea parlamentare, a chiedere la fiducia per l'imposizione di nuove tasse, per la riduzione dei contributi agli enti locali e per una sorta di prestito forzoso nei confronti delle casse di previdenza dei lavoratori autonomi. Non si può venire in questa sede a chiedere la fiducia per togliere dalla circolazione denari che avrebbero dovuto essere impiegati per investimenti a favore dell'agricoltura o delle ferrovie e poi ammettere — ingenuamente, devo dire — addirittura l'esistenza di buone notizie sul fronte fiscale (perché la torchiatura fiscale dà buone notizie nel senso che il gettito è aumentato). Ci

troviamo, allora, di fronte ad un'operazione veramente incomprensibile.

Ma vi è di più. Lo stesso ministro del bilancio e della programmazione economica ieri ci ha detto che, per esempio, i comuni, nei confronti dei quali viene effettuato un taglio dei finanziamenti da parte del Governo del 3 per cento, devono stare tranquilli, come pure gli enti locali. Perché il ministro Spaventa ha sostenuto tale tesi? Perché l'imposta comunale sugli immobili sta garantendo un gettito importante che dovrebbe addirittura sopperire alla riduzione del 3 per cento che il decreto-legge n. 155 impone ai comuni stessi! Ma via, è un Governo che si dice sia formato da tecnici! È un Governo che dovrebbe fare i conti prima di por mano ad un decreto-legge di tal genere — già strumento straordinario per la formulazione di imposte — e che dovrebbe stare attento prima di porre la questione di fiducia sulla conversione in legge del provvedimento nel momento in cui è costretto ad ammettere che la torchiatura fiscale può addirittura compensare gli effetti negativi del decreto-legge n. 155.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ma qui si scherza con le cose serie! È infatti evidente che la gragnuola di imposte, che vengono dispensate con equanimità ai più disparati settori della comunità nazionale, ha un carattere, un contenuto ed un risultato recessivi. Questa è l'osservazione che abbiamo espresso nel corso della discussione sulle linee generali — e che riproponiamo in questa sede — quando abbiamo dichiarato il nostro «no» al decreto-legge in esame, perché tale provvedimento, recante misure urgenti per la finanza pubblica, rappresenta, a nostro giudizio, uno strumento che dimentica l'economia reale (per preoccuparsi soltanto di conseguire il pareggio finanziario o di procacciare fondi in termini monetari), la necessità di dar luogo ad un'economia reale di più ampio respiro, così aumentando la base produttiva e quindi il gettito delle imposte e la vitalità nazionale, nonché le possibilità di lavoro e di impiego. Quando noi sostenevamo tali punti di vista, non eravamo ancora arrivati al paradosso della posizione della questione di fiducia, di fronte ai pochi emendamenti presentati da tutte le parti politiche.

Signor Presidente, in tali condizioni noi, deputati del gruppo del MSI-destra nazionale, dobbiamo denunciare la manovra come assolutamente impropria e rivelatrice di una sorta di navigazione a vista del Governo, dei suoi organismi economici, che ha addirittura dato luogo a gravi incidenti di percorso. Mi riferisco al fatto che nel decreto-legge al nostro esame, tra le altre e disparate norme, è contenuta quella — avversata dai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano — che mette in condizioni di grande difficoltà la stampa periodica ed i piccoli giornali, nonché la diffusione della cultura (mi riferisco alle tariffe postali). Vi è poi l'altro fiore rappresentato addirittura da una sorta di soppressione — dicono temporanea, ma per adesso si parla comunque di soppressione — dell'obbligo del risparmio da parte degli organi costituzionali (Senato, Camera, Corte Costituzionale e via dicendo).

Qual è la ragione di tale previsione? Il «comando» al risparmio era contenuto in un decreto-legge il che ha determinato una preoccupazione — forse un po' troppo pesante e precipitosa — di carattere costituzionale. Questo ci ha costretti a presentare un ordine del giorno che sottoporremo — assieme ad altri — all'attenzione dell'Assemblea, nel quale si auspica un'immediata autoriduzione da parte degli organi costituzionali, non foss'altro per solidarietà con i cittadini tartassati da imposte superflue, secondo le graziose ammissioni del ministro del bilancio e della programmazione economica.

In queste condizioni, di fronte ad un Governo che chiede la fiducia della Camera addirittura su un documento così poco meditato, il nostro «no» è più che mai convinto e la nostra posizione negativa nei confronti del Governo stesso non è di parte, ma di interpretazione, vera, autentica ed effettiva dell'intollerabile situazione nella quale versano i cittadini e della pressione fiscale che li affligge, nonché della mancanza assoluta di un qualsiasi quadro organico di azione nei provvedimenti che l'esecutivo continua a varare. Lo stesso Governo ci confessa che questi sono provvedimenti temporanei perché registra che il gettito fiscale va addirittura aumentando.

Quindi il nostro «no» alla fiducia richiesta dal Governo è l'interpretazione dell'esasperazione — non trovo altra parola — che i cittadini vanno accumulando di fronte ad un Governo che naviga a vista ma, nel farlo, non sa dove sono gli ostacoli e li travolge, rischiando di travolgere anche le speranze dell'intera comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, 12.450 miliardi di maggiori tributi su benzina, su gas metano e sulla casa; maggiori contributi per diverse categorie; incerti risparmi; tagli sicuri, invece, all'agricoltura, alle ferrovie, alla qualità dei servizi scolastici, agli enti locali e quindi anche — per questa via — ai servizi per i cittadini; acconto IVA: tutto secondo copione. È un copione vecchio, che oggi viene recitato anche dal Governo Ciampi. I cittadini, i lavoratori, i ceti popolari si presentano alla cassa, ancora una volta, ma tengano il loro posto in coda perché questo è solo l'anticipo della manovra da 40 mila miliardi.

Noi negheremo la fiducia al Governo e voteremo contro questo provvedimento, che è estemporaneo, eterogeneo, per alcuni aspetti iniquo e per altri inefficace rispetto agli stessi obiettivi dichiarati dal Governo, foriero di provocare più danni, anche in termini economici e non solo sociali, rispetto alle minori spese ed alle maggiori entrate conseguite.

È un provvedimento che ci riconsegna una linea vecchia e risultata ingiusta socialmente e finanziariamente inefficace, quella già praticata da Amato. È il segno, ancora una volta, della rinuncia a porsi seriamente la questione di come rendere compatibile il risanamento della finanza pubblica con la giustizia sociale e con il necessario sforzo a sostegno dell'attività produttiva, all'occupazione, al reddito, alla risorsa lavoro, attrezzando — ad esempio — politiche adeguate al fatto palese che la sola riduzione di un

punto del tasso di sconto, quale quella praticata da Bankitalia, consente risparmi sulla spesa per interessi di portata analoga a quella di tutto questo pasticciato provvedimento.

Vi è la consapevolezza però che occorrerebbe una politica capace di strutturare una vera e duratura azione anticiclica rispetto alla grave recessione in atto, che non può essere combattuta comprimendo ancora i salari, gli stipendi, il tenore di vita dei lavoratori e la loro stessa possibilità di contrattazione e di agibilità democratica in questo paese, come si fa con il tanto sbandierato accordo sul costo del lavoro, ancora una volta la pelle dell'orso da esibire al *summit* del G7 o alla verifica sul prestito CEE.

Su tutto questo noi daremo battaglia contro il Governo con tutte le nostre forze. Vi erano e vi sono ben altre vie per il risanamento della finanza pubblica ed è venuta qualche indicazione anche nella Commissione bilancio. Ma, nonostante i miglioramenti e le attenuazioni conquistate in quella Commissione, ed ai quali abbiamo dato apporto e spinta costruendo proposte alternative di risparmio, questo è un pessimo provvedimento.

Sarebbe facile, in proposito, saccheggiare gli interventi che in questi giorni sono venuti dagli stessi banchi della maggioranza che si accinge a votare la fiducia per costruire un florilegio di giudizi pesantissimi e di critiche serie alla necessità ed all'impianto generale del decreto. Mi limiterò ad una sorta di sintesi finale, riprendendo le parole della replica dello stesso relatore. Egli affermava che di per sé il decreto-legge che stiamo esaminando non poteva non raccogliere un vasto campionario di riserve perché frammentario, disarticolato e di dubbia efficacia. Ecco quali sono le norme su cui il Governo Ciampi chiede un voto di fiducia; ma proprio qui sta la gravità della questione e la serietà dell'allarme e della preoccupazione che esprimiamo.

Un pessimo ed in parte inefficace provvedimento; ed un Governo (che si è voluto accogliere e dipingere da tanta parte dei *media* e delle *lobbies* che contano come espressione finalmente di alta qualità e di competenza tecnica proprio sulle questioni

economico-finanziarie) che proprio su questa pessima manovra pone qui la sua prima questione di fiducia.

C'è un punto politico di grande importanza: questo Governo mostra già di essere privo di una reale maggioranza parlamentare. Sapete tutti che questo è vero, al di là del dato formale del superamento del voto di fiducia. Un Governo ha una maggioranza parlamentare quando riesce a rispettare le regole che vogliono le Camere come organi legislativi, quando riesce a presentare provvedimenti capaci — anche al di là, quando ne sia il caso, di schieramenti precostituiti — di trovare nel Parlamento un sostegno in grado di farli sopravvivere, almeno nelle linee essenziali, al confronto ed allo scontro parlamentare. Nel caso in questione, l'attuale Governo ha dimostrato non solo di non saper raccogliere consensi vasti o aggiuntivi, pur in presenza di un'area di non sfiducia e di atteggiamento ben disponibile da parte di verdi, lega e partito democratico della sinistra, ma ha dimostrato di non saper neppure conquistare e mantenere i consensi della sua ristretta maggioranza dichiarata.

Così il Governo Ciampi ha scelto di sfuggire al confronto, di tagliare fuori il Parlamento, di imporre con il voto di fiducia un provvedimento che non si trova nemmeno a difendere nel merito in modo convinto, ma che presenta come una sorta di atto dovuto, importante solo per il saldo che dovrebbe garantire, brutto ma dovuto per le grandezze contabili del bilancio e per i vincoli CEE.

Sarà possibile continuare così? E che sarà dell'iter della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati? Si ritiene di poter continuare facendo a meno del Parlamento? Si tratta di un problema politico grave, che vale da solo a motivare solidamente la nostra più dura opposizione a questo Governo.

Che cosa pensano — lo dico, badate senza alcuna punta polemica — forse come i verdi, il partito democratico della sinistra, la stessa lega lombarda, che hanno espresso a questo Governo una non sfiducia (istituzionale, morale o altro che si è voluto dire) legata ad una funzione di garanzia nella fase di approvazione nelle leggi elettorali? Questa non sfiducia è destinata a sopportare e consentire un suo utilizzo da parte del Governo

per sottrarre manovre, manovrine, provvedimenti da decine di migliaia di miliardi al confronto parlamentare? Può bastare, rispetto alla realtà di ciò che sta venendo avanti, la distinzione fra una non sfiducia sul Governo ed un voto contrario sul merito di provvedimenti di cui quella non sfiducia consente però l'intangibilità ogni volta (e temiamo accadrà spesso) che il Governo lo ritenga opportuno? Noi crediamo di no.

Quanto al merito del provvedimento, purtroppo espunto da questo dibattito, non posso che rifarmi a quanto già motivato nel lavoro e nel confronto in Commissione e durante la discussione sulle linee generali, richiamando rapidamente, innanzitutto, il reiterato e grave taglio nei confronti degli enti locali, soltanto molto parzialmente attenuato in Commissione; enti locali dei quali si proclama l'autonomia mentre nei fatti la si calpesta. Gli stessi dati — badate — elencati dal ministro Spaventa svelano la realtà dell'imposta comunale sugli immobili come tributo erariale e non comunale: oltre il 60 per cento del gettito è introitato dallo Stato. Questi stessi dati segnano la gravità del taglio che si pratica, impedendo agli enti locali certezza e possibilità di programmazione. Così è per la riduzione dei mutui della Cassa depositi e prestiti.

Resta inoltre aperta la questione di una seria penalizzazione dell'editoria piccola e media con l'articolo 4, quella di un taglio che colpisce la scuola con più che dubbi effetti di risparmio reale (articolo 5) e con sicura incidenza negativa sulla qualità del servizio. Sui servizi scolastici all'estero e su centinaia di posti di lavoro si abbatte invece l'articolo 6, così come riformulato dal Governo. Ancora: il blocco dei fondi speciali penalizza fortemente l'agricoltura ed, unitamente al blocco degli impegni di spesa, espropria la gestione parlamentare della legislazione di spesa e colpisce in misura di gran lunga maggiore gli investimenti rispetto alla spesa corrente.

Per concludere: gli aumenti delle imposte, tradizionale e socialmente indiscriminata riserva di caccia dei Governi. Con le imposte sui combustibili, dalla benzina al gas metano (risparmiato solo per il 1993), si infligge, in particolare per quest'ultimo, un odioso col-

po al tenore di vita dei ceti popolari (si tratta infatti del combustibile per il riscaldamento invernale). E poi l'aumento dell'acconto I-VA: una vecchia pratica, che sposta risorse che mancheranno negli esercizi successivi; una pratica che oltre tutto si trova sotto il giudizio di illegittimità da parte della Corte di giustizia europea per violazione della sesta direttiva CEE.

Questo è il merito rapidamente richiamato del provvedimento in esame. Ve n'è d'avanzo per il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostinelli. Ne ha facoltà.

GABRIELE OSTINELLI. Effettivamente è abbastanza curioso che si ponga la questione di fiducia sul provvedimento in esame. Ci saremmo aspettati che fosse posta sul testo originario; il Governo si sarebbe difeso e avrebbe avuto la possibilità di spiegare le strade seguite. Giungere, invece, oggi a porre la questione di fiducia su un testo ampiamente modificato dalla Commissione è un fatto a mio avviso, ripeto, abbastanza curioso.

Ci siamo astenuti al momento dell'insediamento del Governo Ciampi, perché contavamo che i tempi di approvazione della riforma elettorale fossero decisamente brevi e nella speranza che fossero adottate misure economiche risolutive per l'avanzo di bilancio e il contenimento del debito pubblico. Invece, cammin facendo, ci siamo trovati davanti a questa «manovrina» (è stata definita così, probabilmente per mancanza di contenuti più che per la sua entità).

Si tratta di una manovra senz'altro ereditata dal Governo Amato. Devo tuttavia rilevare che il Governo in carica ha seguito immediatamente la prassi dell'esecutivo precedente: legiferare per decreto e chiedere continuamente la fiducia. È la prima volta, ma se il buongiorno si vede dal mattino, credo che effettivamente siamo su questa strada.

In Commissione abbiamo indicato la nostra posizione, facendo della soppressione di

un paio di articoli l'aspetto qualificante di un'eventuale astensione o fiducia. Per quanto riguarda gli articoli da sopprimere, mi riferisco a quello relativo al deposito forzoso della liquidità degli enti previdenziali e a quello concernente l'ulteriore decurtazione dei trasferimenti agli enti locali.

A nostro avviso, erano questi i due punti veramente qualificanti, perché in linea con il nostro procedere politico. Non ci sentiamo di seguire la strada scelta dal Governo, quella di un vero e proprio esproprio dei fondi di cassa di imprese che in fin dei conti tutelano le pensioni di un milione e mezzo o forse più di lavoratori autonomi, che agiscono sulla base di un principio da seguire: la capitalizzazione.

Abbiamo altresì chiesto ripetutamente che quest'anno non si decurtassero ulteriormente i trasferimenti agli enti locali per due motivi fondamentali: già è avvenuto nell'anno passato, nel 1992, i bilanci sono già stati votati dai comuni, quindi si creeranno indubbi problemi agli amministratori.

Invece è stata scelta un'altra strada, quella della mediazione. Appariva tecnicamente apprezzabile il discorso del contenimento dell'inflazione e dell'eliminazione dell'aumento relativo ai prodotti per il riscaldamento.

Tra l'altro, si tratta del primo provvedimento realizzato dal Governo dei tecnici; ciò nonostante non ci si è immediatamente accorti che percorrere questa strada avrebbe prodotto effetti inflazionistici.

La mediazione della Commissione è avvenuta in quei termini, trovando giustificazione più sotto l'aspetto sociale; si trattava però di un discorso soprattutto tecnico, quello cioè di contenere l'inflazione e di non aumentare il costo del riscaldamento. Tale mediazione ha portato addirittura ad un prelievo che dal 15 per cento è arrivato fino al 25 per cento. Da questo modo di operare che, a nostro avviso, è vecchio, proprio di una politica centralista e quindi ben diverso da quanto andiamo affermando, abbiamo tratto le nostre considerazioni. Tra l'altro, la manovra al nostro esame in questo momento non era opportuna: si trattava infatti di onorare la promessa di accendere un prestito sui mercati internazionali; mi chiedo,

però se le mutate condizioni del mercato italiano e della situazione della tesoreria, nonché la diminuzione dei tassi d'interesse non potessero portare, in fin dei conti, ad accorparsi con più lucidità questa manovra a quella collegata alla legge finanziaria.

Aggiungo che nella situazione in cui siamo abbiamo chiesto agli italiani 12.500 miliardi di sacrifici per garantire un debito che è all'incirca della stessa entità: per realizzare una manovra che in questo momento è chiaramente poco opportuna abbiamo fatto pagare *cash* il contributo agli italiani, perché quello indicato è il valore della manovra rispetto al prestito di 8 milioni di ECU.

Non è però solo sull'aspetto dell'opportunità attuale del provvedimento che ci esprimiamo, ma anche su quello della certezza della diminuzione delle spese; era infatti in questa direzione che avevamo offerto la nostra collaborazione. Bisognava interpretare la mediazione svolta dalla Commissione agendo su livelli diversi, sul vero contenimento della spesa, prestando maggiore attenzione al contenimento dei costi per l'acquisto di beni e servizi o per i ministeri. Questa era la strada della mediazione, non quella intrapresa dal Governo.

È quindi a causa dell'inopportunità della manovra e dell'incertezza dei valori in essa iscritti che in questo momento non possiamo dire «sì» al Governo Ciampi, né quindi concedergli la fiducia sul provvedimento al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotiroti. Ne ha facoltà.

RAFFAELE ROTIROTI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge recante misure urgenti per la finanza pubblica, così come formulato dall'esecutivo, aveva suscitato perplessità ed incertezze in quasi tutte le forze politiche. Il provvedimento conteneva, a mio avviso, misure restrittive eccessivamente penalizzanti per alcuni settori e tali, alcune volte, da rendere vani ed incerti gli stessi risultati che si sarebbe voluto conseguire con la manovra in questione.

Al di là di tali aspetti, però, a noi preoccupava il provvedimento soprattutto ai fini dei riflessi negativi che avrebbe potuto avere sull'occupazione e dell'incidenza di alcune norme su talune categorie di lavoratori, già provate da numerosi balzelli, nonché della pesante incidenza di altre norme sui redditi familiari dei ceti meno abbienti.

È di tutta evidenza che qualsiasi provvedimento diretto al contenimento della spesa e della entrata comporta restrizioni e sacrifici da parte di tutti i settori produttivi e vitali di una nazione; pertanto, sarebbe sempre auspicabile ed augurabile che siffatti provvedimenti non avessero mai la necessità di nascere e di esplicare i propri effetti. Tuttavia, una volta accertata la necessità di fare ricorso a tali misure restrittive, occorre valutare con grande obiettività e con serenità i settori sui quali poter incidere senza produrre conseguenze devastanti o — per non usare terminologie così roboanti — conseguenze negative sull'economia dei ceti più bisognosi, dei ceti a reddito fisso e sulla forza lavoro.

Sono questi i motivi che ci hanno portato a presentare emendamenti in sede di discussione in Commissione bilancio e ad impegnarci con determinazione nella modifica del decreto-legge in questione. In particolare, abbiamo sottolineato come l'articolo 1 avesse un obiettivo giusto ed equo, quello cioè di riportare a livello di mercato le retribuzioni convenzionali previste per i lavoratori domestici, allo scopo di evitare di ridurre i danni derivanti dalla tentazione del datore di lavoro di collocarsi sulla fascia minima di retribuzione, ledendo così il diritto del lavoratore ad una pensione commisurata alle retribuzioni reali percepite durante la sua vita lavorativa.

Nel formulare la norma, però, non si era forse tenuto presente che le retribuzioni nel settore del lavoro domestico variano a seconda che il rapporto di lavoro preveda poche ore settimanali *part time* o tempo pieno, con conseguenze — se la norma fosse rimasta tale e quale — distorte sugli esiti della manovra stessa.

Ma ciò che maggiormente ci preoccupava è che si sarebbe creata una situazione drammatica per i lavoratori extracomunitari in

possesso di permesso di soggiorno; infatti, questi lavoratori, in base alla circolare ministeriale del 1991, nei primi due anni di soggiorno in Italia devono prestare non meno di 40 ore settimanali e negli anni successivi non meno di 24 ore settimanali. Qualora il numero delle ore sia inferiore, la questura provvede ad emettere il foglio di via. Così, se fosse rimasta invariata la norma, si sarebbe verificato che molti extracomunitari in regola sarebbero stati licenziati e cacciati nella clandestinità, non potendo il datore di lavoro sostenere una contribuzione così elevata.

Non solo, ma ad essere penalizzati non sarebbero stati soltanto i suddetti lavoratori, ma anche le persone anziane o quelle impegnate in attività lavorative tipiche di quelle categorie cui si fa più ricorso per lavoro domestico a tempo pieno.

La modifica da noi suggerita ha consentito quanto meno di eliminare o di attenuare questo fenomeno.

Per quanto riguarda l'articolo 2, abbiamo ritenuto che la norma non fosse chiara né nell'indicazione della prestazione da corrispondere ai soggetti interessati, né nella valutazione dell'impianto, non potendo *a priori* individuare i soggetti interessati.

Ma a parte le considerazioni di carattere tecnico, abbiamo ritenuto esiguo il risultato che si sarebbe ottenuto rispetto ai sacrifici richiesti alle categorie interessate (agenti, rappresentanti, consulenti ed altri soggetti operanti) sulla base di controlli, di collaborazioni coordinate e continuative. Queste categorie — come ho avuto modo di dire — sono già gravate da alcune contribuzioni.

Allo stesso modo abbiamo contribuito alla modificazione dell'articolo 4 che, introducendo una tariffa unica per la spedizione di stampe periodiche in abbonamento postale, avrebbe finito per favorire il mercato della stampa commerciale, già sostenuto abbondantemente dalle consistenti risorse pubblicitarie, a dispetto del principio della tutela della stampa culturale ed anche in contrasto con il documento CEE, che individua il discrimine tra stampa culturale e stampa pubblicitaria.

Grande perplessità ha inoltre destato l'articolo 13 del decreto-legge, anche sotto il

profilo costituzionale; abbiamo quindi chiesto che venisse eliminato dal testo, ritenendo che la materia da esso disciplinata sia di esclusiva competenza parlamentare.

Merita infine di essere segnalata la modifica apportata all'articolo 18, a seguito della quale si è annullato l'aumento del prezzo del gas metano, che avrebbe certamente influito sul reddito delle famiglie (anche se solo limitatamente al 1993), con la conseguente ulteriore erosione del loro salario.

Si è operata inoltre la riduzione al 3 per cento dei contributi ordinari spettanti alle amministrazioni provinciali ed ai comuni. Resta per me il rammarico, anche quale deputato del Lazio, di non aver potuto evitare il taglio delle disponibilità relative all'esercizio 1993 nell'ambito dei finanziamenti per Roma capitale. Mi auguro che tale stanziamento possa essere ripristinato nella legge finanziaria per il 1994.

Da tutto ciò che ho sinteticamente esposto si desume che il decreto-legge n. 155 ha subito consistenti modificazioni, che hanno consentito a gran parte delle forze politiche di esprimere su di esso un giudizio positivo, per quanto di positivo possa esservi in una manovra di contenimento. Dopo i sacrifici chiesti agli italiani con la manovra finanziaria per il 1993, ci troviamo nuovamente di fronte ad un quadro di finanza pubblica che rimane a livelli di emergenza. Siamo in presenza di uno scostamento del fabbisogno statale che viene stimato in 167 mila miliardi, rispetto ad un obiettivo di 150 mila miliardi fissato dalla legge finanziaria per il 1993.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.

RAFFAELE ROTIROTI. Ciò è causato, oltre che dal peggioramento dell'andamento economico, anche dal grande debito pubblico accumulato nel tempo, che ha assorbito ed assorbe tutti gli effetti positivi della precedente manovra.

È noto che in Italia la pressione fiscale è elevatissima e non può essere ulteriormente aumentata. Non vi è, invece, un'adeguata contropartita in termini di servizi e di pre-

stazioni, e ciò determina l'accentuarsi della contestazione dell'opinione pubblica nei confronti dello Stato e della classe politica in generale, che sta assumendo, anche per le note vicende di Tangentopoli, aspetti preoccupanti ed allarmanti, se non addirittura di vera e propria rivolta. Per il prossimo futuro occorre quindi assumere un'iniziativa più estesa per il riordino dello Stato e dei suoi interventi, nonché per un maggiore equilibrio tra entrate ed uscite.

È inoltre necessario più coraggio nell'eliminare alcune agevolazioni che non hanno più ragione di esistere e una maggiore determinazione nella politica delle privatizzazioni. È stato dimostrato in paesi con situazioni economiche analoghe alle nostre che un completo e puntuale programma di privatizzazioni può efficacemente contribuire ad una crescita politica di risanamento.

Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista sul provvedimento così come modificato dalla Commissione bilancio e sottoposto all'esame dell'Assemblea, e quindi nell'annunciare che voteremo la fiducia al Governo, mi auguro che il messaggio di fiducia lanciato oggi dal ministro Spaventa possa tradursi in una concreta realtà: una legge finanziaria per il prossimo anno più leggera rispetto alle previsioni e più coerente con il disegno di riforma neoregionalista dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLICANI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sul decreto-legge recante misure urgenti per la finanza pubblica, che in queste settimane ci ha impegnato in una discussione ampia che ha consentito di introdurre non poche e positive modifiche, esprimiamo ugualmente un giudizio negativo, soprattutto perché sin dall'inizio abbiamo denunciato l'inutilità della cosiddetta «manovrina». Sarebbe stato più opportuno attendere i dati dell'assestamento ed i risultati dell'autotassazione, che peraltro appaiono brillanti.

Ciò avrebbe consentito una manovra più

equilibrata; si sarebbe evitato il ricorso alla vecchia tecnica dei balzelli, e ormai — si potrebbe dire — delle vessazioni.

Avversiamo il decreto per il suo impianto centralistico: è il vecchio vizio, che anche questo Governo purtroppo ha mantenuto. Speriamo sia per l'ultima volta.

Il ministro professor Spaventa non me ne vorrà se affermo che le argomentazioni che ha esposto qui ieri, per altro verso interessanti, non ci hanno convinti. Credo che egli sia incorso in errore quando ha affermato che a fine anno i comuni non subiranno alcun danno e che il maggior gettito andrà a beneficio dell'erario, per la quota del 4 per mille, e degli enti che hanno applicato un'aliquota superiore. Ad essere penalizzati saranno infatti i comuni che hanno tenuto un comportamento più aderente alle esigenze popolari e tutte le province che non hanno entrata ICI, come è noto.

Sul merito di questo decreto non dirò di più, perché esso è stato oggetto di un'analisi, di una critica serrata ed efficace da parte del collega Solaroli. Per i motivi che egli ha illustrato così ampiamente nel suo intervento, noi voteremo contro questo provvedimento.

Intendo invece concentrare l'attenzione sulla questione di fiducia posta dal Governo per fronteggiare atteggiamenti ritenuti a torto o a ragione dilatori. Non discutiamo più del decreto, delle sue possibili modificazioni, ma sulla fiducia; e così dobbiamo manifestare un atteggiamento che — come dire? — si colloca a metà strada tra un giudizio tecnico e politico. Si colloca a metà strada perché la nostra astensione, che ribadiamo, non è ancora il frutto di un bilancio compiuto di quanto è avvenuto da maggio ad oggi, e sarebbe sbagliato trarre conseguenze generali dal giudizio su un decreto che non condividiamo.

Per altro verso, vogliamo anche ribadire le ragioni della nostra astensione, anche se intendiamo dire che potrebbe prodursi un logoramento nel rapporto tra la nostra parte ed il Governo se dovessero sommarsi troppe valutazioni opposte su materie rilevanti (mi riferisco non solamente a questo decreto, ma anche a quello sul lavoro ed il rilancio dell'occupazione, all'istituzione della previ-

denza, e così via). Occorre non un'attenzione particolare, ma un'attenzione diversa alle ragioni che una grande forza di sinistra rappresenta.

Ho detto che noi ci asterremo, ma mi sia consentito richiamare le ragioni iniziali della nostra astensione. Allora l'onorevole Occhetto affermò che con la nostra astensione intendiamo concedere — così disse testualmente — la fiducia morale che il capo del Governo aveva chiesto; ma con molta lealtà aggiungeva che questa fiducia morale ci rende creditori di azioni positive per una transizione rapida che ci facesse finalmente uscire dal vecchio sistema ed aprisse la strada alle alternative programmatiche, ad una fase nuova della vita della nostra Repubblica.

È vero che a due mesi dalla fiducia i due rami del Parlamento hanno approvato i disegni di legge della riforma elettorale, che dovranno completare il loro iter. Oggi abbiamo appreso con piacere dell'incontro dei Presidenti delle Camere, i quali hanno concordato l'ulteriore proseguimento di questo iter. A noi non è sfuggito il forte carattere innovativo della legge approvata, di cui ha parlato la settimana scorsa D'Alema; ma al tempo stesso egli ha chiesto alle forze riformatrici coerenza. Noi vogliamo che si apra finalmente un dialogo serrato, non solo per correggere le storture — quelle che taluno ha chiamato persino una bizzarria — ma per dare al nuovo sistema un'interna coerenza che consenta davvero di iniziare l'opera di ricostruzione di una democrazia forte, capace di rappresentare la volontà dei cittadini, di dare al nostro paese un Governo autorevole, fondato su una rappresentanza legittimata.

È bene che si sappia che la risoluzione di questo nodo è questione centrale e che solo una soluzione adeguata potrà consentire di mantenere quel particolare rapporto di fiducia espresso da noi due mesi fa.

L'altro punto al quale avevamo collegato la nostra astensione — il problema del risanamento economico del paese — è un punto fondamentale. Non ripeterò con il dottor Padoa Schioppa, vicedirettore della Banca d'Italia, che il bilancio dello Stato corre verso la rovina. Del resto questa affermazio-

ne è stata per certi versi contrastata, e giustamente, dall'onorevole ministro. Ma le affermazioni del vicedirettore della Banca d'Italia non possono essere ignorate; e proprio perché consapevoli di questa grave situazione, noi abbiamo contribuito a dare vita ad un Governo che l'opinione pubblica percepisse come chiara espressione di una svolta.

A che punto siamo? Vi sono alcuni segnali incoraggianti accanto ad altri negativi, che permangono. Conveniamo con le osservazioni che anche ieri il ministro Spaventa ha portato alla nostra attenzione; ma proprio quegli elementi (si pensi al vistoso superamento delle previsioni delle entrate) consigliano una valutazione globale del complesso della manovra.

La sua argomentazione — mi consenta, ministro Spaventa — secondo cui il rinvio del decreto avrebbe reso più ardua e dura la manovra nel 1994 è quanto meno contraddittoria.

Il decreto parte da un assunto inoppugnabile, e cioè che il fabbisogno del settore statale viene stimato in 167 mila miliardi rispetto all'obiettivo di 150 mila miliardi fissato dalla legge finanziaria; e ciò nonostante minori spese per 6.500 miliardi e soprattutto maggiori entrate per 5.950 miliardi. La manovra avrebbe dovuto quindi correggere la dinamica della spesa, che supera, secondo gli ultimi dati, di circa 11 mila miliardi le previsioni; mentre le entrate, al netto degli effetti della recessione, saranno addirittura superiori al previsto. Questo è ormai un dato ufficiale. E ciò la dice lunga sull'incapacità di contrarre la spesa e sulla dimensione e la qualità della pressione fiscale che, al di là delle formule, per i ceti sociali più vari, i più deboli e anche i meno deboli, significa maggiori costi.

Tutto ciò produce esasperazione, giustificate proteste ed anche rischi di lacerazioni pericolose.

Ecco perché l'appuntamento con il provvedimento di programmazione economico-finanziaria, con la prossima finanziaria è decisivo per farci sapere se si farà buon uso delle opportunità positive. Fra queste, mi pare ovvio, vi è l'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali sul costo del lavoro

e sulla disciplina della contrattazione. È vero che spetterà a venti milioni di lavoratrici e lavoratori esprimere — con una grande e democratica consultazione, che ci auguriamo sia ampia e davvero democratica — il loro libero convincimento, ma noi possiamo dire che nelle condizioni date si tratta di un buon accordo, che rimette in campo i lavoratori contrariamente a quanto volevano e vogliono settori retri della Confindustria, del padronato. Vi sono ora le premesse per realizzare un'invarianza sostanziale della pressione fiscale rispetto al prodotto interno lordo, con obiettivi equitativi: la restituzione del drenaggio fiscale su salari, stipendi e pensioni; la difesa del valore reale delle retribuzioni e dei trattamenti pensionistici; l'invarianza delle spese relative all'acquisto di beni e servizi; l'applicazione del tasso di inflazione programmata a trasferimenti a regioni e ad enti locali; la correzione con misure eque dei provvedimenti del Governo Amato in campo sanitario.

Abbiamo udito toni soddisfatti. Senza dubbio l'abbassamento del tasso di sconto, del livello degli interessi, linea da noi fortemente sostenuta, influirà sulla finanza pubblica e sugli investimenti ma bisogna far sì che il sistema bancario si allinei davvero. Non possiamo però tacere che le prospettive di crescita sono negative o quasi, che gli strumenti di rianimazione del mercato, ivi comprese le privatizzazioni, tardano a realizzarsi e che la situazione dell'occupazione, specialmente quella giovanile, diviene drammatica.

E sia pure nei limiti di questa dichiarazione di voto — mi avvio a concludere — non posso non rilevare lo stato preoccupante delle maggiori aziende dei grandi gruppi della nostra economia e i riflessi che si potrebbero determinare sulla finanza pubblica. Abbiamo iniziato una prima riflessione sul caso Ferruzzi, che oggi si colora di altre fosche tinte, ma sappiamo bene che questo non è che il sensore di un sommovimento di più ampie proporzioni. Vorremmo davvero sbagliarci. Lo abbiamo detto nel maggio scorso: al Governo della transizione non possiamo chiedere risposte complete su un organico processo di trasformazione. Ma non possiamo scegliere noi le acque in cui

compiere il traghettaggio; questo infatti non avviene scivolando da una sponda all'altra, magari su una gondola elegante (mi sia consentita questa civetteria, che richiama la mia città), ma in acque tumultuose. Dobbiamo tener presente che il Governo deve misurarsi con quelle lacerazioni del tessuto economico-sociale che paventavamo (ne aveva parlato Reichlin — mi pare — a conclusione del suo intervento sulla fiducia), e quindi prima passiamo al nuovo sistema, meglio potranno essere governate difficoltà grandi, ma non invincibili.

Ci auguriamo che il Governo voglia adeguare la sua iniziativa alla gravità del momento, ai tempi che urgono. Noi faremo la nostra parte in modo costruttivo, ma anche severo (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanese. Ne ha facoltà.

NICOLAMARIA SANESE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà la fiducia che il Governo ha richiesto sul provvedimento recante misure urgenti sulla finanza pubblica e che assicura un beneficio complessivo di circa 12.500 miliardi.

Allorché il Presidente Ciampi si presentò alle Camere, preannunciò con chiarezza l'urgenza di un provvedimento capace di correggere l'andamento dei conti pubblici rispetto alle previsioni contenute nei documenti contabili approvati dal Parlamento per il 1993, anche per mantenere fermi gli impegni assunti in sede di richiesta e di ottenimento del prestito comunitario. Dunque la fiducia di oggi è una mera estensione di quella che abbiamo accordato al Governo qualche tempo addietro.

Tuttavia il gruppo della democrazia cristiana non è stato indifferente rispetto ai contenuti di questo provvedimento che, seppure definito «manovrina correttiva», va a toccare diversi aspetti nel campo delle riduzioni della spesa e ancor più in quello dell'incremento dell'entrata in modo tale da incidere fortemente sui criteri di equità

e di solidarietà, nei confronti dei quali il nostro gruppo non è disposto ad ulteriori lacerazioni.

Con l'apporto costruttivo del relatore, che ringrazio vivamente, delle diverse Commissioni interessate e della disponibilità del Governo, di cui do atto volentieri, diverse misure sono state modificate o annullate. A questo fine è stato determinante l'atteggiamento del gruppo DC, unitamente a quello di altri gruppi.

In complesso le modifiche hanno riguardato oltre 1.100 miliardi, aventi a riferimento il soggetto famiglia (si vedano, ad esempio, i contributi domestici), l'IVA per i fabbricati nei centri storici ed ancor più l'annullamento dell'aumento delle accise sul gas metano (anche se purtroppo esso è limitato al solo 1993), ma anche il lavoro autonomo (si veda, ad esempio, l'abolizione dei contributi sui lavoratori parasubordinati e il dimezzamento dell'andamento dell'aliquota contributiva sugli autonomi).

Il lavoro in Commissione ha altresì consentito di riequilibrare i tagli ai trasferimenti agli enti locali, chiamando tutti i livelli istituzionali ad una partecipazione possibile al sacrificio di parte delle disponibilità preventive. Per la definizione delle procedure per la partecipazione anche degli organi costituzionali a questo importante obiettivo il nostro gruppo ha sottoscritto un apposito ordine del giorno, predisposto d'intesa tra tutti i gruppi.

D'altra parte devo rilevare che alcune modifiche non sono del tutto soddisfacenti; e quindi in una prossima occasione occorrerà qualche aggiustamento. Mi riferisco, ad esempio, al personale in servizio all'estero ed al deposito in Tesoreria di quota parte delle disponibilità degli enti previdenziali autonomi. Su questo punto desidero ringraziare il ministro Spaventa perché ieri, in sede di replica, ha nuovamente chiarito che la misura assunta nei confronti degli enti di previdenza ha carattere assolutamente transitorio e non riguarda, né riguarderà in futuro, i fondi integrativi di previdenza.

Nel complesso, dunque, con i correttivi apportati, questo provvedimento consente una consistente correzione di rotta nell'andamento dei conti pubblici ed è anche fun-

zionale al mantenimento degli impegni assunti in sede comunitaria.

Durante la discussione sulle linee generali, onorevoli colleghi, è stato riproposto il tema dell'accogliabilità o meno, in sede di esame di provvedimenti aventi ad oggetto l'integrazione della manovra di bilancio, di emendamenti cosiddetti non compensati, ovvero privi della copertura finanziaria. La questione riveste una notevole rilevanza, per cui desidero, anche in questa sede, riproporre all'attenzione della Presidenza l'opportunità di una decisione che, se positiva, permetterebbe in futuro al Parlamento di affinare nelle diverse fasi dell'esame i provvedimenti proposti dal Governo, senza trovarsi la strada sbarrata, come nel caso di oggi, da un voto di fiducia.

Ricordo che il gruppo della democrazia cristiana ha depositato da tempo una proposta di modifica delle procedure parlamentari per risolvere anche il problema a cui ho fatto riferimento.

Tornando al merito del provvedimento, vorrei dire al Governo, alla vigilia del varo del documento di programmazione economico-finanziaria e dell'intera manovra per il 1994, che riteniamo ormai non più proponibile il ricorso a misure disseminate in tutte le direzioni e ad ulteriori prelievi che risulterebbero non più sopportabili, tanto più se aventi a riferimento la famiglia e la piccola impresa. Mi rendo conto della pesantezza di questi vincoli, ma un partito a vasta base popolare come la DC non può non essere preoccupato per le reazioni serie espresse da vari strati della popolazione. In particolare il bene della casa, ancorché della prima abitazione, è stato eccessivamente preso di mira, con conseguenze estremamente pesanti per il bilancio delle famiglie, anche a causa della concentrazione temporale delle nuove imposizioni.

Occorrono, dunque, scelte di altro tipo, capaci di incidere sul sistema pubblico e, al tempo stesso, di non infierire ulteriormente sul sistema produttivo, sul risparmio delle famiglie e sul bene essenziale della prima abitazione. Tutta la partita fiscale — lo dico al ministro delle finanze — deve trovare un nuovo punto di equilibrio e di equità, attraverso una coraggiosa azione di semplifica-

zione e di riordino. L'autorevolezza del Governo Ciampi, che ottiene con l'accordo sul costo del lavoro un'ulteriore indispensabile strumento per il risanamento e per la ripresa, ne siamo certi, saprà ricercare nuove strade e nuove politiche per interventi più poderosi, di ben altra portata, che si prevedono di alcune decine di migliaia di miliardi.

La riduzione di un ulteriore punto del tasso di sconto — atto di grande saggezza e lungimiranza — compiuta dalla Banca d'Italia consente al Governo altri margini di manovra e di iniziativa. Il nodo dell'incremento della disoccupazione reale è di fronte a tutti e non può essere né sottovalutato, né trascurato.

In questo quadro di ragionamenti e con queste indicazioni di lavoro, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della democrazia cristiana confermo la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dalla Via. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DALLA VIA. Signor Presidente, il presidente del mio gruppo e l'onorevole Sterpa in sede di dichiarazione di voto hanno esposto con chiarezza ed efficacia la posizione dei deputati liberali, favorevole al provvedimento che ci accingiamo a votare. È una posizione che condivido nelle sue linee di fondo, anche in considerazione del fatto che il provvedimento in questione può ritenersi dovuto, poiché è diretto a contenere il deficit dello Stato entro i limiti fissati dalla legge finanziaria per il 1993 e, quindi, entro i livelli concordati con la CEE in relazione al prestito concesso all'Italia di 8 miliardi di ECU.

Tuttavia, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio gruppo per annunciare la mia astensione. La ragione del mio dissenso è legata all'inserimento nel provvedimento della norma che obbliga gli enti previdenziali dei lavoratori autonomi e dei professionisti a versare alla tesoreria dello Stato il 25 per cento dei contributi incassati per tre anni consecutivi, ma con il

vincolo sull'apposito conto corrente intestato alla tesoreria per cinque anni. Anzi, incuranti delle osservazioni avanzate dalle categorie interessate, si è innalzata la percentuale dal 15 al 25 per cento. Personalmente, considero grave una siffatta disposizione, destinata a creare pesanti conseguenze agli enti interessati a fronte di benefici modesti per il bilancio pubblico. Si tratta, in sostanza, di un prestito forzoso che contrasta con il principio dell'autonomia gestionale della previdenza delle categorie autonome, la quale si regge esclusivamente sulle contribuzioni degli interessati secondo criteri esclusivamente privatistici; pregiudica, inoltre, le potenzialità produttive degli enti previdenziali i quali vedono diminuita la possibilità di far quadrare i propri conti (aumenta quindi il rischio di dover procedere ad incrementi contributivi). La norma, di dubbia equità e di scarsa efficacia, potrebbe far saltare le uniche isole previdenziali efficienti, testimonianza di una visione liberale dello stato sociale. Inoltre, il congelamento di una quota consistente delle entrate di tali enti rappresenta un errore gravissimo anche sotto un altro aspetto. Esso potrebbe infatti rappresentare la rottura del rapporto di fiducia nei confronti del risparmio previdenziale che si cerca invece in questo momento di diffondere.

Mi spiace che il Governo abbia posto la fiducia sul provvedimento in esame, perché la mia fiducia al Governo in aderenza al convincimento del mio gruppo, è fuori discussione. L'astensione costituisce tuttavia l'unico strumento che mi si offre per sottolineare il mio personale dissenso, per le ragioni che ho illustrato, sul coinvolgimento delle previdenze autonome.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Signor Presidente, desidero dichiarare il mio voto di sfiducia al Governo perché più un deputato si avvicina alla gente comune ed alla sofferenza quotidiana, più si rende conto che i provvedimenti economici del Governo vanno fondamentali

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

mente a colpire la parte più debole della nostra società. Ha ricordato poc' anzi il rappresentate della democrazia cristiana nel suo intervento come non si sarebbero dovuti ulteriormente colpire la famiglia, la solidarietà, i servizi, la sanità e così via. Ritengo quindi che un vero cristiano dovrebbe votare contro il provvedimento in esame, che rischia solo di aggravare la condizione materiale, sociale ed umana di tanti individui, alcuni dei quali sto personalmente contattando in questi giorni, che non sono ben disposti nei confronti di quanto stiamo facendo.

Non è più possibile, dunque, andare in giro nel collegio a parlare male del Governo per poi, come in questo caso, votare a favore o astenerci. Non riesco a non considerare questo doppio ruolo. Il Governo vuole tagliare i trasporti locali, la sanità, aggravare la condizione della vita quotidiana di molte persone in difficoltà rispetto ai problemi della casa, degli handicap e di tante piccole cose che riunite assieme fanno sì che una lacrima dietro l'altra, in una famiglia, si crei un lago, un fiume, un disastro. Come individuo, propendo a dare fiducia ai più deboli ed agli umili, che soffrono e non capiscono le nostre manovre, che siano *bis* o *tris*. La gente non riesce a capire perché, a fronte del disastro provocato da Tangentopoli, dagli scandali e dalle ruberie, si vadano poi a colpire i settori più deboli e fragili della nostra collettività.

Con questo modesto intervento ho voluto esprimere il mio voto contrario sul decreto-legge e, quindi, alla maggioranza ed al Governo, il quale non ha saputo compiere alcuna sorta di autocritica circa quanto è avvenuto in Somalia. Lo affermo io, che ho votato contro l'invio delle truppe italiane in quel paese.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2695, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Nencini.

Avverto che darò la precedenza agli onorevoli Brambilla, Taradash, Puija e Bonino che hanno chiesto di poter votare per primi.

Si faccia la chiama.

MARCO BOATO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2695, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	522
Votanti	424
Astenuti	98
Maggioranza	213
Hanno votato <i>si</i>	311
Hanno votato <i>no</i>	113

(La Camera approva).

Si intendono così respinti gli emendamenti, il subemendamento e gli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, nonché l'articolo aggiuntivo riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Hanno risposto «sì»:

Abbate Fabrizio
 Abbruzzese Salvatore
 Albertini Giuseppe
 Alessi Alberto
 Aliverti Gianfranco

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Aloise Giuseppe
Alterio Giovanni
Andò Salvo
Angelini Piero Mario
Aniasi Aldo
Antoci Giovanni Francesco
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Ayala Giuseppe
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baccarini Romano
Balocchi Enzo
Barbalace Francesco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Berni Stefano
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchini Alfredo
Bianco Enzo
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biasutti Andriano
Bicocchi Giuseppe
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Boi Giovanni
Bonino Emma
Bonomo Giovanni
Borgia Francesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Botta Giuseppe
Bottini Stefano
Breda Roberta
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Buttitta Antonino

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Caldoro Stefano
Cancian Antonio
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo

Cariglia Antonio
Carli Luca
Caroli Giuseppe
Carta Clemente
Carta Giorgio
Casilli Cosimo
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castellotti Duccio
Casula Emidio
Cecere Tiberio
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Antonio
Cicciomessere Roberto
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Corrao Calogero
Corsi Hubert
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Robinio
Culicchia Vincenzino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Andrea Giampaolo
D'Andreamatteo Piero
D'Onofrio Francesco
Dal Castello Mario
De Carolis Stelio
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
De Paoli Paolo
Degennaro Giuseppe
Del Basso De Caro Umberto
Del Bue Mauro
Del Pennino Antonio
Delfino Teresio
Dell'Unto Paris

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giuseppe Cosimo Damiano F.
Di Laura Frattura Fernando
Di Mauro Giovanni Roberto
Diana Lino
Diglio Pasquale

Elsner Giovanni

Facchiano Ferdinando
Faraguti Luciano
Farigu Raffaele
Fausti Franco
Ferrari Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Ferrauto Romano
Ferri Enrico
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Ombretta

Galbiati Domenico
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gelpi Luciano
Giovanardi Carlo Amedeo
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grippò Ugo

Iannuzzi Francesco Paolo
Intini Ugo
Iodice Antonio
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe

La Penna Girolamo
La Russa Angelo
Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Landi Bruno
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucarelli Luigi
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Maira Rudi
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manti Leone
Marcucci Andrea
Margiotta Salvatore
Margutti Ferdinando
Marianetti Agostino
Marini Franco
Martelli Claudio
Martucci Alfonso
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastranzo Pietro
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzola Angelo
Meleleo Salvatore
Mengoli Paolo
Mensorio Carmine
Miceli Antonio
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Modigliani Enrico
Moioli Viganò Mariolina

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Mongiello Giovanni
Morgando Gianfranco
Mori Gabriele
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nencini Riccardo
Nenna D'Antonio Anna
Nicolosi Rino
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhipinti Gianfranco
Olivo Rosario

Paciullo Giovanni
Paganelli Ettore
Pagani Maurizio
Pagano Santino
Paggini Roberto
Paladini Maurizio
Pannella Marco
Pappalardo Antonio
Passigli Stefano
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pellicanò Gerolamo
Perani Mario
Perrone Enzo
Piermartini Gabriele
Pinza Roberto
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polidoro Giovanni
Polizio Francesco
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quattrocchi Antonio

Randazzo Bruno
Ratto Remo
Ravaglioli Marco
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni

Rizzi Augusto
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romeo Paolo
Romita Pier Luigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sartoris Riccardo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbarbati Carletti Luciana
Sbardella Vittorio
Scarfagna Romano
Scarlato Guglielmo
Scavone Antonio
Scotti Vincenzo
Serra Giuseppe
Signorile Claudio
Soddu Pietro
Sollazzo Angelino
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tabacci Bruno
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Taradash Marco
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tiscar Raffaele
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trappoli Franco
Tuffi Paolo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Elio

Zambon Bruno
Zanferrari Ambrosio Gabriella
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro

Hanno risposto «no»:

Agostinacchio Paolo
Aimone Prina Stefano
Anghinoni Uber
Apuzzo Stefano
Arrighini Giulio
Asquini Roberto
Azzolina Angelo

Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barzanti Nedo
Benedetti Gianfilippo
Bergonzi Piergiorgio
Bertotti Elisabetta
Bettin Gianfranco
Boghetta Ugo
Bonato Mauro
Borghezio Mario
Brambilla Giorgio
Brunetti Mario
Butti Alessio

Calderoli Roberto
Calini Canavesi Emilia
Cangemi Luca Antonio
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Carcarino Antonio
Castelli Roberto
Cellai Marco
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conca Giorgio
Conti Giulio
Crucianelli Famiano

Dalla Chiesa Curti Maria S.
Dalla Chiesa Nando
Dorigo Martino
Dosi Fabio

Fava Giovanni Claudio
Fischetti Antonio
Flego Enzo
Formenti Francesco
Fragassi Riccardo
Frontini Claudio

Galante Severino
Galasso Alfredo
Gambale Giuseppe
Garavini Andrea Sergio
Gasparri Maurizio
Giuntella Laura
Gnutti Vito
Goracci Orfeo
Grassi Alda
Guerra Mauro

Ingrao Chiara

La Russa Ignazio
Latronico Fedè
Lazzati Marcello
Lento Federico Guglielmo
Leoni Orsenigo Luca

Maceratini Giulio
Magistrone Silvio
Magnabosco Antonio
Magri Antonio
Magri Lucio
Mancini Gianmarco
Manisco Lucio
Mantovani Ramon
Marenco Francesco
Marino Luigi
Maroni Roberto
Martinat Ugo
Matteja Bruno
Matteoli Altero
Mazzetto Mariella
Meo Zilio Giovanni
Metri Corrado
Michielon Mauro
Mussolini Alessandra
Muzio Angelo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Negri Luigi
Novelli Diego
Nuccio Gaspare

Ongaro Giovanni
Ostinelli Gabriele

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasetto Nicola
Patarino Carmine
Peraboni Corrado Arturo
Petrini Pierluigi
Piscitello Rino
Poli Bortone Adriana
Polli Mauro
Pollichino Salvatore
Provera Fiorello

Rapagnà Pio
Rebecchi Aldo
Rigo Mario
Rossi Luigi
Rossi Maria Cristina
Rossi Oreste
Russo Spena Giovanni

Sarritzu Gianni
Sartori Marco Fabio
Servello Francesco
Sestero Gianotti Maria Grazia
Sospiri Nino
Speranza Francesco

Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Terzi Silvestro
Tripodi Girolamo

Valensise Raffaele
Vendola Nichi

Si sono astenuti:

Abaterusso Ernesto
Alveti Giuseppe
Angelini Giordano
Angius Gavino

Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Bassanini Franco

Battaglia Augusto
Beebe Tarantelli Carole
Biricotti Guerrieri Anna Maria
Boato Marco
Bordon Willer

Caccavari Rocco Francesco
Calzolaio Valerio
Canoirano Andriollo Maura
Campatelli Vassilli
Castagnola Luigi
Caveri Luciano
Cervetti Giovanni
Cesetti Fabrizio
Chiaventi Massimo
Ciabbarri Vincenzo
Cioni Graziano
Colaiani Nicola
Correnti Giovanni

D'Alema Massimo
Dalla Via Alessandro
De Benetti Lino
De Simone Andrea Carmine
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Evangelisti Fabio

Felissari Lino Osvaldo
Folena Pietro
Forleo Francesco
Fredda Angelo

Gasparotto Isaia
Giannotti Vasco
Giuliari Francesco
Grassi Ennio
Grasso Tano
Grilli Renato
Guidi Galileo

Impegno Berardino
Imposimato Ferdinando
Innocenti Renzo

Jannelli Eugenio

Larizza Rocco
Lauricella Angelo
Leccese Vito
Lettieri Mario

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Longo Franco
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Mancina Claudia
Mantovani Silvio
Marri Germano
Masini Nadia
Mattioli Gianni Francesco
Melilla Gianni
Mombelli Luigi
Montecchi Elena
Mussi Fabio

Nardone Carmine
Nicolini Renato

Oliverio Gerardo Mario

Pecoraro Scanio Alfonso
Pellicani Giovanni
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Pieroni Maurizio
Pizzinato Antonio
Pratesi Fulco
Prevosto Nellino

Reichlin Alfredo
Rinaldi Alfonsina
Ronzani Gianni Wilmer
Salvadori Massimo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sartori Maria Antonietta
Scalia Massimo
Senese Salvatore
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sgarbi Vittorio
Sitra Giancarlo
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Staniscia Angelo
Strada Renato

Tattarini Flavio
Testa Enrico
Trupia Abate Lalla
Turci Lanfranco
Turrone Sauro

Vannoni Mauro
Vigneri Adriana

Zagatti Alfredo

Sono in missione:

Agrusti Michelangelo
Cresco Angelo Gaetano
D'Aquino Saverio
Iotti Leonilde
La Malfa Giorgio
Lo Porto Guido
Mazzucconi Daniela
Palermo Carlo
Rocchetta Franco
Segni Mariotto
Silvestri Giuliano
Tassone Mario

PRESIDENTE. Avverto i colleghi che avendo i gruppi considerato le dichiarazioni di voto sulla fiducia assorbenti anche delle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge di conversione n. 2695, subito dopo la trattazione degli ordini del giorno, ossia tra qualche minuto, passeremo alla votazione finale con procedimento elettronico sul disegno di legge di conversione n. 2695. Invito quindi i colleghi a rimanere in aula perché tra pochi minuti si passerà ai voti.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Poli Bortone n. 9/2695/1, Pieroni e altri n. 9/2695/2, Masini ed altri n. 9/2695/3, Gerardo Bianco e altri n. 9/2695/4, Servello e altri n. 9/2695/5, D'Alema ed altri n. 9/2695/6 e Tatarella ed altri n. 9/2695/7 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SERGIO COLONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'ordine del giorno Poli Bortone n. 9/2695/1, che impegna il Governo ad operare significative riduzioni di spesa eliminando le commissioni di studio presenti in tutti i ministeri, può essere accettato come raccomandazione. Da parte dell'esecutivo vi sarà senz'altro un impegno in direzione della riduzione di queste spese. Poiché però con il successivo ordine del giorno Servello ed altri n. 9/2695/5 si chiede al Governo addirittura di istituire una commissione, mi sembra che tra le due sollecitazioni vi sia una certa contraddizione...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, se per cortesia si può allontanare...

SERGIO COLONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo è per altro disposto ad accettare l'ordine del giorno Poli Bortone n. 9/2695/1, a condizione che sia riformato nel senso di sostituire nel dispositivo la parola: «eliminando» con la parola: «riducendo».

Il Governo, acquisita anche la valutazione del Ministero dei trasporti, accetta l'ordine del giorno Pieroni ed altri n. 9/2695/2; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Masini ed altri n. 9/2695/3 ed accoglie l'ordine del giorno Gerardo Bianco ed altri n. 9/2695/4, nel senso che i fondi per Roma capitale saranno garantiti con riferimento al triennio 1993-1995. L'ordine del giorno Servello ed altri n. 9/2695/5 impegna, tra l'altro, il Governo ad istituire una commissione con il compito di individuare la distinzione tra editoria vera e stampa postulatoria e commerciale. In ciò si rileva, come dicevo, una certa contraddizione con l'ordine del giorno Poli Bortone n. 9/2695/1. Tuttavia l'ordine del giorno Servello ed altri n. 9/2695/5 contiene un'ampia delega al Ministero delle poste e pertanto viene accolto come raccomandazione.

Il Governo accetta pienamente l'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/2695/6, tra l'altro sottoscritto da tutti i presidenti di gruppo, trattandosi di un atto autonomo e solenne della Camera dei deputati di cui si ravvisa l'importanza; accoglie infine l'ordine del giorno Tatarella ed altri n. 9/2695/7.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, il Governo ha dichiarato di accettare come raccomandazione il suo ordine del giorno n. 9/2695/1 o di accoglierlo pienamente qualora lei intenda riformularlo nel senso di sostituire nel dispositivo la parola: «eliminando» con la parola «riducendo».

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo. Comprendo bene che sopprimere drasticamente tutte le commissioni di

studio dei Ministeri sarebbe un'operazione troppo radicale; ridurre il loro numero è invece un atto da compiere con immediatezza.

Oggi stesso, per esempio, abbiamo avuto occasione di vedere come il Ministero delle finanze abbia nominato una commissione che si è espressa in termini del tutto contrari rispetto ad organi interni dello stesso Ministero.

Pertanto, le spese sostenute per queste commissioni — che evidentemente non sono necessarie fino in fondo — mi sembrano superflue. Operare quindi una sorta di ricognizione sull'effettiva necessità delle stesse all'interno dei vari ministeri ritengo possa essere utile anche in termini finanziari.

Accetto, dunque, la riformulazione proposta dal Governo.

SERGIO COLONI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, accolgo dunque l'ordine del giorno Poli Bortone n. 9/2695/1.

ADRIANA POLI BORTONE. Non insisto per la sua votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Poli Bortone.

Onorevole Turrone, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Pieroni ed altri n. 9/2695/2, di cui è cofirmatario?

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la posizione che ha assunto. Non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno, soddisfatti che il Governo lo abbia accolto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turrone. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Masini ed altri n. 9/2695/3?

ELISABETTA DI PRISCO. Non insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Di Prisco.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Onorevole Gerardo Bianco, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2695/4?

GERARDO BIANCO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, il suo ordine del giorno n. 9/2695/5 è stato accolto dal Governo come raccomandazione. Insiste per la votazione?

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, poiché nel disegno di legge, così come è stato elaborato dalla Commissione, il principio relativo alla modifica delle tariffe postali per la stampa periodica è accettato sotto il profilo di una delega, vorrei chiedere al sottosegretario per quale motivo abbia dichiarato di accogliere il nostro ordine del giorno come semplice raccomandazione, avendo esso un carattere generale e non prescrivendo comportamenti particolari per questa o quella tariffa.

Mi sembra, cioè, che il nostro ordine del giorno n. 9/2695/5 sia in sintonia con quanto delegato dal disegno di legge in esame al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Coloni, intende fornire la precisazione richiesta?

SERGIO COLONI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Servello ed altri n. 9/2695/5 soprattutto per l'ultima parte dello stesso, nel quale si impegna il Governo «ad istituire una commissione con il compito di individuare la distinzione fra editoria vera e stampa postulativa e commerciale». Se i proponenti non insistessero per quest'ultima parte, il Governo potrebbe accogliere l'ordine del giorno in questione. Altrimenti — lo ribadisco — lo accoglie come raccomandazione da valutarci successivamente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Servello ed altri n. 9/2695/5 si intende accettato tranne l'ultimo capoverso che è accolto

quindi come semplice raccomandazione. È esatto, onorevole Servello?

FRANCESCO SERVELLO. È esatto, signor Presidente, e pertanto non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori dell'ordine del giorno D'Alema ed altri n. 9/2695/6 insistono per la sua votazione?

MASSIMO D'ALEMA. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2695/7?

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, dopo la decisione del Governo di accettarlo non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno, e vorrei brevemente illustrarne le ragioni.

Non insistiamo perché ora nasce un obbligo immediato, diretto e indiretto non per il Governo ma per la Presidenza della Camera ad attuare immediatamente la riduzione del 3 per cento, quale esempio per gli altri organi costituzionali.

Dal momento che il Governo ha accettato il nostro ordine del giorno, siamo nelle condizioni di sollecitare già da domani la Presidenza della Camera ad attuare subito quanto in esso previsto.

Sono questi i motivi per i quali non insistiamo per la votazione del nostro ordine del giorno n. 9/2695/7.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge di conversione, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, me-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

dante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2695, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 maggio 1993, n. 155, recante misure urgenti per la finanza pubblica» (2695).

Presenti	435
Votanti	420
Astenuti	15
Maggioranza	211
Hanno votato <i>si</i>	245
Hanno votato <i>no</i>	175

(La Camera approva).

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2768.**

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul provvedimento;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Cellai 1.1, in quanto recante maggiori oneri.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che l'unico emendamento presentato è riferito all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato *(per l'articolo e l'emendamento vedi l'allegato A)*.

Sull'emendamento riferito all'articolo 1 del decreto ha chiesto di parlare l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso del mio emendamento 1.1 è facilmente comprensibile e non richiede particolari spiegazioni. Il criminale attentato compiuto a Firenze ha determinato le conseguenze ben note a tutti, a seguito delle quali sono stati emanati i due decreti-legge sottoposti oggi alla nostra attenzione.

Il decreto-legge n. 2768 prevede uno stanziamento di 30 miliardi per interventi urgenti alla galleria degli Uffizi, al corridoio vasariano e all'accademia dei Georgofili. Abbiamo fondati motivi per ritenere che detta somma rischi di essere assolutamente insufficiente a far fronte alle esigenze oggettive. Si tratta infatti di intervenire su un patrimonio che non appartiene alla sola città di Firenze, ma al cuore della civiltà italiana ed europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

MARCO CELLAI. Sono queste le motivazioni per le quali chiediamo alla Camera dei deputati di votare a favore del mio emendamento 1.1, che propone di elevare da 30 a 50 miliardi lo stanziamento previsto. Riteniamo che non siano congrue le valutazioni espresse questa mattina dal ministro Ronchey, il quale ha manifestato alcune perplessità sul nostro emendamento in quanto potrebbe ostacolare la conversione in legge del decreto-legge in esame.

Noi invece riteniamo che, trattandosi di un articolato molto snello e poiché già al Senato si era chiesta la conversione *sic et simpliciter* del decreto-legge (salvo poi rivederlo in un secondo momento), sia arrivato il momento, anche da parte del Governo, di portare a compimento un gesto di buona volontà *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'unico emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge, avverto che all'articolo unico del disegno di legge di conversione non sono stati presentati emendamenti:

Chiedo al relatore di esprimere il parere

della Commissione sull'emendamento presentato.

STEFANO PASSIGLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cellai 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO RONCHEY, *Ministro per i beni culturali ed ambientali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Cellai 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GALILEO GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro voto contrario su questo emendamento, non tanto perché non comprendiamo la necessità di ulteriori finanziamenti per il ripristino di queste opere, ma in quanto vorremmo sapere dal Governo (e prima di impegnare ulteriori cifre è necessario saperlo nei dettagli) che fine abbia fatto lo stanziamento FIO di 20 miliardi destinato agli Uffici nel 1990. Poiché ci troviamo di fronte a cifre impegnate e non ancora spese, è opportuno in questa sede prevedere una somma di cui si conosce l'utilizzo futuro. Successivamente, se emergeranno ulteriori necessità — come sicuramente emergeranno — la Camera dovrà essere disponibile a stanziare ulteriori somme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il gruppo dei verdi voterà contro l'emendamento Cellai 1.1 per le stesse motivazioni espresse dal collega che mi ha preceduto. Pensiamo infatti che si debba prima operare una verifica attenta del modo in cui verranno spesi questi 30 miliardi, considerando che il decreto del Presidente della Repubblica prevede di farlo, come spesso nei casi di emergenza, in deroga alle norme generali della contabilità dello Stato.

Di conseguenza abbiamo già delle perplessità sulle procedure, perché ci sembra che si incardinino meccanismi che in passato si sono rivelati pericolosi. Abbiamo avuto assicurazione dal ministro che si procederà ad un controllo molto attento. Tuttavia, in questa prima fase, riteniamo che non si debbano ampliare ulteriormente gli stanziamenti, senza prima operare le opportune verifiche, fermo restando che siamo molto ben disposti a che per tutto il settore dei beni culturali vi sia in generale una maggiore disponibilità di bilancio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fischetti. Ne ha facoltà.

ANTONIO FISCHETTI. Signor Presidente, siamo favorevoli ad una tempestiva approvazione del provvedimento, in quanto le famiglie colpite e la Galleria degli Uffici non possono attendere ulteriormente. Tutti abbiamo visto in televisione e abbiamo letto sulla stampa il malcontento non solo delle famiglie colpite ma anche di coloro che operano in quella zona.

Ritenendo pertanto che si debba approvare immediatamente questo provvedimento, affinché non si perda altro tempo in pratiche burocratiche e sia possibile destinare le somme previste — anche se sono poche — a chi ne ha bisogno, dichiaro voto contrario sull'emendamento Cellai 1.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Sull'emendamento che ci accingiamo a votare la mia opinione è analoga a quella espressa dai colleghi che mi hanno preceduto, in quanto prima di aumentare le somme occorre verificare come quelle stanziare saranno spese, anche perché alla luce di alcune dichiarazioni rese qualche giorno fa, in particolare dal sindaco di Firenze, e di alcune voci che circolavano nell'ambiente fiorentino, sembrava che una parte dei fondi potesse essere utilizzata non per le finalità specifiche della ristrutturazione degli Uffici.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Dichiaro pertanto il voto contrario del gruppo della lega nord sull'emendamento Cellai 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cellai 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Hanno votato <i>si</i>	21
Hanno votato <i>no</i>	361

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Cellai n. 9/2768/1 e Poli Bortone ed altri n. 9/2768/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ALBERTO RONCHEY, Ministro per i beni culturali e ambientali. L'ordine del giorno Cellai n. 9/2768/1, che riguarda fra l'altro le imprese artigiane e commerciali colpite dall'evento criminoso, non rientra nella competenza del Ministero dei beni culturali, bensì in quelle della protezione civile e del Ministero dell'interno. Comunque penso che il Governo possa accettarlo come raccomandazione.

Ritengo invece di poter accettare l'ordine del giorno Poli Bortone ed altri 9/2768/2, perché con esso si intende semplicemente impegnare il Governo a mettere allo studio un ulteriore finanziamento a copertura dell'eventuale impegno di spesa eccedente la cifra di 30 miliardi.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

MARCO CELLAI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2768/1.

ADRIANA POLI BORTONE. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2768/2.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Prendo la parola, signor Presidente, per sottolineare in particolare che per quanto riguarda il decreto-legge sugli Uffici ho dovuto richiamare più volte, anche a nome del gruppo, l'attenzione del ministro affinché esercitasse la massima vigilanza sulla spesa. Abbiamo avuto occasione di segnalare al ministro, ad esempio, che nelle prime previsioni di spesa per il restauro dei quadri, sulla base di quanto è stato rilevato anche da alcuni esperti e da talune sovrintendenze, le cifre iniziali messe in bilancio sono presumibilmente esagerate rispetto alle effettive necessità; al contrario, per quanto riguarda le strutture bisogna effettivamente verificare che tipo di lavori si voglia realizzare.

Noi siamo fortemente preoccupati (e lo abbiamo rilevato in più occasioni) perché troppe volte le emergenze d'Italia, dal terremoto alla tragedia della Valtellina, da alcune grandi catastrofi ad eventi più recenti come le stragi, sono state occasione, da parte di alcuni apparati dello Stato e anche di alcuni uomini politici, per perpetrare furti di danaro pubblico o per spendere danaro pubblico al di fuori di ogni vigilanza. Infatti, il principio che permette di amministrare risorse in deroga alle norme di contabilità dello Stato di fatto attenua alcuni meccanismi di controllo.

Ho appreso stamattina dal ministro che vi

saranno sicuramente una vigilanza ed un'attenzione particolari al riguardo. Colgo anche l'occasione per sottolineare che un funzionario della sovrintendenza ai beni ambientali di Salerno, precisamente la dottoressa Vega De Martino... (vorrei pregare l'onorevole presidente del gruppo della DC di non distrarre il ministro), ha previsto quelle che possono essere nel dettaglio le spese realmente necessarie per il restauro di alcune delle opere degli Uffici danneggiate. Tali cifre sono state anche pubblicate su alcuni giornali.

Risultava una previsione di spesa eccessiva rispetto ai danni riportati in particolare dai 35 quadri censiti e dichiarati danneggiati. Il sovrintendente di Salerno ha ritenuto, invece, di fare una nota di demerito a questo dipendente che aveva espletato una funzione utile per richiamare una maggiore trasparenza sulla spesa di 30 miliardi.

Colgo l'occasione per sollecitare il ministro affinché attivi i dipendenti delle sovrintendenze e del Ministero dei beni culturali perché, proprio quando si spende il denaro pubblico in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato, si presti la massima attenzione alla trasparenza della spesa. Desidero anche invitare il ministro ad inviare periodicamente alla competente Commissione della Camera dei deputati le notizie relative alle spese effettuate, alle aziende ed alle ditte che realizzano i lavori ed anche agli obiettivi raggiunti a seguito dell'utilizzo di questi miliardi.

Queste sono le raccomandazioni che rivolgo al ministro, confidando nella sua disponibilità e nella sua nota estraneità al ceto politico tradizionale. In considerazione di quanto ho detto dichiariamo il nostro voto a favore del provvedimento, certi che questa attenzione possa portare ad una svolta rispetto alle gestioni della Bono Parrino, di Covatta e degli altri titolari del dicastero dei beni culturali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi com-

prendiamo il taglio emergenziale del provvedimento, ma riteniamo che sarebbe stato possibile ed opportuno qualificare meglio la cifra complessiva, che tra l'altro non è oggettivamente ingente.

Ho detto prima che e si tratta di intervenire non su un oggetto qualsiasi, ma sul fulcro, sul cuore della civiltà italiana ed europea. Forse, ministro Ronchey, sarebbe stato più opportuno specificare, su una massa allo stato indistinta di finanziamento, i singoli capitoli di spesa relativi alla galleria degli Uffici, al Corridoio Vasariano e all'Accademia dei Georgofili.

Noi prendiamo atto con piacere dell'accoglimento degli ordini del giorno da parte del Governo e riteniamo che l'opportunità che ci viene fornita da questo disegno di legge di conversione del decreto-legge debba comunque lasciare aperto il riferimento ad un'attenzione molto precisa rispetto ai capitoli di spesa. Ecco perché siamo intervenuti, al fine di evitare l'aprirsi di possibili polemiche sulla trasparenza dei lavori già iniziati.

Forse sarebbe stato più opportuno qualificare e quantificare gli interventi.

Nel merito del provvedimento noi dobbiamo esprimere delle oggettive riserve, che hanno costituito materia degli ordini del giorno a cui ho fatto cenno poco fa. Mi riferisco segnatamente alla ricostruzione ed alla ristrutturazione delle abitazioni colpite. Ancora oggi, onorevoli colleghi, a Firenze vi sono quindici famiglie senza casa: in queste ore il comune ha dovuto procedere a sette requisizioni; si sono trovate cinque possibilità di affitto privato e due appartamenti sono stati messi a disposizione da enti.

Nel testo del provvedimento non vi sono riferimenti a concreti aiuti finanziari alle attività economiche coinvolte. Quando il 22 giugno l'onorevole Riggio è venuto a Firenze, le domande di risarcimento dei danni erano già 225. Mancano i necessari riferimenti ad una opportuna rendicontazione delle iniziative.

Chiediamo dunque che il Governo si impegni a riferire al Parlamento, alle Commissioni competenti, sull'effettivo stato di realizzazione delle iniziative.

Non possiamo, infine, non rilevare come sia opportuno mettere in cantiere un secon-

do provvedimento, mirato ad affrontare i problemi a cui mi richiamavo, ma anche quelli che attengono agli oltre dieci miliardi di danni causati a palazzo Vecchio.

Colgo poi l'occasione per rivolgermi al ministro Ronchey per richiamare la sua attenzione sui problemi delle attività economiche coinvolte, con particolare riferimento ad un caso che in questo momento riguarda tutta Firenze, anche per gli incidenti che ieri hanno interessato il consiglio comunale: quello degli operatori ambulanti degli Uffizi.

Vorrei chiedere al ministro di rivedere l'ordinanza con la quale ha vietato la possibilità di assegnazione momentanea di piazza Castellani per lo svolgimento delle attività economiche dei venditori costretti ad allontanarsi dal loggiato degli Uffizi, dopo essere stati pesantemente colpiti, direttamente e indirettamente, dalla bomba di Firenze. Sarebbe un atto di buona volontà al quale mi permetto di richiamare il ministro competente; l'ho già fatto, insieme ad altri colleghi parlamentari, inviandogli una lettera sull'argomento. Riteniamo che tale gesto potrebbe rappresentare un utile supporto per il disegno di legge in esame, la cui tempestività riconosciamo e a favore del quale, nonostante le osservazioni che ho espresso sul merito, il gruppo del MSI-destra nazionale voterà (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meo Zilio. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MEO ZILIO. Signor Presidente, colgo l'occasione della dichiarazione di voto sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 maggio 1993, n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze, per preannunciare il voto favorevole anche al successivo decreto-legge all'ordine del giorno, il n. 186 del 12 giugno 1993.

Il voto favorevole sul decreto-legge n. 165 rappresenta un dovere morale di tutto il paese, dal nord al sud, di fronte alle barbare conseguenze dell'attentato a quanto di più prezioso ha l'Italia. Si tratta di un patrimo-

nio planetario, che la lega nord *in primis* intende proteggere e valorizzare perché anch'essa è sensibile, prima ancora che ai valori economici, a quelli spirituali e culturali, contrariamente a quanto da certuni volgarmente si continua a credere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2768, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S.1277. — «Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1993, n. 165, recante misure urgenti per la Galleria degli Uffizi, il Corridoio Vasariano e l'Accademia dei Georgofili in Firenze» (*approvato dal Senato*) (2768):

Presenti	362
Votanti	360
Astenuti	2
Maggioranza	181
Hanno votato sì	360

(La Camera approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2812.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

È stato presentato l'ordine del giorno Piro n. 9/2812/1 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

PAOLO DE PAOLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Piro n. 9/2812/1.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FRANCO PIRO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marianetti. Ne ha facoltà.

AGOSTINO MARIANETTI. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire brevemente solo per confermare quanto è naturale, vale a dire che voteremo a favore del provvedimento per il differimento dei termini per gli adempimenti tributari. Mi pare che tutto ciò sia dovuto e rappresenti il minimo che si potesse fare; non devo pertanto fare ulteriori sottolineature.

Desidero tuttavia approfittare della circostanza per dire che la parte più consistente degli impegni di Governo a fronte della calamità criminale che si è abbattuta su quei cittadini era quella prevista dall'ordinanza presidenziale, relativa allo stanziamento di 9 miliardi per ripristinare i beni distrutti e per soccorrere le attività commerciali, professionali ed artigianali, nonché per rifondere le famiglie che avevano subito danni gravissimi di quanto dovuto.

Desidero approfittare di questa brevissima discussione per chiedere che il Governo aggiorni ed informi il Parlamento sullo stato di tale adempimento per evitare che provvedimenti magari solennemente annunciati al momento della calamità, nelle pieghe degli adempimenti burocratici si disperdano in

modo tale che alla fine la grande tensione morale che li ha sostenuti si traduca in una sorta di delusione e di amarezza generale.

Ho voluto richiamare l'attenzione del Governo su tale questione. Ribadisco il voto favorevole anche del gruppo socialista sul provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2812, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1299. — «Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 1993, n. 186, recante differimento dei termini per gli adempimenti tributari a favore dei soggetti colpiti dagli eventi criminosi di Roma e di Firenze» (approvato dal Senato) (2812):

Presenti	359
Votanti	357
Astenuti	2
Maggioranza	179
Hanno votato sì	357

(La Camera approva).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 luglio 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

2. — Discussione delle proposte di legge costituzionale:

VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; ALFREDO GALASSO ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (*Approvata, in prima deliberazione, dalla Camera, modificata, in prima deliberazione, dal Senato, nuovamente modificata, in prima deliberazione, dal Senato*) (84-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-D).

FUMAGALLI CARULLI ed altri — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (2617).

— *Relatore:* Carlo Casini.
(*Relazione orale*).

3. — Seguito della discussione della proposta di legge:

CARIGLIA ed altri; MATTIOLI ed altri; ELIO VITO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; LIA ed altri; TASSI — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (660 -1107-1334-2080-2356-2358).

— *Relatore:* Ciaffi.

4. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia (2671).

— *Relatore:* Rognoni.
(*Relazione orale*).

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia (2691).

— *Relatore:* Aliverti.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,50.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 15738 A PAG. 15750) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl n. 2695 - voto finale	15	245	175	211	Appr.
2	Nom.	ddl n. 2768 - em. 1.1	2	21	361	192	Resp.
3	Nom.	ddl n. 2768 - voto finale	2	360	.	181	Appr.
4	Nom.	ddl n. 2812 - voto finale	2	357		179	Appr.
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4			
	1	2	3	4
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	F	F
ABBATE FABRIZIO	F	C	F	F
ABRUZZESE SALVATORE	F	C	F	F
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	F	F	F
AGRUSTI MICHELANGELO	M	M	M	M
AIDONE PRIMA STEFANO	C	C	F	F
ALBERINI GUIDO	F		F	F
ALBERTINI GIUSEPPE	F	C	F	F
ALESSI ALBERTO	F	C		
ALIVERTI GIANFRANCO	F	C	F	F
ALOISE GIUSEPPE	F	C	F	F
ALVETI GIUSEPPE	C	C	F	F
ANGELINI GIORDANO	C	C		F
ANGHINONI UBER	C	C	F	F
ANGIUS GAVINO	C	C	F	F
ANIASI ALDO	F	C	F	F
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	C	F	F
APUZZO STEFANO	A			
ARMELLIN LINO	F	C	F	F
ARRIGHINI GIULIO	C	C	F	F
ASQUINI ROBERTO	C		F	F
ASTONE GIUSEPPE	F	C	F	F
ASTORI GIANFRANCO	A	C	F	F
AYALA GIUSEPPE	F			
AZZOLINA ANGELO	C	C	F	F
AZZOLINI LUCIANO	F	C	F	F
BABBINI PAOLO	F	C		
BACCARINI ROMANO	F	C		
BALOCCHI ENZO	F	C	F	F
BAMPO PAOLO	C	C	F	F
BARBALACE FRANCESCO	F	C		
BARGONE ANTONIO	C	C	F	F
BASSANINI FRANCO	C			
BATTAGLIA ADOLFO	F			
BATTAGLIA ADUGUSTO	C	C	F	F
BENEDETTI GIANFILIPPO	C	C	F	F
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	F	F
BERNI STEFANO	F	C	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■			
	1	2	3	4
ROSSI MARIA CRISTINA	C	F	F	
ROSSI ORESTE	C	C	F	F
ROTIROTI RAFFAELE	F	C	F	F
RUSSO IVO	F			
RUSSO RAFFAELE	F	C	F	F
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	F	F
SACCONI MAURIZIO	F			
SALERNO GABRIELE	F	C	F	F
SALVADORI MASSIMO	C	C	F	F
SANSE NICOLAMARIA	F	C	F	F
SANGALLI CARLO	A	C	F	F
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	F	F
SANGUINETI MAURO	F	C	F	F
SANNA ANNA	C	C	F	F
SANTONASTASO GIUSEPPE	F	C		
SANTORO ITALICO	F	C	F	F
SANTUZ GIORGIO	F	C	F	F
SANZA ANGELO MARIA	F	C	F	F
SAPIENZA ORAZIO	F	C	F	F
SARETTA GIUSEPPE	F	C	F	
SARRITZU GIANNI	C	C	F	F
SARTORI MARCO FABIO	C	C	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	C	F	F
SARTORIS RICCARDO	F	C	F	F
SAVINO NICOLA	F			
SAVIO GASTONE	F	C	F	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	C	F	F
SHARDELLA VITTORIO	F			
SCARFAGNA ROMANO	F	C	F	F
SCARLATO GUGLIELMO	F	C	F	F
SCAVONE ANTONIO	F			
SCOTTI VINCENZO	F		F	F
SEgni MARIOTTO	M	M	M	M
SENESE SALVATORE	C	C	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	F	F
SERRA GIUSEPPE	F	C	F	F
SERVELLO FRANCESCO	C	F	F	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■															
	1	2	3	4												
VISCARDI MICHELE	F	C	F	F												
VISENTIN ROBERTO		C														
VITI VINCENZO	F	C	F	F												
VITO ELIO	F	C	F	F												
ZAGATTI ALFREDO	C	C	F	F												
ZAMBON BRUNO	A	C	F	F												
ZAMPIERI AMEDEO	F	C														
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	C	F	F												
ZARRO GIOVANNI	F	C	F	F												
ZAVETTIERI SAVERIO	A		F	F												
* * *																